

Europrogettazione A Confindustria si alza il sipario sul 4. workshop dell'università

L'europrogettazione dell'università "Mediterranea": eccezionali opportunità per lo sviluppo locale. Questo il tema del corso che verrà presentato stamane a mezzogiorno nella sede di Confindustria. Il workshop, giunto alla quarta edizione, è stato istituito dal dipartimento di eccellenza di Giurisprudenza ed Economia, il Cat-Lab, (il laboratorio universitario di economia e management delle risorse culturali, ambientali e turistiche) della stessa università "Mediterranea" e dall'associazione "Quality life management".

Alla presentazione parteciperanno Giuseppe Nucera presidente provinciale di Confindustria, Antonino Tramontana, presidente della Camera di Commercio, Francesco Manganaro, direttore del Digiec, il dipartimento di eccellenza di Giurisprudenza ed economia dello stesso ateneo, Michela Mantovani direttore del corso, Giuliana Barberi, vicepresidente di Fincalabra e docente di riferimento del corso, Francesca Giuffrè, presidente Ordine dei dottori Agronomi e dei dottori forestali, Irene Agresta delegata Comitato Calabria Cinetourism e Giuseppe Pizzi, delegato associazione Quality life management.

p
di
ta
ai
Pe
ar
a/
ze
ce
ric

bi

L

S

L

cc

de

St

ne

M

st

d

S

i

t

cu

Il

do

re:

ved

mei

con

moi

del

mus

labre

alla

f

tica e

..

Iragaz

ranno a

sperto re

pe Mante



VERSÒ LE URNE

Per l'ex parlamentare, Minniti ha fatto bene a non candidarsi in Calabria: evitato il rischio di "imboscate" elettorali dei clan

Perché al Pd serve una scossa

Cesare Marini: una scelta democratica, ma il Partito ha bisogno di ritrovare il confronto

«Il Pd ha una sua missione, è merito di Renzi avere definito la sua fisionomia ideologica programmatica con l'adesione all'Internazionale socialista, scelta evitata da Bersani, che significa inequivocabilmente costruire una forza democratica di sinistra. Purtroppo il dibattito interno è asfittico e gli organismi inattivi, occorre una scossa per aprire le porte al confronto con il fine di coinvolgere il maggiore numero possibile di iscritti e di cittadini». Cesare Marini, socialista, senatore per più legislature e, da ultimo, deputato eletto nelle fila del Pd nel 2008, analizzando la situazione del partito alle prese con una difficile campagna elettorale e indebolito dalla scissione che si è consumata nei mesi scorsi, insiste molto sulla necessità di favorire una discussione, la più ampia possibile, che coinvolga l'intero corpo del partito con lo scopo di dare adeguate risposte ai problemi esplosi nella fase elettorale. Il Pd - dice - è stato fondato da diverse esperienze politiche, quali i Ds, i cattolici democratici, i socialisti e forze minori oltre che da intellettuali, ecco perché queste diverse forze debbono collaborare per costruire il domani».

Nonostante lo stato del partito, in cui spesso vengono contestati atteggiamenti decisionisti dei vertici a discapito del ruolo degli organismi, Marini sostiene che se il Pd dovesse subire una consistente riduzione del suo peso eletto-



Cesare Marini

rale verrebbe mortificata la democrazia rappresentativa, non dobbiamo sottovalutare il pericolo serio del populismo, ben rappresentato dal centro-destra e dai pentastellati, l'unica diga forte a questo pericolo è il Pd. Solo un partito socialdemocratico è in grado di difendere la democrazia parlamentare. Questa semplice constatazione - afferma l'ex parlamentare - dà una forte motivazione per scegliere di votare Pd». Tutto ciò nella consapevolezza che il partito, appunto, non gode di ottima salute e i sondaggi lo relegano, ben distanziato, al terzo posto.

«Tutto questo è vero - sostiene Cesare Marini - ma per interpretare correttamente i

processi che hanno cambiato il sistema politico bisogna risalire all'introduzione delle primarie, istituto della democrazia diretta innestato su procedure costituzionali di sovranità rappresentativa. Questo ha avuto l'effetto di snaturare i partiti esistenti dando vita al partito personale, caratterizzato dalla completa identificazione del partito con il suo segretario. Il, purtroppo, Renzi, dopo il successo iniziale ha subito un logoramento per diverse cause».

Sulla formazione delle liste, Marini esprime una considerazione generale («dalla svolta degli anni novanta in ogni elezione si è seguita la via del rinnovamento, questa decisione se non usata con saggezza può dequalificare il Parlamento, anche se può servire a favorire il controllo dei gruppi parlamentari. Il rinnovamento è giusto ma deve essere graduale») e poi scende nel dettaglio della situazione calabrese: giusta, a suo dire, la conferma degli uscenti: «avevano una sola legislatura e non hanno demeritato nella loro esperienza parlamentare. I candidati nuovi - aggiunge - sono interessanti di qualità».

E Marco Minniti, che definisce «il più titolato del calabrese», ha fatto bene, secondo Marini a non candidarsi nella sua regione: «Avrebbe rischiato qualche imboscata delle cosche per bruciare il ministro calabrese avrebbero potuto fare finta di votarlo. E il Pa-

se non si può permettere di bruciare uno degli uomini migliori di governo».

Una critica alla politica Marini la rivolge senza tentennamenti sul tema del Sud: «La rimozione del Mezzogiorno, quale problema prioritario dell'agenda di governo».

«Sono stati decisi incentivi per chi investe nel Sud, imperniati sulla decontribuzione degli oneri sociali che, fino ad oggi, sono risultati del tutto inefficaci. Gli incentivi, come del resto era di già avvenuto nel passato, non accompagnati da una politica generale di sviluppo del Mezzogiorno, sono non risolutivi. Un intervento serio nel Mezzogiorno - afferma Cesare Marini - richiede interventi sulle infrastrutture materiali e immateriali, sui trasporti, sui servizi, sulla scuola, e via di seguito. Non è tollerabile che non si intervenga per il risanamento delle città, ostaggio delle bande delinquenziali e non si trovi una soluzione per teppisti e spacciatori. Il mio disappunto sul tema - conclude - è convinto per i toni trionfalistici che sento mentre i giovani tra i trenta e i quarant'anni, che hanno avuto la forza di rimanere nelle regioni del Sud, si consumano nell'attesa di un lavoro che non arriva. Questo è il Mezzogiorno che non può che essere problema prioritario delle forze politiche, nessuna esclusa. Il futuro del Pd, poi, è anche legato al suo sincero impegno meridionalista».

HANNO DETTO

TALARICO (Ff)

Battaglia per Reggio

NON sarò un candidato di passaggio, ma se eletto mi farò interprete delle esigenze di Reggio.

Calabria è di tutto il comprensorio. Sarò in prima linea nel potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria, che ad oggi versa in uno stato di grave emergenza, senza un numero di voli sufficiente, in carenza di servizi e con costi elevatissimi. Sarà una battaglia in favore degli abitanti di Reggio.



CHIARELLO (INSIEME)

Maggiore sicurezza

HO deciso di accettare la candidatura perché condendo il programma elettorale della lista, lotta alle mafie, tutela dell'ambiente nell'ottica della sua produttività e di creazione di lavoro, messa in sicurezza del territorio da fenomeni di dissesto idrogeologico sono punti fondamentali su cui il mio attuale impegno da Sindaco già verte e che sono decisamente a portare, anche sbattendo i pugni se necessario, in Parlamento.



GORRACIO (CINQUE STELLE)

Crotonese emarginato

IL Crotonese è ormai un'area emarginata, come un po' tutta la Calabria ionica. Da distretto tra i più sviluppati del Mezzogiorno è passato ad essere uno dei più poveri. Dalla piena occupazione è scivolato in una condizione di gravissimo disagio occupazionale. Da erogatore di servizi di qualità ai cittadini è diventato scenario di disservizi insopportabili, deposito di veleni e terreno fertile per la criminalità organizzata. Le responsabilità, com'è noto, sono sia nazionali sia locali.



ALTINA (Ff)

Isolamento di intere aree

LA messa in sicurezza della rete viaria e infrastrutturale a supporto dei comuni della Presila e dell'alto tonanzaresa è fondamentale per scongiurare il rischio di un totale isolamento delle aree interne e per tutelarne e valorizzarne il ricco patrimonio culturale, ambientale e naturalistico. I disagi nei collegamenti stradali di queste aree derivano in gran parte dall'incresciosa vicenda dei lavori di ripristino della Provinciale 25.



IL RETROSCENA Consensi divergenti Si ipotizzano voti opposti tra Camera e Senato

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Questa che è in corso è la prima campagna elettorale oibernetica, con pochissimi manifesti e molti social. Almeno in Calabria, dove, girando per le strade, si vedono pochi cartelloni 6x3, rari simboli, addirittura sono quasi scomparse le facce. A metà campagna elettorale anche in Calabria l'attenzione degli addetti ai lavori si sposta sul cosiddetto voto disgiunto che non è presente nella vigente legge elettorale, battezzata "Rosatellum 2.0".

Il legame che c'è fra candidato dell'uninominale e la coalizione che lo esprime è totale. Un cordone ombelicale che non si può staccare. Se invece l'elettore traccia un segno, comunque apposto, sul rettangolo contenente il nominativo del candidato uninominale e un segno su un rettangolo contenente il contrassegno di una lista cui il candidato non sia collegato, il voto è infatti nullo, in quanto per l'elezione della Camera e del Senato non è previsto il voto disgiunto. Fatta la legge trovato l'inganno, si diceva una volta. Se questa legge offre, cioè obbliga a prendere tutto il pacco, ossia mettendo una croce su un simbolo il segno si espande ai candidati che si propongono, è

anche vero che all'elettore rimane un'altra chance per dare originalità alle sue preferenze. E in queste ore da radio campagna elettorale si sta diffondendo rapidamente. Cosa? Votare alla Camera un colore e al Senato un altro colore. Sarebbe un voto di opinione libero da ogni schema ma vincolato da interessi specifici. Una vasta tastiera di umori che è utilizzata da gruppi ben definiti che possono essere lobby, club service, ordini professionali, associazioni.

Ma anche calcoli politici proiettati in avanti, resa dei conti, vendette degli esolusi, ritorsioni, prove di nuove alleanze.

Il voto differenziato cammina in silenzio, non si vede, non lascia tracce commoventi. Naturalmente questo artificio non è né dimostrato né dimostrabile. Ma quando saranno conteggiati i voti emergerà, come se sempre è emerso.

Ricordiamo anche che le coalizioni (sono due: centrodestra e centrosinistra) sono gruppi di liste che sostengono un candidato negli uninominali e corrono in autonomia nei plurinominali. Le coalizioni potrebbero sciogliersi subito dopo le elezioni, perché la Costituzione non prevede alcun vincolo di mandato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Taccuino elettorale
Convegni, dibattiti, aperture, incontri e socialità vivano in vista delle elezioni politiche del 4 marzo

OGGI E DOMANI

Rossi in Calabria per LeU

ENRICO Rossi, oggi e domani, in Calabria per Liberi e Uguali. Oggi, alle ore 17, alla sala Raimondi, in Largo Umberto I a Crotona, Rossi parteciperà alla presentazione dei candidati Franco Parise, Lucia Durante e Roberta Nicoletta. Mentre alle ore 19, è atteso a Corigliano Calabro (scalo), via S. Francesco d'Assisi 45, per un incontro con i candidati Berto Liguori, Mario Bonaqiri, Luciana Durante. Domani, alle ore 9, è in programma un incontro a Lido di Catanzaro, in piazza Garibaldi. A seguire, alle 10.30, al bar "Il Cremino", sempre nel quartiere Lido di Catanzaro, Rossi insieme ad Arturo Bova, presenteranno i candidati LeU Nico Stumpo (capolista Camera Calabria Sud), Aldo Rosa (uninominale Camera) e Maria Antonietta De Fazio (uninominale Senato).

OGGI REGGIO CALABRIA

Il Pd presenta i candidati

OGGI alle ore 17.00 presso l'Hotel Excelsior di Reggio Calabria il Partito Democratico presenterà i candidati al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati. L'incontro sarà concluso dal Presidente della Regione Mario Oliverio.

REGGIO CALABRIA Protocollo d'intesa firmato da tutti gli uffici con Cafiero de Raho

Prevenzione, Procure più unite

Il procuratore: «Liste impresentabili? La prima selezione spetta alla politica»

di ANDREA IACONO

REGGIO CALABRIA - Un protocollo d'intesa in materia di indagini finalizzate all'applicazione di misure di prevenzione personali e patrimoniali è stato sottoscritto ieri mattina nell'ufficio del procuratore generale di Reggio Calabria Bernardo Petralia, che ne è stato il promotore, dal procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo Federico Cafiero de Raho, dal procuratore distrettuale facente funzioni Gaetano Paoli, dal procuratore di Leri Luigi D'Alessio e da quello di Palmi Ottavio Sterlazzi. All'incontro hanno partecipato anche il sostituto procuratore nazionale antimafia Maria Vittoria De Simone, e il procuratore aggiunto di Reggio, Giuseppe Lombardo.

«Il protocollo che abbiamo sottoscritto - ha commentato Cafiero de Raho - è la disciplina del rapporto che intercorre tra i vari uffici giudiziari requisiti al fine di coordinare al meglio l'azione di prevenzione, laddove potrebbero esserci delle sovrapposizioni, ma allo stesso momento al fine di segnalare il massimo degli stimoli e delle possibilità di intervento. La prevenzione costituisce uno degli strumenti più efficaci per il contrasto alle mafie soprattutto sotto l'aspetto patrimoniale, ecco una disciplina che consenta agli uffici requisiti di essere il più possibili vicini e indirizzati tutti insieme nel contrasto più efficace alle mafie, è credo un passo importante perché la nuova legge possa trovare piena applicazione».

Il procuratore generale Petralia ha spiegato così le ragioni del protocollo: «La riforma del codice antimafia e la rivisitazione del sistema di misure di prevenzione e soprattutto di chi deve proporre e gestirle, con una disciplina che è diversa, chiama a raccolta i procuratori circondariali e il procuratore distrettuale di ogni distretto. Questa è la ragione per cui



Federico Cafiero de Raho coi magistrati reggini per la firma del protocollo alla Procura generale

su iniziativa del procuratore nazionale antimafia abbiamo concepito e oggi sottoscritto un protocollo che stabilisce i rapporti tra i procuratori che hanno il potere di proposta, su come esercitare il potere di proposta, disciplinando i rapporti in un protocollo che ne stabilisce intese, comunicazioni, interoperabilità, tutto sotto una super-

visione da parte del procuratore generale, che in questo distretto rappresenta tutti gli uffici requisiti, e quindi con una comprensione che ha un grande significato dal punto di vista dell'armonia del distretto. Gli uffici requisiti costituiscono un tutt'uno in questo distretto e lavorando attraverso protocolli rappresentano un'unicità

che è anche solida, contro la 'ndrangheta».

Incalzato dai giornalisti, l'ex capo della Dda reggina, ha concesso due riflessioni fuori tema. Sul fenomeno dello scioglimento dei comuni a seguito di infiltrazioni mafiose, Cafiero de Raho ha detto che «è materia che va affrontata cercando di individuare, eventualmente, an-

che misure di controllo di legittimità sugli atti dei comuni, diminuendo così i potenziali effetti negativi per le comunità».

Elezioni e liste «impresentabili». Il voto in Calabria è libero? Il procuratore nazionale antimafia non si è tirato indietro: «In questa regione, come nelle regioni laddove è più presente la mafia, la 'ndrangheta, la camorra, è evidente che spetta innanzitutto alla politica effettuare la prima selezione. Laddove nelle liste ci sono soggetti contigui o sospettati di contiguità, di collusione, è evidente che di per sé ci proiettiamo in un futuro che non può essere quello che già in passato ha evidenziato come uomini della politica siano stati al servizio delle mafie. Ebbene, se non c'è questa etica nei partiti è evidente che ci troveremo di fronte ancora una volta al pericolo, al rischio, che la politica possa essere inquinata e il cittadino non credere in una politica che invece dovrebbe innanzitutto fare gli interessi della collettività».

CASTROVILLARI

Carenze strutturali e di organico Allarme di Facciolla

CORIGLIANO CALABRO - «I risultati parlano chiaro, ma stiamo lavorando in grande difficoltà, in grande disagio. Però continuiamo a fare il nostro lavoro fino in fondo. A maggio alla Procura di Castrovillari prenderanno servizio altri due magistrati e purtroppo non ho la stanza dove sistemarli. Il personale amministrativo è drammaticamente mancante in tutti gli uffici ma nel mio è una situazione particolarmente avvertita». Lo ha detto, in merito alle carenze strutturali e di personale, il procuratore della Repubblica di Castrovillari Eugenio Facciolla, a margine della conferenza stampa tenutasi nella Capitaneria di Porto di Corigliano dove sono stati illustrati i risultati del Protocollo di collaborazione in materia ambientale tra la Procura, il dipartimento Infrastrutture, Lavori Pubblici e Mobilità della Regione, la Capitaneria e il Reparto operativo aeronavale della Guardia di finanza di Vibo Valentia. «La pianta organica - ha sostenuto Facciolla - non è adeguata né al territorio né al carico di lavoro che la Procura di Castrovillari ha e quindi va rivista. Vanno, soprattutto, ripristinati con urgenza alcuni ruoli fra cui quello di assistente giudiziario che sono quelli che garantiscono assistenza al magistrato. Abbiamo continui pensionamenti e purtroppo la situazione già è critica ed è destinata a peggiorare di mese in mese. Purtroppo è una richiesta che sto facendo da più tempo. L'ho formalizzato in tutte le sedi competenti, mi aspetto qualche risposta nell'immediato perché altrimenti è chiaro che se arrivano i magistrati e non ho la possibilità di sistemarli sono costretto a metterne due nella stessa stanza e non sono stanze assolutamente grandi».

LAMEZIA TERME Anziano tenta il suicidio, la littorina frena in tempo

Steso sui binari, ma il treno non lo investe

di PASQUALINO RETTUA

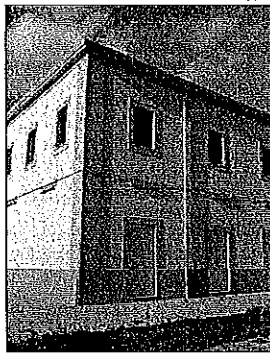
LAMEZIA TERME - Probabilmente aveva deciso di farla finita, ma il conducente della "littorina" ha fatto in tempo a frenare, evitando così che un anziano ottantacinquenne (che si era già steso sui binari) finisse sotto il treno.

E' accaduto ieri mattina intorno alle 11 quando il treno regionale Lamezia - Catanzaro stava transitando in località Felicetta, un chilometro prima della stazione di Sambiasi. Dopo la partenza da Lamezia Terme centrale e diretto a Catanzaro, il conducente ha notato l'anziano steso sui binari grazie al fatto che il treno viaggiava in un tratto senza semicurve ma su un rettilineo leggermente in-

salita (e quindi questo ha favorito la bassa velocità della "littorina") altrimenti il conducente non avrebbe avuto la visuale anche in lontananza. Circo stanza che infatti ha consentito al conducente del treno di accorgersi in tempo dell'anziano sui binari.

Secondo gli accertamenti, l'uomo avrebbe percorso a piedi la linea ferata fino a giungere sul luogo dove poi si è steso non appena aveva notato l'arrivo del treno. Sul posto sono giunti carabinieri e polizia ferroviaria che hanno soccorso l'uomo poi trasferito in ospedale dal 118. L'uomo è stato trovato in stato confusionale e sono stati necessari alcuni minuti prima di convincerlo a rialzarsi per essere trasportato in ospedale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La stazione ferroviaria di Sambiasi

ACQUA Emergenza secondo il rapporto dell'Anbi
Risorse idriche in forte calo
In Calabria la situazione peggiore

ROMA - Risorse idriche in forte calo al sud ma anche il nord non sta bene. A lanciare l'allarme è l'Anbi (Associazione Nazionale dei Consorzi per la Gestione del Territorio e delle Acque Irrigüe) a fronte dei dati raccolti nei bacini di interesse degli enti di bonifica e di irrigazione.

In questo avvio di 2018 è soprattutto il Sud a preoccupare con una progressiva diminuzione delle riserve idriche dal 2010, oggi più che dimezzate (ora superano i 1200 milioni di metri cubi, ma erano circa 3.000 ad inizio decennio).

La situazione è generalizzata, ma attualmente le situazioni più gravi si registrano in Calabria, dove sono disponibili 3,48 milioni di metri cubi (erano 5,80 solo 12

mesi fa); Basilicata (195,5 milioni di metri cubi contro 370,88 di un anno fa); Puglia (140,58 milioni di metri cubi contro 336,55 del Gennaio 2017); Sicilia (187,61 milioni di metri cubi contro 351,61 a Gennaio di un anno fa); Sardegna (675,77 milioni di metri cubi rispetto a 974,56 dello scorso anno).

«Se consideriamo che gran parte degli invasi sono a riempimento pluriennale e che al Sud sta piovendo il 45% in meno della media del periodo, è facile capire che non solo ci aspettiamo mesi difficili, ma ci stanno pregiudicando anche le disponibilità idriche per gli anni a venire» commenta Francesco Vincenzi, presidente di Anbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONCORSO Un successo l'iniziativa di Coop Alleanza 3.0
Gratta e vinci una "Panda"
Tre calabresi se la solo già aggiudicata

E' PARTITO il grande concorso #2milioni di premi, promosso da Coop Alleanza 3.0, che ha visto fin da subito un'enorme partecipazione di clienti e dopo pochi giorni cinque calabresi hanno già vinto (tre di loro si sono portati a casa un'automobile).

Il concorso si svolge secondo la seguente modalità: ogni 20 euro di spesa alla Coop il cliente riceve subito in cassa una cartolina, gratta la patina argentata e scopre subito se ha vinto uno dei premi in palio.

Inoltre, il cliente ha la possibilità di continuare a vincere inserendo il codice (presente sulla medesima cartolina) online, collegandosi direttamente sul sito del concorso www.2milioni dipremi.it.

A due settimane dalla partenza, l'insegna Master Coop Alleanza 3.0 ha raccolto le prime vincite impor-

tanti in Calabria, dunque. Si tratta di una Fiat Panda Cross 4X4 vinta nel punto vendita Master Coop di Catanzaro Lido; una Fiat Panda Cross 4X4 nel punto vendita Master Coop di Palmi; una Fiat Panda Cross 4X4 nel punto vendita Master Ipercoop di Catanzaro Lido; una Wi-Bike Elettrica Piaggio nel punto vendita Master Coop di Pizzo; una Wi-Bike Elettrica Piaggio nel punto vendita Master Ipercoop di Rizziconi.

In più, collezionando i bollini presenti uno su ciascuna cartolina, si potrà richiedere uno dei tanti articoli della Collection Egan: pirotte pratiche e colorate, ramequin, guanto da forno e presina, tortiera; o acquistare a prezzi davvero incredibili la cocotte con coperchio, il sottopentola e il grembiule, solo per i possessori di Coop Card Master Alleanza 3.0

PUBLIC Fast
 PUBBLICITÀ E MARKETING
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.654042
 Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701540
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23388
 Vibo Valentia - Tel. 0984.654042

SANITÀ Nel triennio 2010/2012 aumentano le neoplasie in città e provincia

Tumori, oltre ottomila nuovi casi

I più diagnosticati quello alla prostata e alla mammella. Ecco il rapporto dell'Asp

IN provincia di Reggio Calabria, nel triennio 2010-2012, sono stati diagnosticati 8.155 nuovi casi di tumore maligno, con un'incidenza del 55,2% per i maschi e del 44,8% per le donne.

Rilevato anche un secondo gruppo di neoplasia la cui raccolta è opzionale secondo gli standard internazionali, si tratta di 1.410 casi di carcinomi maligni cutanei e 201 casi di tumore non maligno del Sistema nervoso centrale.

Sono alcuni dei dati contenuti nel primo rapporto sui tumori nella Città Metropolitana di Reggio Calabria, dopo l'entrata in vigore della legge regionale 2 del 2016 che istituisce il Registro dei tumori di popolazione della Regione Calabria.

Il rapporto 2018 dell'Azienda sanitaria provinciale di Reggio ha focalizzato i dati del triennio 2010/2012.

«Credo che questa giornata sia molto importante in termini di cultura della prevenzione» ha affermato il prefetto Michele di Bari che ieri mattina, assieme al direttore dell'Asp Giacomo Brancati, ha illustrato i contenuti e l'organizzazione del Rapporto in un'affollata conferenza in Prefettura.

«Un rapporto che ci illustra in maniera plastica qual è la situazione nel nostro territorio, quali sono le incidenze e anche gli andamenti ai fini di una attività di prevenzione» ha aggiunto il Pre-

fetto prima di ascoltare i dati commentati prima da Brancati e dettagliati da Filomena Zappia, responsabile del Registro tumori dell'Asp 5.

«E' l'ottimo risultato di un lavoro di grande professionalità e competenza condotto all'interno di un'Azienda - ha sottolineato Brancati - che è sicuramente nell'occhio del ciclone per tante cose, anche per la cattiva gestione, ma con grandi potenzialità».

I tumori più frequentemente diagnosticati sono stati, per gli uomini, quello della prostata (768 casi, pari al 17% dei tumori maschili), del colon e del retto (700, 16%), del polmone (597 casi, 13%), della vescica (546, 12%) e del distretto testa-collo (204, 5%). Per le donne, il più frequente è il tumore alla mammella (971 casi, pari al 27% dei tumori femminili), del colon e del retto (540, 15%), della tiroide (245, 7%), del collo dell'utero (165, 5%) e dello stomaco (125, 3%).

La distribuzione per età ha evidenziato una maggiore incidenza della patologia oncologica nelle fasce più avanzate: il 48,7% dei tumori è insorto dopo i 70 anni, il 36,9% tra i 50 ed i 70 anni, il 13,1% tra i 20 ed i 50 anni, mentre i tumori infantili ed adolescenziali (fasce d'età 0-19 anni) rappresentano una quota estremamente esigua del totale, l'1%.

Riguardo alla mortalità, i decessi nel triennio 2010-2012 sono stati complessivamente 3.168;



Michele di Bari e Giacomo Brancati

2.312 maschi (59,8%) e 1.556 donne (40,2%).

Anche geograficamente, rispetto alle aree considerate, comprensorio della città di Reggio Calabria, ionico e tirrenico, è emersa una diversa incidenza di casi, più marcata nel comprensorio tirrenico. «Il nostro prossimo obietti-

vo - ha sostenuto Zappia - sarà quello di completare quanto prima la raccolta dei dati degli anni successivi al fine di poter valutare, oltre agli indicatori presenti nel rapporto, anche la sopravvivenza ed i trend temporali, avendo dati il più possibile aggiornati».

VIolenza di Genere

In un libro storie di soprusi e di coraggio

NUDM Reggio Calabria oggi alle ore 17:30 presso la libreria Universalia, via Treviso 49, presenterà il libro "Violenza degenerate" delle giornaliste Patrizia Maltese e Roberta Fuschi. Alla presentazione interverrà anche Patrizia Maltese, una delle coautrici, che nella mattina della stessa giornata, insieme alle donne di "Non una di meno" Rc, terrà con alcune sezioni dell'Istituto superiore Pannella-Vallauri, un confronto sul tema.

Il libro "Violenza degenerate" è una raccolta di testimonianze di donne che hanno subito violenza e si sono rivolte al Centro Thamaia di Catania, dove altre donne le hanno aiutate a ribellarsi e a dire no attraverso percorsi di autodeterminazione e consapevolezza. Storie di violenza, dolore, soprusi. Ma anche storie di donne coraggiose, guerriere che hanno trovato la forza per uscire dalla spirale.

Dice Patrizia Maltese: "E' un libro che, nonostante il dolore che racconta, vuole essere positivo perché parla di donne che ce l'hanno fatta, che hanno vinto, che possono dare tanto, attraverso le proprie storie, alle altre donne". «Come Nudm Rc, anche in preparazione dello "sciopero globale delle donne" dell'8 marzo, crediamo sia importante ascoltare, attraverso gli scritti delle autrici, la testimonianza diretta di queste donne affinché possano essere d'aiuto ad altre donne così come lo è stato per loro - si legge in una nota delle attiviste - Dare voce alle donne, dunque, attraverso queste testimonianze senza filtro che rendono la realtà per quello che è ma, che grazie ad un percorso di autodeterminazione e consapevolezza, certamente lungo e doloroso, le ha portate a sconfiggere non solo la paura ma anche quel substrato culturale in cui il senso del possesso prevale su tutto».

SCUOLA "Primi in sicurezza", concorso per gli studenti promosso da "Okay!", Anmil e Fand

Istituti più sicuri anche a ritmo di rap

Ricerche, video o elaborati sul tema della prevenzione di incidenti e infortuni sul lavoro

RAVAGNESE

Accoltellato un giovane

ACCOLTPELLAMENTO ieri pomeriggio a Ravagnese.

Un giovane di 38 anni è stato aggredito al culmine di una lite per motivi familiari. Il ragazzo è stato ricoverato presso il Grande ospedale metropolitano dove è stato immediatamente sottoposto ad intervento chirurgico per ridurre la ferita rimediata nella colluttazione che ha scosso il quartiere nella periferia Sud della città.

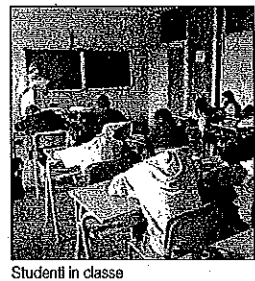
Sul posto sono intervenuti gli agenti della squadra Volanti che hanno condotto in Questura tre persone.

Sull'accaduto indaga la Polizia di Stato che nella giornata di ieri non ha reso noto le generalità dell'uomo ferito dalla coltellata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di MELINA CIANCIA

«È GIUNTO alla XVI edizione il concorso "Primi in sicurezza - la prevenzione si impara a scuola: idee, ricerche, proposte e messaggi per una campagna educativa nelle scuole italiane" promossa da "Okay!" (Attività sorprendenti per scuole intelligenti) e Anmil (Associazione nazionale tra lavoratori mutilati ed invalidi del lavoro), con l'Associazione Fand nella persona del suo presidente Francesco Barilù, che ha contribuito alla realizzazione del progetto sul territorio reggino. «Il tema-slogan di quest'anno è "Metiamoci al sicuro! Tutti insieme per dire stop agli incidenti sul lavoro - ha detto il presidente Anmil, Francesco Costantino - affinché nelle aule scolastiche si potranno realizzare dei lavori, ricerche ed elaborati sul tema della sicurezza e della prevenzione degli incidenti e degli infortuni sul lavoro". Visto il consenso delle scorse edizioni, anche quest'anno il percorso didattico di "Primi in



Studenti in classe

sicurezza" la stessa assegnazione dei premi finali non fannopù riferimento agli ordini e ai gradi scolastici, ma alle categorie di partecipazione. "L'obiettivo - ha proseguito il presidente Costantino - è quello di portare gli studenti italiani, tramite la realizzazione di testi, video, grafiche e musica, ad essere sensibili verso i temi della sicurezza e della prevenzione per comprendere che il lavoro deve essere sicuro, attraverso il mondo della multimedialità". Dunque alle scuole è la-

sciata la possibilità di esprimersi nella più totale creatività, progettando elaborati nella sezione preferita o, addirittura, in più sezioni, adottando il criterio della interdisciplinarietà delle materie. Inoltre, il tema-slogan suggerito si presta ad essere interpretato con grande fantasia e creatività, a partire proprio dal concetto che lo sforzo comune, di "mettersi insieme" come fa l'Anmil che associa migliaia di persone vittime del lavoro, è la via che porta all'obiettivo di costruire una società dove la gente non muore nell'esercizio di un diritto, quale è appunto il lavoro. Il concorso è strutturato in quattro percorsi espressivi e precisamente: A) "categoria grafica e disegni", B) categoria "Testi e ricerche", C) "categoria video e web", D) categoria "rap". I lavori potranno essere eseguiti in piena libertà espressiva e creativa per cui accanto alle piste suggerite, potranno esserne sviluppate altre, secondo gli interessi e le attenzioni delle scolaresche.

LA PROTESTA Il movimento di cittadinanza attiva sollecita enti e candidati

Aeroporto, aiuti per non precipitare

«Il sindaco metropolitano sia responsabile e assuma un piano d'azione»

La situazione dell'aeroporto dello Stretto appare in uno stato di stallo preoccupante.

Per tenere alta l'attenzione il movimento di cittadinanza attiva "Per l'aeroporto metropolitano dello Stretto, strategico e internazionale" guidato dal professore universitario Domenico Gattuso ieri mattina ha tenuto davanti allo scalo di Ravagnese una conferenza stampa. Tra lamenti, rivendicazioni e proposte, le preoccupazioni aumentano se si rileva che «l'aeroporto ha perso circa il 21,4% del traffico nel 2017 rispetto all'anno precedente; Crotone è chiuso da fatto ormai da oltre un anno e mezzo nonostante le reiterate false promesse politiche; Lamezia non si è avvantaggiata (il traffico passeggeri è rimasto fermo ai livelli dell'anno passato); nell'insieme l'operazione di aggregazione forzata della gestione dei tre scali si è rivelata un'operazione a perdere (284 mila passeggeri in meno); la guida Sacal appare so-



La pista dell'aeroporto dello Stretto

la sua dotazione di 9,8 milioni di euro potrebbe ridare respiro al sistema aeroportuale calabrese. L'ultima notizia è datata 9 gennaio 2018, con la riammissione in gara di Ryanair, esclusa in un primo tempo per carenza docu-

**«Perso il 21,4%
del traffico
nel 2017»**

mentale». Davanti a questo scenario per il comitato «non è possibile rimanere tranquilli alla finestra; si assiste ad un silenzio preoccupante da parte dei soggetti politici, forse più interessati a giochi di potere e alle prossime elezioni politiche, che non alla elaborazione ed attuazione di misure di sviluppo. Peraltro sono davvero rare le prese di posizione in merito alla questione dell'aeroporto, al punto che non traspare neppure la classica promessa elettorale

mentale». Davanti a questo scenario per il comitato «non è possibile rimanere tranquilli alla finestra; si assiste ad un silenzio preoccupante da parte dei soggetti politici, forse più interessati a giochi di potere e alle prossime elezioni politiche, che non alla elaborazione ed attuazione di misure di sviluppo. Peraltro sono davvero rare le prese di posizione in merito alla questione dell'aeroporto, al punto che non traspare neppure la classica promessa elettorale

ha confermato il suo impegno sullo scalo con un operativo sminuzito su Roma, Milano e Torino, ma con orari che non rispondono alle necessità dei passeggeri e che rendono difficoltosi i transiti attraverso Roma Fiumicino; il completo silenzio sul fronte occupazione per ciò che riguarda dipendenti ex Sogas e Alitalia, i primi licenziati ed ancora in attesa di una qualche risposta su una ricollocazione futura, i secondi sospesi nel limbo, con una compagnia pronta ad essere ceduta al miglior offerente e con alta probabilità di essere lasciati per strada nel prossimo futuro; l'assenza ad oggi di concrete forme di sostegno allo sviluppo dell'Aeroporto dello Stretto da parte di Sacal (anzi si sono chiusi spazi di crescita e sono state ridotte all'incirca le prospettive di recupero occupazionale del valido personale esistente); l'assenza di azioni di piano o di programma, da parte dell'Amministrazione comunale e della Città metropolitana.

**«La guida Sacal
appare sospesa
e senza terapie»**

Da qui l'appello al sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria «di assumere una iniziativa di responsabilità, avvalendosi anche del contributo delle forze sociali ed istituzionali, con il coinvolgimento attivo della Città Metropolitana di Messina» e assumere «un proprio piano d'azione».

Da qui l'appello al sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria «di assumere una iniziativa di responsabilità, avvalendosi anche del contributo delle forze sociali ed istituzionali, con il coinvolgimento attivo della Città Metropolitana di Messina» e assumere «un proprio piano d'azione».

**«La guida Sacal
appare sospesa
e senza terapie»**

Da qui l'appello al sindaco della Città Metropolitana di Reggio Calabria «di assumere una iniziativa di responsabilità, avvalendosi anche del contributo delle forze sociali ed istituzionali, con il coinvolgimento attivo della Città Metropolitana di Messina» e assumere «un proprio piano d'azione».

INTERVENTO

L'Mns sostiene Tilde Minasi reggina vera

di ERNESTO SICLARI*

NOI sosteniamo Tilde Minasi perché è una reggina vera che saprà lottare in Parlamento per la sua e la nostra terra e perché siamo certi che farà comprendere a chi governerà il Paese che finché non si risolve la questione meridionale l'Italia è destinata a restare al palo.

Tilde ha già dimostrato il suo valore, le sue capacità, ha impiegato risorse e profuso sforzi da assessore di questa città e da consigliere regionale con risultati eccezionali in termini di progetti e servizi che ha reso alla comunità.

Tilde è stata tra i protagonisti di una stagione che, con buona pace della sinistra e di chi mystifica la realtà dei fatti e la verità economica, ha reso Reggio grande e Metropolitana, consegnando le opere e progetti già finanziati, di respiro internazionale e ha consentito alla Destra reggina di diventare forza di governo per la prima ed unica volta nella storia di questa città. Quella Destra che non può dimenticare, rinnegare e prendere le distanze da quell'unica parentesi che l'ha vista realizzare tanto di buono per Reggio stessa.

Tilde si è messa al servizio della gente, con attività assistenziali obiettivamente lodevoli e unanimemente riconosciute. Lei che il territorio lo conosce bene per averlo vissuto, per il dialogo da sempre intrattenuto con le persone, siamo certi che saprà rispondere alle esigenze di una terra oggi ancor di più in difficoltà.

Tilde si propone in un partito particolare, dalle peculiarità territoriali fino a ieri ben definite, che fa storcere il naso a qualcuno, ma con cui condividiamo molte visioni prospettiche e che comunque ci sta dando l'occasione di partecipare ad una competizione elettorale che potrebbe portarla a sedere su uno scranno senatoriale. Tilde, nessuno tema o dubbi, non cambierà il suo Dnd perché è con la Lega. Non lo farà in nome di una poltrona e non rinnegherà mai i suoi valori e le nostre idee. Non scorderà le esigenze dei suoi elettori e nemmeno di quei reggini che non la voteranno.

La storia dell'ultima legislatura ci ha insegnato che si può rappresentare Reggio e la sua provincia in partiti e formazioni politiche diverse e legittimate su tutto il territorio nazionale e inschiarsene comunque e tranquillamente di questa terra, non consegnando ai registri parlamentari una sola battaglia a difesa delle nostre prerogative.

E si prodigherà perché vincano i nostri ideali, perché la società abbia maggiore considerazione per la famiglia, per i valori fondanti delle democrazie occidentali, veri pilastri della civiltà, nel pieno rispetto per le culture altrui, ma senza rinnegare mai principi e tradizioni millenarie che ci hanno reso ciò che oggi siamo, conquiste storiche per il raggiungimento delle quali tanti e drammatici sono stati i sacrifici.

Noi sosteniamo Tilde Minasi perché è una reggina vera.

*coordinatore provinciale Mns



Ernesto Siclari

IL PROGETTO Protocollo d'intesa tra le scuole delle due sponde dello Stretto

Nasce la rete dei Licei artistici

Partnership per la promozione dei beni culturali dell'area metropolitana

di GIUSEPPE CILIONE

E' nata la "Rete dei Licei Artistici dell'Area Metropolitana dello Stretto". La firma del protocollo d'intesa, che rappresenta una grande opportunità di crescita, collaborazione e confronto per le scuole delle due sponde dello Stretto, è avvenuta a Palazzo San Giorgio, con la partecipazione dei primi cittadini di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà, e Messina, Renato Accorinti nelle vesti di partner istituzionali di un'iniziativa da veri precursori di un nuovo modo di intendere la scuola; non più microcosmo ma porta comunicante con l'esterno e con le altre realtà territoriali.

Lo scopo della Rete è di creare una sinergia e rendere concreta l'azione di interazione tra le Scuole e le Soprintendenze ai Beni archeologici, artistici, storici e paesaggistici, nonché con la università, gli Enti locali, gli organismi pubblici o privati, interessati alla promozione dei beni culturali sul territorio. Il progetto intende costruire reti interistituzionali, per dare forza e valore ad una attività formativa che, partendo dalla rete progettuale dei Licei Artistici dell'Area Metro-



La presentazione del progetto a Palazzo San Giorgio

politana dello Stretto e dalle specifiche finalità formative che li connotano, sia capace di entrare nei processi innovativi dei diversi contesti di apprendimento e di valorizzare il sistema della ricerca-azione, quale metodologia efficace per sostenere la motivazione ad apprendere. Alla rete, oltre ai licei artistici di Reggio e Messina, hanno aderito anche le medesime scuole con sede a Millazzo, Spadafora, Capo d'Orlando, Siderno, Locri, Cittanova e Palmi. Alla cerimonia, moderata da Francesco Malara, dell'ufficio stampa del Comune di Reggio Calabria, e Nunzio Tripodi, docente referente del Liceo artistico "Preti -

Frangipane", hanno partecipato: Albino Barresi, dirigente scolastico del Liceo artistico reggino, Giovanna Autelitano, dirigente scolastico del Liceo artistico di Locri e Siderno; Angela Maria Colella, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore "Geraci" di Cittanova, Giuseppe Gelardi, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore "Guerrisi" di Palmi; Giuseppe Prestipino, dirigente scolastico del liceo artistico messinese; Delfina Guidaldi, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore "Gattuso" di Millazzo e Spadafora; Margherita Giardina, dirigente scolastico dell'Istituto Superiore "Piccolo" di Capo d'Orlando. Alla ce-

rimonia hanno presenziato, fra gli altri: l'assessore comunale alla pubblica istruzione, Anna Nucera, l'assessore comunale alla mobilità, Giuseppe Marino, Gaetano Cacciola, vicesindaco di Messina. Numerose le finalità del protocollo d'intesa: creare una sinergia di intenti tra le diverse scuole della rete per rappresentare le esigenze delle stesse presso il Miuur, il Mibact, la Regione, gli Enti locali, le Università, le Soprintendenze e gli organismi pubblici e privati direttamente o indirettamente interessati alla promozione del territorio dell'Area Metropolitana dello Stretto di Messina; rilanciare l'istruzione e la formazione artistica quale strumento di sviluppo sostenibile dei territori; favorire gli scambi di esperienze didattiche e professionali; promuovere il rinnovamento tecnologico, didattico e scientifico; proporre momenti di incontro tra docenti e studenti attraverso corsi, concorsi, gare, ecc.; progettare e realizzare in rete, attività didattiche, ricerca, sperimentazione e sviluppo; percorsi di alternanza scuola-lavoro e stage presso aziende nazionali e internazionali; organizzare eventi ecc.

IMPREDITORIA Terreni e immobili non utilizzati da destinare all'avvio di start up

"Io resto al Sud", ecco come

Prima città meridionale a istituire la banca delle terre abbandonate o incolte

di SEBASTIAN MORABITO

PUNTARE sulla creazione di occupazione giovanile per ridare speranza alle nuove generazioni, è questa la premessa della misura "Io resto al sud", che ieri mattina è stata firmata dalle parti a Palazzo San Giorgio.

Dopo l'attuazione dell'accordo quadro, il comune di Reggio Calabria e l'Università Mediterranea sembrano consolidare fortemente una stretta collaborazione istituzionale, che in quest'occasione vede l'importante presenza dell'Istituto Sostentamento al Clero dell'Arcidiocesi Reggio-Bova.

"Io resto al sud" poggia le sue basi sull'incentivo nazionale, tramite il quale sono stati stanziati 1,2 miliardi di euro, per la formazione di nuove start up nelle 8 regioni meridionali, al fine di creare occupazione. I requisiti per accedere ai finanziamenti, di cui il 35% a fondo perduto, sono un'età compresa tra 18/35 anni e la presentazione di un progetto attivo sul territorio. Il protocollo però non si limita esclusivamente alla distribuzione dei fondi, costituisce inoltre strumenti aggiuntivi, grazie alla presenza dell'Arcidiocesi, la quale ha messo a disposizione terreni e immobili in disuso e dell'Università Mediterranea, nella figura del Dipartimento di Agraria, che garantisce assistenza e consulenza gratuita, nelle varie fasi di sviluppo, nei confronti dei nuovi imprenditori.

Per gestire dunque i terreni donati dall'Arcidiocesi

e quelli segnalati dal Dipartimento di Agraria, il Comune ha deciso di istituire la "Banca delle terre abbandonate o incolte", la prima in un comune del Sud.

Certamente lo sfruttamento delle terre e l'agricoltura, giocano un ruolo non marginale per l'economia della nostra regione, la riqualificazione di queste aree potrebbe dunque portare concreti benefici in ambito occupazionale, come sottolinea l'assessore Anna Nucera nel suo appello ai giovani: "I terreni ci sono, noi siamo pronti ad aiutarvi, non perdetevi l'occasione".

Un altro degli intenti,

per agevolare la formazione di nuove imprese, sarà quello di velocizzare le procedure, poiché, si sa, in termini economici il tempo è denaro.

Va però considerato che il settore agricolo, negli ultimi anni, trova sempre più difficoltà a progredire, come fare dunque ad abbattere le discrepanze, in termini di costi di produzione, per ridare competitività alle imprese locali nei confronti di quelle estere?

L'assessore Saverio Anghelone risponde: "Dobbiamo puntare sul nostro made in Italy, promuovendo le 3 effe (Food, Fashion e Forniture), favorendo le eccellenze in modo da renderle

competitive su tutti i mercati".

Fanno riflettere le parole ricche di speranza di Don Ernesto Malvi, che conferma l'accoglienza aperta offerta dall'Arcidiocesi, esorta ad essere produttivi puntando sulle proprie potenzialità e sottolinea l'importanza del lavoro come caratteristica fondamentale della dignità umana. È stato inoltre istituito il "tavolo di coordinamento", composto dalla rappresentanza dei membri firmatari, che detiene il compito di delineare le direttive del progetto, attraverso la stesura di un piano d'azione ed effettuando il monitoraggio delle attività.



L'intervento dell'assessore Saverio Anghelone

EDILIZIA SCOLASTICA La commissione Assetto del territorio rassicura

Infiltrazioni dai tetti al "Galluppi" le somme ci sono, via all'intervento

Il presidente della commissione Assetto del territorio, il consigliere Giuseppe Sera, comunica le risultanze della riunione di ieri sulla situazione degli edifici scolastici cittadini di proprietà comunale.

«È stato fatto il punto - afferma Sera, in capo al gruppo consigliere Oltre - sia sull'avanzamento della manutenzione strutturale degli edifici, che sul funzionamento delle mense scolastiche, all'interno di un calendario già programmato di riunioni di commissione, che hanno come obiettivo monitorare lo stato e l'effettività del diritto allo studio di tutti i bambini e i ragazzi della città,

così come da preciso indirizzo programmatico dell'amministrazione Falconarata finalizzato ad assicurare scuole belle e sicure».

Ai lavori della commissione Assetto del territorio, su invito del presidente Sera, ha preso parte l'assessore all'Istruzione Anna Nucera, che ha illustrato le attività in corso e quelle in fase di programmazione del settore di cui esercita la delega conferitale dal sindaco Giuseppe Falconarata.

«Al termine dei lavori - afferma Sera - possiamo comunicare e rassicurare in particolare che per quanto riguarda l'emergenza sulla scuola

Galluppi i tecnici hanno reso noto il cronoprogramma, pertanto essendo state rintracciate le somme necessarie, ci sono le condizioni per garantire l'intervento indispensabile per risolvere il problema delle infiltrazioni dai tetti».

«Per quanto riguarda l'attività di programmazione - prosegue Sera - la commissione è stata inoltre notificata da parte dell'assessore all'Istruzione Nucera delle misure atte a garantire sia il monitoraggio della vulnerabilità sismica degli edifici che i conseguenti interventi volti a garantire la sicurezza complessiva delle strutture».

STORIA

La magia medievale al castello



Il castello aragonese

IN data 16, 17 e 18 febbraio si terrà tra le mura del Castello Aragonese di Reggio di Calabria un evento ludico rievocativo medievale inerente alla storia e le tradizioni collegate alla figura storica del castello ed all'impatto che la sua costruzione, presenza, distruzione e successivo restauro hanno avuto sulla vita delle popolazioni della zona, con un occhio di riguardo all'ottica mitico-religiosa e fantasy dei suddetti momenti storici.

Organizzata dalla Cooperativa sociale "Turismo per tutti" in collaborazione con l'associazione "Role & Roll", l'evento stesso sarà una continuativa ed immersiva esperienza educativa e ludica, un viaggio nel tempo attraverso alcuni dei punti chiave della storia del castello e degli effetti che hanno avuto sulla città e la società nei vari periodi.

«Incanto Al Castello, tra storia, fantasia e... Magia! Prendete nota, Vi aspettiamo per immergerci insieme in mille avventure!» raccomandano gli organizzatori.

CULTURA Via al ciclo di appuntamenti con i liceali del Convitto nazionale "Campanella"

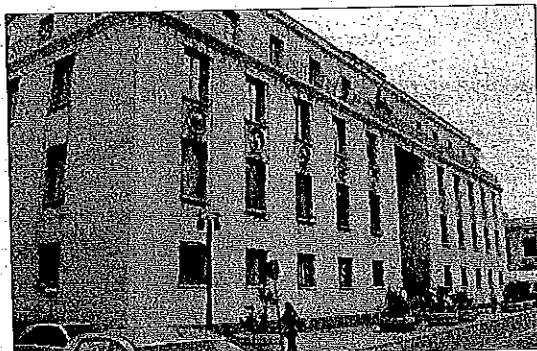
"Archeologando", studenti al museo

Dal vivo i lavori del cantiere di restauro della Testa di Basilea diretti da Mantella

Il MarRC ospita oggi, a partire dalle ore 10, nella Sala Paolo Orsi, gli studenti del secondo liceo del Convitto nazionale di Stato "T. Campanella" di Reggio Calabria per il primo di una serie di appuntamenti nell'ambito del progetto di promozione della cultura umanistica, del patrimonio culturale e della creatività, previsto nel decreto legislativo n. 60/2017.

Domenica i bambini giocano con "EnigMarRC"

Il progetto, a cura della professoressa Cristina Novello, si chiama "Archeologando", e prevede tre incontri a scadenza mensile, in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, sotto la direzione di Carmelo Malaconico, che ha dato un grande impulso alla valorizzazione del patrimonio culturale museale e del territorio calabrese anche attraverso l'incentivo alla formazione, alla didattica e alla divulgazione.



Il museo archeologico nazionale

I ragazzi assisteranno a una lezione dell'esperto restauratore Giuseppe Mantella e potranno osservare dal vivo i lavori del cantiere di restauro della splendida Testa di Basilea, tra i reperti più significativi e "misteriosi" del Museo, di età ellenistica, ad opera di giovani collaboratori restauratori della Città Metropo-

litana, coordinati dallo stesso Mantella, sotto la direzione scientifica di Malaconico. I lavori sono finanziati da Intesa San Paolo grazie all'Art Bonus, il credito d'imposta per le erogazioni liberali a sostegno del patrimonio culturale pubblico.

«Il Museo custodisce cultura e crea comunità, costruendo il

senso di identità nazionale attraverso la crescita della conoscenza e dell'amore per le proprie radici nei più giovani - dichiara il direttore del MarRC, Malaconico - La tutela del patrimonio storico-artistico passa attraverso la trasmissione dei saperi e delle tradizioni culturali, insieme allo sviluppo delle competenze professionali».

«Grazie alla collaborazione con il MarRC, i nostri ragazzi possono vivere la loro passione per la classicità in una importante esperienza formativa a costo zero», afferma la responsabile del progetto "Archeologando" - dal greco arké (origini) + logos (ragione, discorso) -, la docente di Lettere Novello.

Domenica prossima, poi, il Museo nazionale si trasforma la mattina in luogo di divertimento per i più piccoli, giocando con "EnigMarRC": alla biglietteria saranno consegnati ai bambini cruciverba e altri giochi a stampa, per trascorrere in allegria un giorno di festa con i Bronzi di Riace.

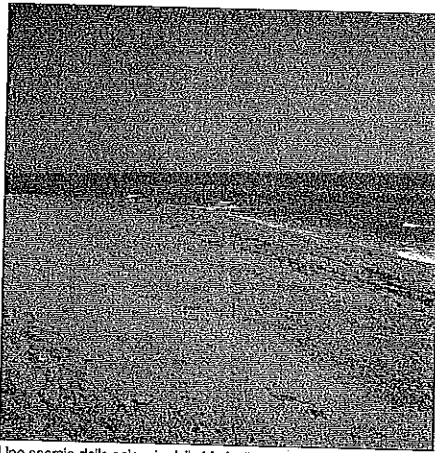
BRUZZANO ZEFFIRIO Conferito l'incarico ai tecnici per il progetto definitivo

Passi avanti per il Waterfront

Via ai lavori di sistemazione del fronte mare della frazione Marinella

di AGOSTINO BELCASTRO

BRUZZANO ZEFFIRIO - Gli architetti Domenico Naimo, in R.T.P., con Antonio Borgia e Ylenia Naimo di Bianco, sono i tecnici ai quali è stata affidata l'aggiudicazione del servizio di progettazione definitiva, esecutiva, coordinamento della sicurezza in fase di progettazione, direzione lavori, contabilità e coordinamento della sicurezza in fase di esecuzione dei lavori di "Sistemazione del Water-Front di Marinella di Bruzzano Zeffirio" come previsto nel quadro del Patto per lo sviluppo della Città Metropolitana di Reggio Calabria. Il responsabile dell'ufficio tecnico del Comune di Bruzzano Zeffirio, Carmelo Altomonte, quindi, dopo aver visionato il verbale di gara di procedura negoziata, con propria determina, adotta l'atto affinché possano partire i lavori di sistemazione del waterfront della frazione Marinella di Bruzzano Zeffirio. L'importo stimato della prestazione complessiva dell'incarico ammonta ad euro 97.131,54 oltre Iva e cassa. Come si ricorderà, la Giunta comunale presieduta dal sindaco Francesco Cucuzza, aveva nominato il geometra Carmelo Altomonte, responsabile unico del procedimento, per gestire, nella qualità di dirigente dell'area tecnica-manutenitiva del Comune, i fondi stanziati per l'intervento relativo alla sistemazione del Water-Front della frazione Marinella. Il Comune risultava, infatti, inserito tra i beneficiari del



Uno scorcio della spiaggia della Marinella

Patto per il Sud "Interventi Città Metropolitana" con il seguente intervento progettuale: "Sistemazione del Water Front della frazione Ma-

rinella di Bruzzano", per un importo complessivo di 330.000 euro". L'atto si era reso necessario al fine di predisporre tutti gli adempi-

menti consequenziali al fine della realizzazione dei lavori programmati per la sistemazione di un sito di inestimabile valore turistico, paesaggistico e ambientale. La frazione Marinella è ubicata sulla strada statale jonica 106, durante il periodo estivo, meta continua di flussi turistici. Infatti, il termine inglese "Waterfront" può essere tradotto come "Fronti di territorio a contatto con l'acqua". C'è da ricordare che proprio la frazione Marinella, durante l'alluvione del novembre 2015, ha subito gravi danni alle strutture e alle cose in seguito all'esondazione del torrente Bruzzano e alle mareggiate di enorme portata che hanno spazzato via la ferrovia e la Statale 106 e distruggendo colture e allevamenti di bestiame. Ecco perché si rende necessaria ed opportuna la realizzazione del Water-Front al fine di sistemare una zona ad alto rischio.

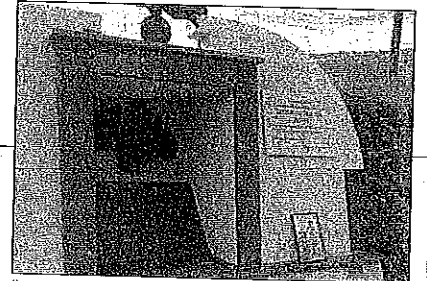
MONASTERACE Base d'asta a 131mila euro

Campi da tennis, via all'appalto

di VINCENTO RACO

MONASTERACE - È partito l'appalto per i campi da tennis di Monasterace. Subito dopo, il via ai lavori, per un'opera che ha ricevuto un finanziamento globale di 170 mila euro che servirà a rigenerare i campi da tennis di Monasterace Centro creando anche degli spogliatoi. Il fondo, ottenuto dall'amministrazione

guidata dal sindaco Cesare Deleo, rientra nel piano progettuale "Sport e periferie" che ha visto assieme la Presidenza del Consiglio dei Ministri e il Coni. Monasterace è rientrato tra gli enti che sono stati finanziati dal progetto, che sono stati in tutto 183. Le offerte vanno fatte pervenire alla Suap reggina entro il mese di febbraio e la base d'asta per quest'opera è fissata a 130.938,27 euro.



Il monumento in memoria di Carmine Tripodi

SAN LUCA Oggi la commemorazione

L'omaggio al brigadiere Carmine Tripodi nell'anniversario dell'eccidio

SAN LUCA - Oggi alle ore 10.30, presso la località Ponte Cucuzza di San Luca, avrà luogo la commemorazione del 33° anniversario dell'eccidio del brigadiere Carmine Tripodi, medaglia d'oro al valor militare, con la resa degli onori e la deposizione di una corona presso il monumento in memoria della vittima.

Alle ore 11 presso la Chiesa Santa Maria della Pietà di San Luca, la funzione religiosa officiata da Francesco Oliva, vescovo della Diocesi di Locri-Gerace, alla presenza delle autorità civili, militari e giudiziarie del distretto reggino e del circondario di Locri. A seguire, alle ore 11.45 vi sarà la deposizione di una corona presso il monumento "Brig. M.O.V.M. Carmine Tripodi" nell'omonima Piazza di San Luca. Le tre cerimonie commemorano la medaglia d'oro al valor militare, Carmine Tripodi, nato a Torre Orsaia (Sa) il 14.5.1960. Arruolato nell'Arma dei Carabinieri il 14 luglio 1977, prestò servizio presso la Compagnia di Bianco, la Squadriglia Carabinieri di Motticella e, da ultimo, dall'8 gennaio 1982, al comando della Stazione Carabinieri di San Luca. Fu fortemente impegnato con determinazione e grande professionalità ad arginare l'ondata dei sequestri di persona sui crinali dell'Aspromonte riuscendo ad assicurare alla giustizia i rapitori dell'ingegnere napoletano Carlo De Feo, tenuto prigioniero per 395 giorni sulle montagne reggine.

Alle ore 21 del 6 febbraio 1985, mentre si stava andando a bordo

della propria autovettura presso la caserma della Compagnia Carabinieri di Bianco subì, in località Cucuzza di San Luca, un agguato ad opera di tre malviventi che, dopo aver bloccato il passaggio del mezzo, esplosero all'indirizzo dell'auto numerosi colpi di fucila, attingendo mortalmente il militare e dilagandosi.

Seppur ferito a morte, il sottufficiale reagì coraggiosamente esplostando alcuni colpi con la propria arma, ferendo almeno uno dei malviventi in fuga, per poi accasciarsi esanime all'interno della sua autovettura. Il 5 giugno 1988, in occasione della Festa dell'Arma dei Carabinieri celebrata in Roma, il Presidente della Repubblica ha conferito alla memoria del brigadiere Carmine Tripodi la "Medaglia d'Oro al Valor Militare".

Proprio a pochi passi da piazza Carmine Tripodi ieri i Carabinieri della Compagnia di Bianco, con il supporto dei colleghi dello Squadron Elicoptero "Cacciatori" di Vibo Valentia, hanno rinvenuto in un'abitazione al piano terra di via Caracciolo, un involucro contenente 800 grammi di marijuana, perfettamente conservata e pronta per lo smercio al dettaglio, assoguito del quale avrebbe fruttato all'incirca 10mila euro. L'abitazione, mai censita al catasto comunale e disabitata da anni, era stata probabilmente individuata quale sicuro deposito da parte dei malfattori, i quali, per garantirsi un accesso esclusivo, avevano applicato un lucchetto alla porta d'ingresso e chiuso le finestre con delle tavole in legno.

LOCRI I residenti fanno sentire la loro voce: «Servizio fondamentale»

«Vogliamo la farmacia a Moschetta» Il comitato avvisa il vincitore del bando

di NATALINO SPATOLISANO

LOCRI - Al grido di "Vogliamo la farmacia a Moschetta" l'omonimo comitato di quartiere, presieduto da Ornella Monteleone, con sede in contrada Faraone, facendosi portavoce degli interessi dei cittadini del luogo, rivendica con fare inamovibile le ragioni che sostengono "l'innegabile opportunità di avere un servizio utile e fondamentale a pochi passi da casa".

In osservanza infatti del bando emesso e richiamando alla mente il rispetto dei "termini contrattuali", la nuova farmacia che si intende istituire deve essere localizzata obbligatoriamente all'interno del territorio della frazione Moschetta, "nell'area ricadente tra il ponte del torrente Gerace (cosiddetto ponte di Locri) ed il museo archeologico nazionale di Locri".

Attenendosi pertanto strettamente a quanto già individuato dall'"amministrazione di riferimento", anche per ragioni di dislocazione territoriale delle varie contrade presenti, il co-



Uno scorcio di contrada Moschetta

mitato di quartiere "Moschetta" rigetta categoricamente il tentativo finalizzato ad ottenere una diversa collocazione della istituenda farmacia, "poiché fornire un servizio porta a porta al cittadino", evidenzia Ornella Monteleone, "svilisce e annichilisce la portata del servizio", che invece si vorrebbe erogare. La farmacia deve avere una "posizione nell'area moschettese", ribadisce a chiare lettere

il presidente del comitato, "e per realizzare ciò come gruppo", prosegue, "offriamo il nostro sostegno ai fini dell'individuazione di una sede idonea, poiché collocare la farmacia al di fuori di tale ambito, oltre che scorretto nei confronti dell'amministrazione che giustamente aveva operato la scelta con determinati criteri di conoscenza delle esigenze inerenti al territorio, appare una beffa verso i cittadini di Moschetta, i quali verrebbero privati di questa irrinunciabile opportunità di sviluppo".

L'auspicio pertanto dei componenti del comitato e dei cittadini interessati di Moschetta è che vi sia una "determinazione serena da parte di coloro che si sono aggiudicati il bando, al fine di procedere, quanto prima", conclude la nota a firma Ornella Monteleone, "alla realizzazione di questo importante progetto".

Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.897161 / Fax 0965.897223
cronacareggio@gazzettadelsud.it

Concessionaria: GDS Media & Communication
Via Diana, 3 - Cap 89123
Tel. 0965.24478 / Fax 0965.20516

San Giorgio presentazione
dell'assemblea popolare
di venerdì 16 promossa da
RNT e Comune.

Ieri sopralluogo del sindaco per controllare i lavori in corso

Santa Venere, una strada chiamata desiderio

Falcomatà: «Entro un mese restituiremo ai residenti il versante che sale da Trunca rifatto e più sicuro»

Piero Gaeta

C'è Santa Venere nel destino dell'Amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà. A Santa Venere - tre anni e qualche mese fa - il giovane sindaco fece inerpicare i suoi assessori, la stampa e anche l'arcivescovo Florini Morosini per presentare la sua squadra di governo. In quella frazione collinare, dimenticata e per anni trascurata e abbandonata, la Giunta Municipale ha dedicato tempo e fatica tanto da farne un emblema della sua attenzione verso le periferie.

L'asilo bruciato

A Santa Venere vivono pochi bambini, però lassù mancava l'asilo. Il sindaco Falcomatà ne ha fatto un punto d'onore e ha dotato quella comunità orgogliosa, che si ostina a vivere su una collina alla periferia dell'impero, di un asilo per i suoi bambini; ma a qualcuno quell'asilo non doveva essere piaciuto molto e allora l'ha trasformato in un orrendo falò, che ha bruciato tutto tranne la speranza. Fiamme cattive che hanno cancellato d'un solo colpo tutti gli sforzi messi in campo da Palazzo San Giorgio per tentare di accorciare le distanze tra centro e periferia.

L'ostinazione

Quel falò, tuttavia, non ha fermato l'azione testarda dell'Amministrazione comunale, la quale - sindaco Giuseppe Falcomatà in testa - ha rimesso mano all'asilo devastato e l'ha restituito tutto nuovo alla comunità. Un piccolo segno di attenzione che Santa Venere

non è più abbandonata a se stessa ma che anche dal centro c'è chi pensa a quei concittadini che non godono di tutti i vantaggi che offre il centro della città.

Strada pericolosa

Ma vivere a Santa Venere significa anche convivere con degli storici problemi di viabilità. Due strade pericolose portano da Reggio fino a quella frazione collinare: una sale da Gallina e l'altra si arrampica dalla Vallate del Valanidi e dopo avere attraversato Trunca arriva fino in cima alla collina dove sorge Santa Venere. Da anni i residenti reclamava-

no un nastro d'asfalto percorribile dalle loro automobili senza dovere correre grossi problemi. Le loro richieste, per quanto recepite, stentavano a trovare realizzazione. E allora ci ha pensato il maltempo che ha causato delle frane che hanno praticamente isolato Santa Venere.

Lavori in corso

Anche questa volta, però, l'Amministrazione Falcomatà ha risposto con solerzia e ha messo subito in moto la macchina organizzativa per ripristinare la strada dal lato Trunca e i lavori stanno procedendo speditamente. Ieri mattina, il sindaco Falcomatà ha effettuato un sopralluogo per rendersi conto di persona dello svolgimento dei lavori che, per la prima volta, doteranno quella strada anche di un guard-rail di protezione. Una piccola cosa che serve anche a ricostruire la speranza.

Settantamila euro sono stati deliberati dal Comune per la sicurezza della strada

Focus

Un intervento da 70mila euro

● La priorità è rimettere in condizioni di sicurezza minime quella strada pericolosa che attraversa Trunca e termina a Santa Venere. Palazzo San Giorgio ha previsto di eseguire lavori per circa settantamila euro per togliere Santa Venere dall'isolamento. I lavori prevedono l'allargamento della sede stradale, il "rammento"

delle buche più pericolose e l'installazione di un guard-rail che possa aumentare le condizioni di sicurezza di una strada che resta, comunque, difficile. «Non potevamo restare con le mani in mano, dovevamo agire subito», commenta il primo cittadino che sa bene quanto sia importante dare risposte alle periferie.



Il sopralluogo. Il sindaco Giuseppe Falcomatà segue con attenzione i lavori in corso lungo la strada di Santa Venere. La posa in opera del guard rail consentirà di avere una strada più sicura

LA PROMESSA

Ultimato il primo step poi toccherà al lato di Armo

«Entro il prossimo mese questa strada sarà ultimata», promette il sindaco Giuseppe Falcomatà. Da Trunca a Santa Venere - estrema periferia collinare della città - si potrà viaggiare con maggiore sicurezza. Il primo cittadino, tuttavia, sa bene che questo versante è solo il primo tempo della partita più complessiva che si sta giocando a Santa Venere.

«Una volta che avremo ultimato questo tratto di strada - continua Falcomatà - procederemo con l'altro versante quello Armo-Santa Venere. Solo quando avremo messo in sicurezza anche quella strada potremo affermare che la promessa è stata mantenuta. Lo disse ai residenti di Santa Venere al momento dell'insediamento della nostra amministrazione che non li avremmo abbandonati. Avere riaperto l'asilo e avere dotato il territorio di due strade sicure significa avere mantenuto fede all'impegno che avevamo assunto con i residenti».

Gli abitanti di Santa Venere, infatti, non hanno più fiducia nella politica e alle ultime elezioni comunali avevano restituito in Prefettura i certificati elettorali. Chissà se Falcomatà li avrà riconquistati. (p.g.)

Cronaca di Reggio

L'appello del Movimento

«Il Tito Minniti perde quota la politica resta in silenzio»

Cittadinanza attiva sollecita l'intervento della Metro city

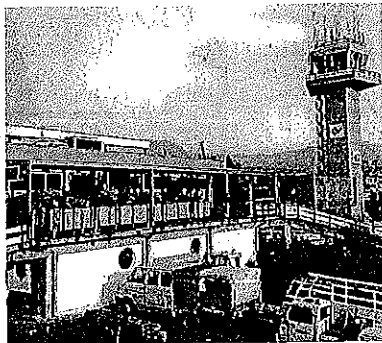
Chiedono un piano d'azione del sindaco metropolitano e una presa di posizione dei candidati alle elezioni politiche. Il Movimento di cittadinanza attiva per l'Aeroporto metropolitano dello Stretto, strategico e internazionale "tiene i riflettori accesi sulla situazione dello scalo. Una situazione tutt'altro che rassicurante. L'Aeroporto - denuncia il comitato del Comitato - ha perso circa il 21,4% del traffico nel 2017 rispetto all'anno precedente; Crotona è chiuso; Lamezia non si è avvantaggiata; nell'insieme l'operazione di aggregazione forzata della gestione dei tre scali si è rivelata un'operazione a perdere (284 mila passeggeri in meno). Insomma «la guida Sacal appare sospesa non esiste un Piano Industriale di sviluppo per gli aeroporti di Crotona e Reggio. Non sono noti gli esiti del bando regionale dedicato al Co-Marketing che con la sua dotazione di 9,8 milioni potrebbe ridare respiro al sistema aeroportuale calabrese».

E per di più «si assiste ad un silenzio preoccupante da parte dei soggetti politici. Sono davvero rare le prese di posizione in merito alla questione dell'aeroporto, al punto che non traspare neppure la classica promessa elettorale in merito». In questo scenario poi non fa ben sperare

il taglio dei voli Blu Panorama del mattino verso Roma fino al 15 marzo, rendendo impossibile raggiungere la Capitale nelle prime ore della giornata nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì e domenica; il minor numero che riguarderanno anche il periodo estivo con il dimezzamento del suo impegno sullo scalo con un operativo striminzito su Roma, Milano e Torino, ma con orari che non rispondono alle necessità dei passeggeri e che rendono difficoltosi i transiti attraverso Roma Fiumicino».

E ancora: «il completo silenzio sul fronte occupazione per ciò che riguarda dipendenti ex Sogas e Alitalia; l'assenza ad oggi di forme di sostegno allo sviluppo dell'Aeroporto da parte di Sacal; l'assenza di azioni di piano o di programma, da parte dell'amministrazione comunale e della Città metropolitana, ovvero azioni politiche finalizzate almeno a discutere le prospettive disegnate da altri attori come

«Non ci sono piani per il rilancio e le compagnie aeree hanno iniziato a ridurre i voli»



Sos. I componenti del Movimento di cittadinanza attiva durante l'iniziativa

I tavoli romani

Secondo il Movimento di cittadinanza attiva, il sindaco metropolitano dovrebbe operare anche sui tavoli romani dove chiedere la modifica del Piano degli aeroporti nazionale, per includere lo scalo tra gli aeroporti Strategici e di valenza internazionale; l'acquisizione codificata di risorse gestionali strutturali presso il Governo per far fronte alla discontinuità territoriale; serve un intervento politico forte con la richiesta di elevare la qualità del Consiglio di Amministrazione, del management di Sacal.

Governo, Regione, Enac, Sacal». In questo contesto la richiesta è rivolta al sindaco metropolitano «di assumere una iniziativa di responsabilità, avvalendosi anche del contributo delle forze sociali ed istituzionali, con il coinvolgimento attivo della Città Metropolitana di Messina».

Da dove cominciare? «La Metro city dovrebbe puntare verso: la promozione del co-marketing; il potenziamento dei servizi di trasporto che agevolino l'accesso all'aeroporto da Messina; promozione di pacchetti turistici; un sostegno alle imprese interessate ad insediare attività in aeroporto nel comparto dei servizi; il potenziamento di infrastrutture, parcheggi, accessi, impianti, sistemi informativi, website, app».

Verso le elezioni si moltiplicano le promesse

Centrodestra e Pd "giurano" di fare decollare l'aeroporto

Mns conferma che sosterrà la corsa al Senato di Tilde Minasi

Piero Gaeta

Si parte. Il Mns ha sentito l'obbligo di dichiarare *apertis verbis* che sosterrà la candidatura di Tilde Minasi al Senato. Sembrava scontato che gli scopellittiani sostenessero un'espressione del "Modello Reggio" e invece quella candidatura nella lista della Lega deve avere causato molti mal di pancia anche all'interno dello stesso Mns.

Intanto registriamo che il laureato prof. Ottavio Amaro candidato nel collegio uninominale di Reggio per le liste di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Udc-Noi con l'Italia, ha sposato la causa dell'Aeroporto dello Stretto: «Non sarò un candidato di passaggio, ma se eletto mi farò interprete delle esigenze del territorio di Reggio Calabria e di tutto il comprensorio. Sarò in prima linea nel potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria, che ad oggi versa in uno stato di grave emergenza, senza un numero di voli sufficiente, incarenza di servizi e con costi elevatissimi. Sarà una battaglia in favore degli abitanti di Reggio che, in asse con Messina, sono stati privati di un servizio essenziale per la mobilità, inaccettabile per una delle 10 città metropolitane d'Italia». Chissà se è stato l'aspirante senatore di Fdi Massimo Ripè ad averlo convertito alla causa reggina...

Intanto registriamo che il laureato prof. Ottavio Amaro candidato nel collegio uninominale di Reggio per le liste di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Udc-Noi con l'Italia, ha sposato la causa dell'Aeroporto dello Stretto: «Non sarò un candidato di passaggio, ma se eletto mi farò interprete delle esigenze del territorio di Reggio Calabria e di tutto il comprensorio. Sarò in prima linea nel potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria, che ad oggi versa in uno stato di grave emergenza, senza un numero di voli sufficiente, incarenza di servizi e con costi elevatissimi. Sarà una battaglia in favore degli abitanti di Reggio che, in asse con Messina, sono stati privati di un servizio essenziale per la mobilità, inaccettabile per una delle 10 città metropolitane d'Italia». Chissà se è stato l'aspirante senatore di Fdi Massimo Ripè ad averlo convertito alla causa reggina...

Intanto registriamo che il laureato prof. Ottavio Amaro candidato nel collegio uninominale di Reggio per le liste di Forza Italia, Lega, Fratelli d'Italia e Udc-Noi con l'Italia, ha sposato la causa dell'Aeroporto dello Stretto: «Non sarò un candidato di passaggio, ma se eletto mi farò interprete delle esigenze del territorio di Reggio Calabria e di tutto il comprensorio. Sarò in prima linea nel potenziamento dell'aeroporto di Reggio Calabria, che ad oggi versa in uno stato di grave emergenza, senza un numero di voli sufficiente, incarenza di servizi e con costi elevatissimi. Sarà una battaglia in favore degli abitanti di Reggio che, in asse con Messina, sono stati privati di un servizio essenziale per la mobilità, inaccettabile per una delle 10 città metropolitane d'Italia». Chissà se è stato l'aspirante senatore di Fdi Massimo Ripè ad averlo convertito alla causa reggina...

candidati al collegio uninominale di Camera e Senato, Federica Dieni e Bruno Azzerton. «Una scuola che sia di nuovo protagonista - hanno dichiarato - è il punto di partenza affinché ci si verifichi il salto di qualità della spesa pubblica per l'istruzione. Importanti risorse, per le quali il M5S indica anche le coperture, grazie alle quali gli edifici saranno più sicuri, gli spazi adeguati, insegnanti motivati e valorizzati, l'offerta formativa più ampia per gli studenti, più ricerca e più innovazione didattica. In questo modo combattiamo la dispersione scolastica e realizziamo una vera inclusione».

Infine il candidato del Pd al Senato il prof. Ottavio Amaro sottolinea che sul «tema della nostra terra la politica si deve esprimere e impegnare. In questo senso, parlare di sistema infrastrutturale significa non porre solo la questione del Ponte, ma la questione dell'isolamento della fascia litorale, quindi dell'ammmodernamento della ferrovia, della SS 106, del completamento di trasversali, come la Bovalino-Bagnara, di un sistema che si deve legare a una logistica dei trasporti che coinvolga ogni piccolo paese dell'interno e della costa, di un aeroporto che deve essere potenziato e valorizzato favorendo l'accesso a un bacino d'utenza allargato a tutta l'Area dello Stretto. Per questo ribadisco l'impegno: dal territorio, per il territorio.»

Il M5S ha illustrato la sua idea di scuola e come realizzerà la sua proposta

Diario elettorale

PARTITO DEMOCRATICO

Oggi la presentazione di tutti i candidati

Oggi alle 17 all'Hotel Excelsior il Partito Democratico presenterà i candidati al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati. All'evento, assieme ai candidati parteciperanno parlamentari, consiglieri regionali e metropolitani, sindaci e amministratori locali, segretari e dirigenti dei circoli Pd. L'incontro sarà concluso dal presidente della Regione Mario Oliverio.

STAMANE ALLE 11

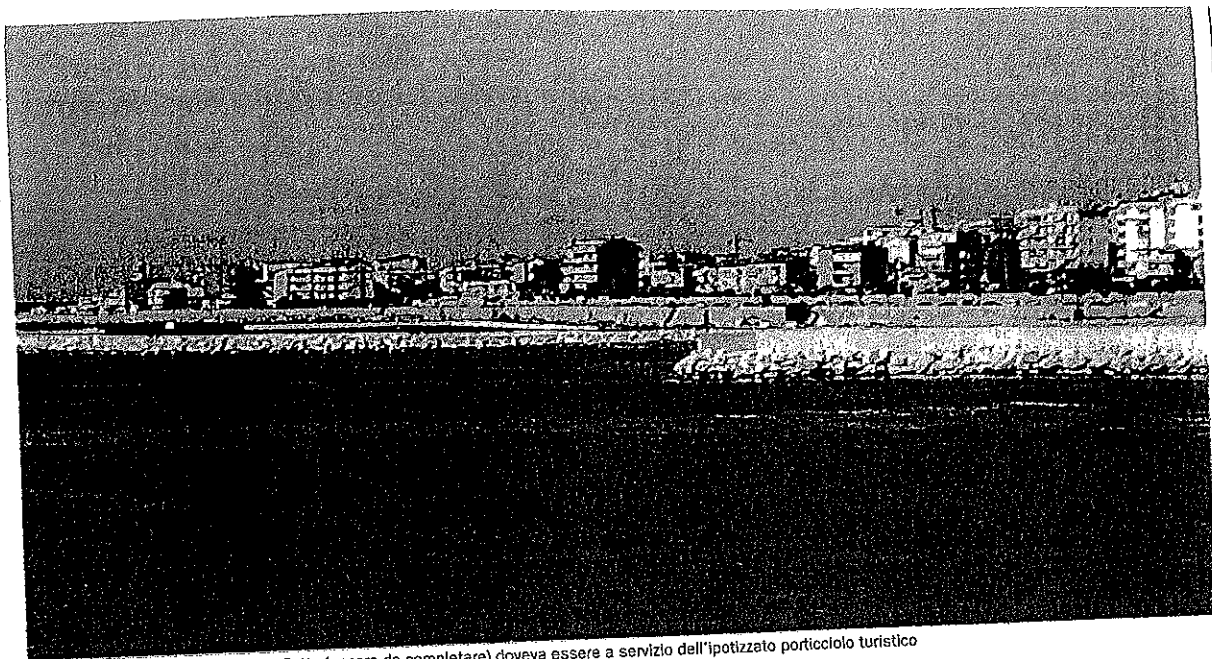
La Lista del Popolo illustra il programma

Questa mattina a partire dalle 11, nel gazebo del ritrovo Gordon Bleu, il capoluogo del collegio plurinominale Calabria 2 alla Camera dei Deputati Francesco Toscano presenterà programma e candidati della Lista del Popolo.

CASAPOUND

Camera e Senato ecco chi è in lizza

Stamane alle 10, nella propria sede Casapound presenterà i propri candidati a Camera e Senato. Interverranno: Federico Maria Romeo (Camera - Plurinominale Calabria 02), Roberto Riso (Camera - Uninominale Reggio), Roberto Itrera (Camera - Uninominale Gioia Tauro), Nicola Antonio Matesina (Senato - Uninominale Reggio - Gioia Tauro).



Località Croce Rossa. Il molo sottoflutto (ancora da completare) doveva essere a servizio dell'ipotizzato porticciolo turistico

Villa San Giovanni, finanziamento opere ex decreto ambientale

Un'ispezione per decidere la proroga

Già "impegnati", invece, i soldi per i lavori al molo di Croce Rossa

Glusy Caminiti
VILLA SAN GIOVANNI

Ci sarà la prossima settimana la visita del delegato della Protezione civile per ispezionare lo stato di fatto e avanzamento dei lavori delle opere dell'ex decreto di emergenza ambientale e decidere, a quanto pare, sulla possibile proroga del finanziamento.

A dirlo che tutto è rimandato alla prossima settimana è il prefetto Saladino, che ha illustrato lo stato dell'arte ai due consiglieri comunali del Partito democratico Salvatore Ciccone e

Lina Vilardi, dalle cui parole meglio si comprende come stanno ad oggi le cose.

«Riguardo l'intervento in corso per il completamento del molo sottoflutto - scrivono Ciccone e Vilardi all'indomani dell'incontro con Saladino - ci è stato riferito che i lavori sono in corso, non esistono al momento criticità in merito al cantiere che possano determinare blocchi e pur non avendo una data precisa di fine lavori, si procede con l'auspicio che prima dell'estate possano essere completati».

Sulla possibile restituzione della somma necessaria per

completare il molo di Croce Rossa, però, non ci dovrebbero essere particolari problemi, come già il commissario aveva detto lo scorso 9 gennaio: «Per il molo non serve nessuna proroga perché i soldi sono già stati impegnati».

Serve, invece, la proroga per

All'Anas, Saladino ha affidato anche la verifica dei lavori in parte compiuti a Castelluccio

gli oltre 8 milioni che servono per realizzare il polmone di stoccaggio di 26 mila mq a Castelluccio, fuori città. «Diverso il quadro attuale e di prospettive - confermano i consiglieri democratici - in merito alle aree destinate ai polmoni di stoccaggio: le richieste di proroga effettuate da parte del commissario prefettizio sono state prese in carico e sono all'esame degli uffici competenti ed è previsto un sopralluogo di tecnici del Dipartimento della Prociav della Presidenza del Consiglio dei Ministri a supporto degli uffici che dovranno accordare o meno la proroga».

Non tutto è perso, dunque: del resto dal temuto 31 dicembre (giorno ultimo secondo il decreto Debrio per l'ultimazione delle opere o la restituzione dei finanziamenti già ottenuti) di tempo ne è passato, segno che la decisione non è stata ancora assunta.

Dal colloquio con il Pd emerge anche altro. «Da quanto ci riferisce Saladino - continuano i democratici - sono stati stimati anche gli interventi necessari a ripristinare quanto già realizzato, in parte deteriorato dal tempo e dall'incuria: interventi questi ormai indifferibili. In definitiva si aspettano le decisioni romane in merito alla proroga che farebbe ripartire la fase necessaria per arrivare ad un progetto esecutivo e di realizzazione dell'intervento nella sua totalità e di cui il soggetto progettuale e realizzatore secondo la volontà di Saladino sarebbe individuato in Anas».

Proprio ad Anas il commissario ha affidato la verifica della situazione relativa ai lavori parzialmente compiuti a Castelluccio. Ad Anas è nelle intenzioni del prefetto di affidare la consistenza e la messa in sicurezza degli stessi. Sarà Saladino a seguire personalmente tutto questo? Si aspetta la sentenza del Consiglio di Stato.

IL CODICE FISCALE ESIBITO DEV'ESSERE DELL'UTENTE E NON DI ALTRI FAMILIARI

Cartelle pazze, il commissario fa chiarezza

Per capirne di più sull'emergenza "cartelle pazze", il commissario Saladino ha convocato i diretti interessati dopo le lamentele di cittadini, Associazione consumatori e Pd. A Palazzo San Giovanni con il prefetto la dirigente del settore economico-finanziario Salzone e il responsabile della Sogert Cuzzola, per capire a cosa sono da attribuire le centinaia di cartelle per Imu e Tari degli ultimi 5 anni, recapitate per lo più a chi ha in mano le relative ricevute di pagamento.

«È importante che i cittadini sappiano che devono pagare esibendo il codice fiscale dell'utente e non di altri familiari - spiega il prefetto - e che devono pagare entro le scadenze». Pare, infatti, che sia questo il problema per cui non si riesce a trovare la corrispondenza tra le bollette pagate tanto che arrivano le cartelle: quando l'utente paga (so-

prattutto ai tabacchi) deve presentare il codice fiscale, che spesso non è di colui cui l'utenza è intestata. I dati vengono elaborati dall'Agenzia delle Entrate e poi inviati al Comune e arrivano pagamenti a nome di Tizio piuttosto che di Caio: l'utente per l'Ente è quindi moroso.

Stessa cosa se si paga oltre la scadenza: «I pagamenti effettuati in ritardo rispetto alla scadenza - spiega Saladino - non

permettono l'accoppiamento/collegamento al provvedimento originario. L'utente al sistema risulta debitore anche se ha pagato in ritardo».

L'ufficio sta valutando la possibilità di non applicare interessi e sanzioni a chi ha pagato con ritardo. Ma per ora deve fronteggiare code e lamentele: solo ieri pomeriggio 75 i villesi in coda per presentare ricevute di pagamento. (g.o.)



IL RETROSCENA

Boccia presenta l'agenda e guarda al centrodestra

L'assise 2018 di Confindustria si terrà a Verona, governata dalla Lega. Obiettivo 6.000 presenze

di **Marcello Zacché**

Gli industriali provano a entrare nella partita delle elezioni. Venerdì 16 febbraio prossimo a Verona, al termine della giornata dedicata alle Assise Generali 2018, **Confindustria** presenterà la sua agenda economica. Sarà lo stesso presidente **Vincenzo Boccia** a parlarne in una conferenza stampa che chiuderà la giornata. L'idea dell'agenda è quella di fornire al futuro governo del Paese l'elenco delle priorità degli industriali italiani, in termini di fisco, export, lavoro, welfare.

Il documento sarà il risultato-sintesi dei sei tavoli di lavoro organizzati per l'occasione a Veronafiere, che a loro volta derivano dalle «pre-assise»: una dozzina di appuntamenti

sul territorio, nei quali, in questi ultimi mesi, gli industriali hanno discusso e selezionato le loro proposte per la crescita del Paese. Proposte che però, visto il particolare momento in cui arrivano, a soli 15 giorni dalle elezioni, assumono una particolare valenza politica: per chi voterà **Confindustria**? E sarà ancora in grado di muovere gli equilibri?

L'intento di **Boccia**, con queste Assise, è proprio questo: dopo la brutta esperienza del referendum costituzionale del 2016, perso malamente quando da neo presidente, insieme con il direttore generale **Marcella Panucci**, aveva schierato gli industriali al fianco di Matteo Renzi, questa dovrebbe essere l'occasione per raddrizzare il tiro.

Non a caso era dal 2011 (Emma Marcegaglia presidente) che non si tenevano le Assise Generali; e sempre non a caso è stata scelta Verona, città go-

vernata dalla Lega e posta al centro di un'area geografica del Nord dove il Centrodestra è dato sicuro vincitore nella quasi totalità dei collegi uninominali. In questo senso si può leggere anche l'appoggio di **Boccia**, già reso esplicito, al più forte dei progetti di politica economica dell'asse Berlusconi-Salvini: la flat tax, vista come un ottimo progetto di semplificazione fiscale. D'altra parte, specie dopo la «sberla» del referendum, **Confindustria** fa i conti con una base il cui cuore batte da sempre più a destra che a sinistra.

Ma se l'obiettivo «interno» è chiaro, vale a dire quello di riaggregare gli industriali intorno a un'agenda per il Paese (l'idea è superare le 6mila presenze dell'era Marcegaglia), molto meno scontato è quello esterno: riprendere, di fronte alla contesa elettorale, quel peso in termini di rappresentatività che **Confindustria** ha avuto in passato. La strada è dun-

que in salita. Anche perché **Boccia** non è riuscito a portare in assise il suo «patto della fabbrica», la riforma del sistema contrattuale con i sindacati confederati che si è un po' persa per strada e che poteva invece rappresentare un punto di forza, la carta vincente da giocare per rientrare in partita.

Le Assise serviranno comunque a misurare le potenzialità di **Confindustria** nello scenario che si aprirà dopo il 4 marzo. E a stabilire anche nuovi equilibri interni. Pochi mesi dopo, infatti, cadrà per **Boccia** la scadenza del «mid term», dalla quale prenderà il via un secondo biennio che promette molti cambiamenti.

Le parole chiave

Flat tax

Il gruppo dirigente di **Confindustria** la considera un ottimo progetto di semplificazione fiscale

Assise

Sono gli stati generali del sistema **Confindustria**. Obiettivo: dare indicazioni e proposte al prossimo governo

Patto della fabbrica

La riforma delle relazioni industriali voluta da **Boccia**, arena prima di approdare alle Assise generali

PRESIDENTE E DG

Vincenzo Boccia e Marcella Panucci



Il voto inutile secondo Confindustria

Viva il Jobs Act e la legge Fornero. Si al metodo Macron e al modello tedesco. E il pericolo grillino? "Le imprese faranno la loro parte e non resteranno neutrali. No al protezionismo e al sovranismo". Chiacchierata con il dg di Confindustria

A poche settimane dalla fine della campagna elettorale, a parte qualche eroico caso isolato, nessun pezzo da novanta della classe dirigente italiana, lo ha ricordato ieri il Foglio, è ancora sceso in campo per dire in modo esplicito che di fronte a un partito come il Movimento 5 stelle, pericoloso per la nostra economia, per la nostra democrazia, oltre che per la nostra grammatica, essere neutrali, oggi, significa già aver scelto chiaramente da che parte stare. La storia la conoscete: in tutti i grandi paesi europei, alla vigilia delle elezioni, dalla Francia alla Germania, il mondo imprenditoriale, negli ultimi mesi, ha sempre scelto di schierarsi contro le linee politiche considerate pericolose per il paese. Al momento, però, un atteggiamento analogo a quello adottato dagli establishment francese e tedesco nei confronti del sovranismo economico e democratico portato avanti da partiti come il Front national e l'AfD, non si può dire che sia stato registrato anche in Italia. E allora la domanda diventa quasi naturale: è la nostra classe dirigente a non volersi schierare oppure sono i giornalisti a non essere interessati a come si schiera la nostra classe dirigente alle elezioni? Venerdì prossimo a Verona Confindustria ha convocato le sue assise generali e lo ha fatto in un momento delicato per la vita politica del paese. Il 16 febbraio mancheranno poco più di due settimane al voto e in quell'occasione si capirà se i vertici di Confindustria sceglieranno di offrire ai propri associati un messaggio simile a quello che diede il presidente della Confindustria tedesca, Dieter Kempf, alla vigilia delle elezioni politiche di settembre. Cosa disse Dieter Kempf? In una intervista rilasciata il 18 settembre del 2017 alla Südwest Presse disse, pensando all'AfD, di essere preoccupato da quei partiti che non rispettano la democrazia parlamentare, da quei partiti che attaccano le persone attraverso l'odio veicolato dai social media, da quei partiti che non accettano la sfida dell'apertura tecno-

logica, da quei partiti che avendo in testa solo la logica della redistribuzione scelgono di combattere la ricchezza. La domanda è dunque ovvia: che cos'è per Confindustria un voto inutile in questa campagna elettorale? Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, accetta di rispondere a questa domanda, e chiacchierando con il Foglio ci spiega quali sono i paletti del sindacato degli imprenditori in vista del voto del 4 marzo.

"Io credo che oggi chi rappresenta l'impresa ha il dovere di non nascondersi e di dire le cose come stanno. Premesso che non giudichiamo persone o partiti, ma proposte e idee, ci sentiamo di dire che oggi un voto non utile esiste ed è quello che potrebbe essere dato a chiunque suggerisca per il nostro paese delle ricette economiche votate al protezionismo e al sovranismo. Siamo in una fase storica importante, cruciale, in cui l'economia è in crescita, in cui le grandi potenze industriali stanno cambiando pelle, in cui gli Stati Uniti rafferzeranno la propria economia grazie alla riforma fiscale di Trump, in cui la Cina, che nel 2016 ha depositato il 45 per cento di brevetti internazionali in più rispetto all'anno precedente, si presenterà sui mercati scommettendo sempre meno sui prodotti seriali di basso livello e sempre più su quelli ad alto contenuto innovativo. In un contesto del genere l'ultima cosa che serve a un grande paese come il nostro è arroccarsi e scegliere la strada dell'immobilismo scappando dall'Europa, tergiversando con l'euro, giocando con i dazi, senza sapere che i dazi si fanno a livello europeo e non a livello nazionale, e tentando di distruggere tutto ciò che di buono è stato fatto negli ultimi anni. La priorità per l'Italia, oggi, è quella di essere più competitiva e la sfida della competizione si vince parlando di futuro e non rimuginando sul passato". Panucci nota che in questa campagna elettorale molti partiti giocano con il populismo, ma riconosce che non tutte le offerte politiche sono uguali e che per il

futuro del nostro paese la classe imprenditoriale non può che augurarsi di avere un domani un governo non ostaggio dei sovranismi. Essere sovranisti oggi, dice Panucci, significa anche cavalcare le paure per distruggere quanto di buono è stato fatto in passato. Per esempio sul Jobs Act. Per esempio sulla legge Fornero. "Non è nell'interesse del paese - dice il dg di Confindustria - che ci sia qualcuno che promette in campagna elettorale di abolire una riforma che ha funzionato e che semmai andrebbe implementata, come il Jobs Act. Ogni imprenditore sa perfettamente che la riforma del lavoro, ovvero la sua modernizzazione combinata con misure di sostegno all'occupazione stabile, ha aiutato il nostro paese non a licenziare con più facilità ma ad assumere con più semplicità. Negli ultimi anni, grazie a queste misure, l'Italia è riuscita a trarre benefici dalla crescita economica mondiale. E lo stesso, se mi è consentito, vale per la legge Fornero. E' un sentimento naturale, comprensibile, giustificabile, pensare che i lavoratori debbano andare in pensione non il più tardi possibile ma il più presto possibile. Ma il libro dei sogni di un paese non può prescindere dai dati di realtà. E qui i dati ci dicono che senza una legge come la Fornero, per un paese che ha ancora un debito pubblico molto elevato, salterebbero i conti e come sempre a pagare sarebbero i nostri figli. Il debito pubblico non è un'opinione e chi gioca in modo non responsabile con i conti dell'Italia non so se è un pericolo per la nostra democrazia, come scrive il Foglio, ma di sicuro è un pericolo per la nostra economia".

(segue a pagina quattro)

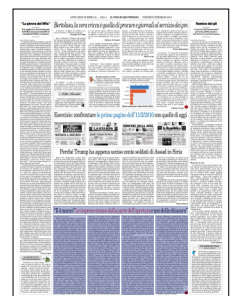


"Il 4 marzo? Le imprese stanno dalla parte dell'apertura e non della chiusura"

(segue dalla prima pagina)

Panucci non ha problemi a riconoscere che negli ultimi sette anni le larghe intese, più o meno grandi, "hanno contribuito a rimettere in piedi il nostro paese e hanno fatto bene", e dice che dovrebbe essere naturale per un imprenditore interessato alla salute del tessuto economico augurarsi "una continuità in molti dei provvedimenti con il percorso di politica economica degli ultimi anni", specie se si pensa, continua Panucci, che in Europa "la fase per la costruzione di un

mercato sempre più aperto potrebbe essere favorita dalla felice combinazione tra una salutare grande coalizione in Germania e da una sempre più promettente presidenza Macron". Che cosa pensa dei dazi proposti dalla Lega, Panucci ha già risposto. Proviamo a



Peso: 1-18%,4-22%

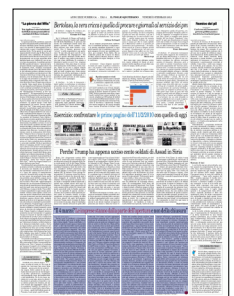


capire qual è la posizione ufficiale di Confindustria su due altre proposte importanti che si trovano al centro di questa campagna elettorale: la flat tax proposta dal centrodestra e il reddito di cittadinanza proposto dal Movimento 5 stelle. “Per quanto riguarda la flat tax, la riduzione della pressione fiscale, con conseguente semplificazione, è una priorità per Confindustria. Una riforma fiscale si può e si deve fare, a nostro avviso, premiando imprese e lavoratori, con l’obiettivo di creare occupazione. Per quanto riguarda il reddito di cittadinanza non ci si può e non ci si deve nascondere. Proporre un sistema dove si guadagna senza lavorare significa sostenere una società in cui il lavoro viene disincentivato e dove potenzialmente si può essere pagati per stare a casa. Senza considerare poi il nodo delle risorse. L’effetto dell’assistenzialismo è quello di addormentare la creatività e la dinamicità di un paese e quando si scommette in modo miope sulla retorica dell’egualitarismo si sta scommettendo in modo implicito su una società di cui l’Italia non ha bisogno: quella dove il merito non conta più. Così come, mi lasci aggiungere, non possiamo sostenere chi è contro la realizzazione di infrastrutture. Per noi le infrastrutture sono un modo per collegare le periferie ai centri, le città tra loro, l’Italia all’Europa e al mondo. Sono un modo per includere e rendere più coesa la società”. Rispetto alle elezioni del 4 marzo, il direttore generale di Confindustria è convinta, come ha scritto più volte Sergio Fabbrini sul Sole 24 Ore, che il prossimo passaggio elettorale, “dove al centro di tutto ci sarà la sfida tra apertura e chiusura”, avrà alcuni punti in comune con le elezioni del 1948. Nel 1948 l’Italia scelse se stare con l’Alleanza atlantica protetta dagli Stati Uniti o col Patto di Varsavia abbracciato dall’Unione sovietica. Oggi la sfida è tra chi vuole scommettere sull’Europa e chi no. “E’ così, per questo cogliamo l’occasione, e alle assise di Verona parleremo anche di questo, per dire che i partiti che ambiscono a guidare il paese nei prossimi cinque anni dovrebbero avere il coraggio di scommettere sull’Europa con più coraggio rispetto a oggi. E invece, purtroppo, vedo che l’Europa, per quasi tutti, è ancora una parola vuota, solo una bandierina”. Rispetto alle proposte ancora assenti nella campagna elettorale, il dg di Confindustria dice che più che una propo-

sta servirebbero “buon senso e pragmatismo” e servirebbe la consapevolezza di ciò che oggi è l’Italia, “che è un paese straordinario, con potenzialità incredibili, che non può essere raccontato come un contesto che ce la può fare ma che deve essere raccontato per quello che è: un paese che ce l’ha già fatta e che può fare ancora di più”. Il pessimismo sull’Italia, dice Panucci, è inversamente proporzionale alla vicinanza che si ha con l’Italia, “più ci si allontana dal nostro paese e più si trovano persone che apprezzano l’Italia”. Domanda maliziosa: ma con la vittoria del No al referendum costituzionale, l’Italia non sarebbe dovuta crollare, come aveva previsto Confindustria? “E’ un discorso bizzarro. La crescita del nostro paese è superiore alle aspettative ma quello che in molti fanno finta di non capire è che un sistema semplificato, e una prospettiva di governabilità per gli anni futuri, avrebbe permesso al nostro paese di correre ancora più di come corre oggi. L’Italia cresce dell’1,7 per cento. La Germania è quasi al 3. L’Europa al 2,4. Chiaro, no?”.

Da un certo punto di vista un esempio concreto dell’Italia che funziona, e che potrebbe funzionare ancora meglio, è quello che riguarda il mondo dei treni ad Alta velocità. Italo, come sappiamo, è stata acquistata per 2,4 miliardi da un fondo di investimento americano e Panucci dice che il settore dei treni ad alta velocità è un buon modello da seguire perché contiene gli ingredienti che potrebbero permettere al nostro paese di andare ancora più veloce: “La concorrenza genera efficienza e l’efficienza moltiplica gli investimenti. L’apertura del mercato funziona, produce servizi migliori e migliora la produttività dei soggetti interessati. E se un’impresa italiana che funziona bene viene acquistata da un’impresa straniera bisogna essere sinceri e dire la verità: non possiamo passare il tempo a dire che l’Italia deve attrarre investitori stranieri e poi disperarci se gli investitori stranieri acquistano le nostre eccellenze. A volte capita agli stranieri di comprare asset italiani, a volte capita all’Italia di comprare asset stranieri. E’ la potenza del mercato, è la potenza della concorrenza. Sarebbe bello se quello che abbiamo visto sull’Alta velocità venisse applicato nel disastroso mondo del trasporto pubblico locale”. Sta pensando a

Roma? “Penso a Roma e penso a molte altre città in cui il trasporto pubblico è ostaggio di amministrazioni incapaci di lavorare per imporre efficienza e produttività”. Restando a Roma, Confindustria, due giorni fa, ha avuto occasione di criticare l’azionista di una importante azienda municipalizzata, Acea. Acea ha scelto di escludere gli effetti del Jobs Act sull’articolo 18 per alcuni nuovi contratti e Confindustria ha accusato la municipalizzata controllata al 51 per cento dal comune di Roma di aver mosso un attacco “proditorio dei principi della correttezza e lealtà dei rapporti sindacali”. “E’ una cosa non in sintonia con le linee di Confindustria - dice Panucci - perché le imprese hanno una responsabilità collettiva e se si rinuncia a una riforma che funziona per una convenienza di breve termine si contribuisce a far male al nostro paese”. Chiaro, ma proviamo a insistere. Possiamo dire o no che Confindustria si augura che il modello Roma venga esportato a livello nazionale? “Le rispondo che oggi le imprese italiane vogliono lanciare un messaggio chiaro alla politica. Netto e trasversale: noi valutiamo dagli effetti sull’economia reale per questo sosterremo quei progetti che non rimettono in discussione riforme e scelte di politica economica che hanno funzionato, ma quelli che vogliono premere l’acceleratore e puntare sulle imprese. Abbiamo il dovere di chiedere più aperture e non più chiusure. Abbiamo il dovere di chiedere più Europa non meno Europa. Abbiamo il dovere di chiedere una giustizia più giustizia, che non distrugga solo per un sospetto imprese formidabili come Finmeccanica, e una Pubblica amministrazione che non sia ostaggio della burocrazia. Abbiamo il dovere di non essere equidistanti dal protezionismo e dal sovranismo. Abbiamo il dovere di dire che voler indebolire i corpi intermedi significa voler indebolire la democrazia. Lo faremo. Lo diremo. Ci vediamo venerdì a Verona”.



Nel 2018 formazione in 4 aziende su 10 - Gentiloni: impulso dai 9,8 miliardi in manovra

Industria 4.0, accelerano gli investimenti (+11%)

Boccia: le imprese hanno reagito, rafforzare le riforme

■ Gli investimenti sono ripartiti (+11% nei settori agevolati da super e iperammortamento); su formazione e competenze l'Italia è indietro anche se arrivano primi segnali positivi; sul venture capital a sostegno dell'innovazione siamo messi male. Sono le diverse facce del piano Impresa 4.0 di cui ieri a Torino il governo ha presentato i risultati raggiunti finora. Il premier Gentiloni: i 9,8

miliardi messi in campo dalla legge di bilancio possono dare ulteriore impulso. «Per la prima volta si è intervenuto sui fattori di competitività», sottolinea il presidente di Confindustria **Boccia**. «Le imprese hanno reagito, orapotenziamo le riforme».

Fotina, Naso e Picchio > pagina 2

Innovazione e crescita

IL BILANCIO DEL GOVERNO

I programmi degli imprenditori

Il 38% investirà in formazione, il 25% pianifica assunzioni - Per il bonus ricerca +104% nel 2017

Il governo e le attese per il 2018

Gentiloni: nuovo impulso dai 9,8 miliardi in manovra Padoan: la crescita è tornata, ora va resa inclusiva

Lavoro 4.0, al via quattro imprese su 10

Investimenti a +11%: il 42% per software, il 20% in cybersecurity, il 15% in robotica

Carmine Fotina

TORINO. Dal nostro inviato

■ Gli investimenti sono ripartiti. Su formazione e competenze siamo ancora molto indietro anche se arrivano primi segnali positivi. Sul venture capital a sostegno dell'innovazione invece siamo messi estremamente male. Sono le diverse facce del piano Impresa 4.0 di cui ieri, alle Officine Grandi Riparazioni di Torino, il governo ha presentato i risultati finora conseguiti.

Se si considerano gli investimenti innovativi nei settori agevolati dal super e iperammortamento fiscale e dai finanziamenti della Nuova Sabatini gli ordini interni sono cresciuti nel 2017 dell'11% su base annua. «Una crescita da ritmi cinesi» per il ministro dello Sviluppo

economico Carlo Calenda. Il dato, aggiornato a novembre e depurato dei mezzi di trasporto, è frutto di una media ponderata dei settori che nel complesso esprimono circa 80 miliardi di investimenti fissi lordi l'anno. Sarebbe sostanzialmente a portata di mano l'obiettivo, preannunciato al lancio del piano, di arrivare a quota 90 miliardi. Intanto, nel 2017, osserva il ministro, nei settori dei macchinari il fatturato interno italiano ha superato quello di Francia e Germania, nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche siamo testa a testa con i tedeschi. Contemporaneamente sono aumentate le imprese che hanno beneficiato del credito di imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo: 16 mila con un incremento del 104%.

In attesa di vedere se la prossima legislatura consentirà di rendere strutturali le misure di incentivazione in corso per quest'anno, il focus si sposta sempre di più sulle competenze, vero ritardo italiano. Solo l'8,3% di lavoratori tra 24 e 65 anni partecipa a corsi di formazione, sotto la media Ue del 10,8%, e siamo tra le ultime economie avanzate per competen-



Peso: 1-7%, 2-26%

ze digitali nelle forze di lavoro. Qualcosa però potrebbe cambiare nel 2018, secondo alcune anticipazioni statistiche fornite ieri dal presidente dell'Istat Giorgio Alleva. Il 38% delle imprese manifatturiere - allettate anche dal credito di imposta che dovrebbe diventare operativo tra pochi mesi - prevede di investire quest'anno in formazione collegata alle nuove tecnologie 4.0 e un quarto delle aziende pianifica di reclutare nuove persone con conoscenze coerenti a questi temi. Un salto di qualità rispetto al 2017, dove la voce formazione non compare tra i principali settori di investimenti nel digitale: il 42% delle imprese ha invece investito in software, il 33% in internet of things, il 30% in cloud, poco più del 20% in cybersecurity e me-

no del 15% in robotica. Il riequilibrio dei nostri divari in materia di competenze, insiste Calenda, dovrà partire dal basso, cioè da una crescita degli Istituti tecnici superiori in grado di formare giovani ad alta specializzazione tecnologica con un tasso di inserimento nel mondo del lavoro dell'80% dopo un anno dal diploma. In questo caso l'obiettivo è incrementare il numero di studenti iscritti da 9mila a 20mila entro il 2020. Per il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e il premier Paolo Gentiloni - che hanno rispettivamente aperto e chiuso l'evento di Torino - Industria 4.0, formazione e occupazione devono essere una sequenza logica. «La manifattura italiana - secondo Gentiloni - ha affrontato la transizione ed oggi ha le

carte in regola per essere nel gruppo di testa anche grazie a Industria 4.0. 1,9,8 miliardi messi in campo dalla legge di bilancio possono dare ulteriore impulso». Per Padoan «la crescita è tornata ma possiamo fare meglio e renderla inclusiva».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MINISTRO DELLO SVILUPPO

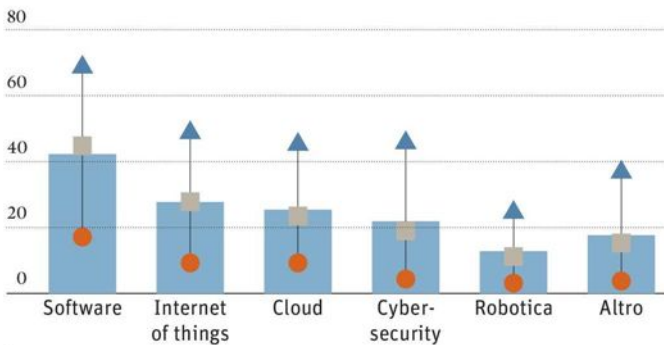
Calenda: nel 2017 il fatturato interno italiano nel settore dei macchinari ha superato quelli di Germania e Francia

Chi scommette sulle tecnologie

NUOVI INVESTIMENTI NEL 2017

Percentuale imprese manifatturiere, per dimensione

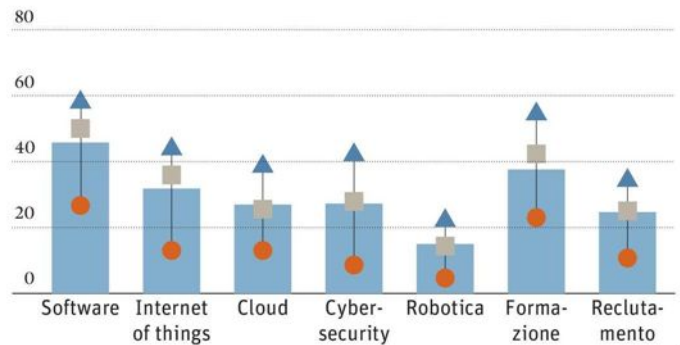
■ Totale ● Piccole ■ Medie ▲ Grandi



INVESTIMENTI PREVISTI NEL 2018

Percentuale imprese manifatturiere, per dimensione

■ Totale ● Piccole ■ Medie ▲ Grandi



Fonte: Istat, Modulo ad-hoc Indagine sul clima di fiducia delle imprese manifatturiere (novembre 2017)



Peso: 1-7%,2-26%

Confindustria. «Bene l'intervento sui fattori di competitività»

Boccia: le aziende hanno reagito, ora potenziamo le riforme

Nicoletta Picchio

«Gli effetti sull'economia reale ci sono, l'impatto è oggettivo: +30% gli investimenti privati, +7% le esportazioni». Vincenzo Boccia cita questi numeri e aggiunge: «Per la prima volta si è intervenuto sui fattori di competitività. È un grande salto di qualità: si agisce sui nodi di sviluppo e si premia chi investe». Industria 4.0, Jobs act: per il presidente di Confindustria l'effetto delle riforme ha spinto la crescita del paese. «Non vanno depotenziate per il futuro», ha detto sul palco delle Officine Grandi Riparazioni, dove il governo ha presentato i risultati 2017 e i programmi 2018 del Piano Impresa 4.0.

La preoccupazione di Boccia è che si faccia marcia indietro. E cita la Francia: «Stanno immaginando di realizzare il Jobs act e la riforma delle pensioni. Riforme che abbiamo fatto e che vogliamo smontare, un paradosso del tutto italiano». Tanto più che c'è ancora un 60% di imprese in Italia che sta vivendo una fase di transizione, a fronte di

un 20% avanzate e un altro 20% marginali. Bisogna farsi che anche questo 60% vada avanti puntando, ha detto Boccia, ad un'industria del futuro ad alto valore aggiunto, alta intensità di investimenti, alta produttività: «Stiamo invitando imprese e imprenditori a investire con strumenti che vanno verso questa direzione». Più produttività e anche più formazione, come è emerso ieri, per mettere i lavoratori in condizione di affrontare la rivoluzione digitale. Temi su cui le parti sociali hanno avviato la discussione. «Il patto per la fabbrica è un percorso», ha detto Boccia nella tavola rotonda, presenti anche Susanna Camusso, numero uno Cgil, Angelo Colombini, segretario confederale Cisl, Carmelo Barbagallo, leader Uil. «Dobbiamo costruire passo dopo passo una stagione di fiducia tra le parti, passare dal conflitto alla collaborazione per la competitività», ha detto Boccia. I sindacati guardano al contratto dei metalmeccanici tedeschi, che ha ridotto l'orario e aumentato i salari.

«È anche nostro interesse che i salari aumentino per attivare la domanda. Ma con un percorso: la ricchezza prima bisogna crearla e poi va distribuita, nella logica dello scambio salari-produttività. Vanno create le condizioni. Non si può partire dalla fine, sarebbe un errore. Alzare i salari è un punto d'arrivo» ha continuato, ricordando che «i sindacati tedeschi nei momenti difficili hanno fatto anche passi indietro». Boccia ha sottolineato la centralità dell'impresa, una comunità dove coesistono imprenditori e lavoratori: «Industria al centro dell'economia, persone al centro della società». Si tratta di fare accordi «nell'interesse di tutti e non contro qualcuno».

Il dialogo sul patto per la fabbrica verte su molti temi: fondi interprofessionali, formazione, rappresentanza. Si vada avanti su questi, ha esortato, tenendo per ultimo i salari. «O ci sentiamo corresponsabili, pensando al paese - ha aggiunto - oppure ognuno si prende il suo pezzetto. Finirebbe che Confindustria punterebbe solo al-

la fiscalità per le imprese, i sindacati ai lavoratori. Dobbiamo sentirci parte di una comunità che si chiama Italia, nel nostro ruolo di corpi intermedi». In questa visione del futuro del paese bisogna proseguire le riforme. Boccia ha giudicato «un grave errore, non nelle linee di Confindustria» il ripristino dell'articolo 18 come era prima del Jobs Act da parte di Acea. Così come è «antitetica» l'idea del segretario della Lega, Matteo Salvini, di tassare i robot: «Dobbiamo investire per avere un paese competitivo». E sull'offerta del Fondo Usa Gip su Italo ha sottolineato: «il Paese è appetibile per gli investitori e si dimostra dai tanti investitori che arrivano in Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NO ALL'ACCORDO ACEA

«Un grave errore l'accordo Acea, con il sindacato dialoghiamo su formazione e rappresentanza, i salari sono il punto di arrivo»



Peso: 11%



Primo traguardo. A fine 2019 rinnovato il 20% del parco macchine ma l'obiettivo è arrivare al ricambio completo

Un Piano da rendere stabile

Gli straordinari risultati degli investimenti in macchine utensili stimolati da Industria 4.0 hanno offuscato gli effetti strutturali del Piano del ministro Calenda. Grazie all'iperammortamento e al superammortamento Industria 4.0 ha accelerato un ricambio generazionale di macchine utensili mai visto in un così breve periodo. Secondo le stime più recenti, a fine 2019, quando gli effetti degli incentivi si saranno esauriti e ci saranno le ultime consegne, le imprese italiane avranno acquistato circa 50 mila macchine digitali, quasi il 20% dell'intero parco italiano. Prima dell'avvio di Industria 4.0 la vita media delle macchine utensili italiane era di oltre 13 anni, l'obsolescenza maggiore mai registrata. Alla fine del 2019

la vita media delle macchine utensili scenderà a nove anni.

Un risultato che non è ancora sufficiente per mettere il sistema industriale italiano al livello dei competitor internazionali, soprattutto della Germania. L'obiettivo massimo da perseguire è quello di arrivare al ricambio completo delle macchine utensili per avere nei capannoni solo strumenti digitali. Un traguardo doppiamente importante perché coinvolgerebbe nel processo anche le imprese più piccole, finora rimaste ai margini di Industria 4.0. Sono le imprese più esposte alla concorrenza, quelle che corrono il rischio più alto di uscire dal mercato.

Per questo la digitalizzazione del sistema industriale italiano dovrebbe entrare nella campa-

gna elettorale ma rimanere fuori dalla propaganda. Si fa presto a dire, come ha fatto ieri il segretario della Lega Matteo Salvini, «Tassiamo i robot». È uno slogan buono per vellicare la pancia dell'elettorato, ma se si traducesse in un provvedimento di legge andrebbe a colpire proprio le piccole e medie imprese della Brianza, le più care all'onorevole Salvini.

Il sistema produttivo ha invece bisogno che Industria 4.0 sia stabilizzata ricalibrando gli ammortamenti delle macchine digitali per evitare il rischio doping e per renderla compatibile con i vincoli di bilancio. Una misura che, finita la campagna elettorale, qualificerebbe il programma di un Governo. Di qualsiasi colore esso sia. (LN)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Italo dice addio alla Borsa Pioggia di milioni per i soci

Il gruppo dei treni ad alta velocità va agli americani di Gip per 2 miliardi
Il presidente Montezemolo incassa 254 milioni, l'ad Cattaneo 116 milioni

NICOLA LILLO
ROMA

Per Italo adesso si apre «una nuova fase di crescita», spiega il presidente Luca Cordero di Montezemolo e l'amministratore delegato Flavio Cattaneo. Grazie all'acquisto degli americani di Global Infrastructure Partners l'azienda privata dei treni ad alta velocità ha le spalle ben più coperte e può guardare non solo al potenziamento della rete in Italia, dove ha una quota di mercato del 35%, ma anche e soprattutto all'espansione in Europa.

Italo-Ntv, fondata nel 2006 e concorrente del Frecciarossa dal 2012, è infatti l'unica società privata di treni veloci nel Continente. Per questo motivo gli americani, che gestiscono un ricco fondo da 40 miliardi di dollari, hanno puntato 1,98 miliardi per acquisire il 100% della società (accollandosi anche i 440 milioni di debiti). L'azienda ha così scelto nella tarda serata di mercoledì di abbandonare la

via della quotazione e ieri il consiglio di amministrazione ne ha preso atto, ritirando la domanda a Piazza Affari. Domenica verrà firmato il contratto, poi per la chiusura definitiva e il passaggio di proprietà di Italo - che è affiancata dall'advisor finanziario Rothschild - bisognerà attendere il via libera dell'Antitrust europeo, che dovrebbe arrivare senza problemi nel giro di qualche mese.

I soci hanno scelto all'unanimità la soluzione americana dopo la decisione del fondo di rilanciare, aggiungendo 80 milioni agli iniziali 1,9 miliardi. Questa somma ha di fatto tolto ogni dubbio ai soci, divisi sul da farsi: tutti a fronte della nuova offerta hanno così preferito questa opzione piuttosto che il valore incerto della Borsa. Il fondo Gip ha avuto mesi per studiare le carte. Si è interessato ad Italo in vista della quotazione, poi dopo aver messo il naso nei conti ha deciso di avanzare un'offerta vincolante per l'intera azienda.

Gli americani hanno proposto inoltre a Montezemolo e Cattaneo di restare alla guida. «Non è stata presa nessuna decisione, è ancora presto», spiegano i due. Così come è ancora incerto se alcuni dei soci sceglieranno di reinvestire nell'azienda. Sembra difficile però che Cattaneo scelga di restare con un altro azionista, racconta una fonte. Montezemolo invece è soddisfatto per il futuro dell'azienda, ma al tempo stesso dispiaciuto di lasciare un suo importante progetto.

Di sicuro gli azionisti hanno incassato una pioggia di milioni, al lordo però di quanto investito negli anni (ai soci la società sarebbe costata circa 1,2 miliardi). E così Intesa Sanpaolo, primo azionista, mette in cassaforte 376 milioni, Diego della Valle 343 milioni, il gruppo Generali 286 milioni, Montezemolo 254 milioni, il fondo Peninsula 252 milioni, Gianni Punzo 157 milioni e Cattaneo 116 milioni.

Per il ministro Pier Carlo Pa-

doan, che col collega Carlo Calenda, tifava per la Borsa, si tratta di una «operazione importante, che dimostra la validità degli asset italiani». Soddisfatto anche il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, secondo cui «l'Italia è un paese appetibile sotto il punto di vista degli investimenti». I sindacati invece attendono di ricevere maggiori informazioni sul piano industriale.

L'offerta degli americani comunque si fonda per ora sul piano già approvato e valido fino al 2020, anche se chiaramente una volta concluso l'affare la nuova proprietà sarà libera di modificarlo.

Chi è Gip

Il fondo Usa Gip (Global Infrastructure Partners) è il più grande del mondo specializzato in infrastrutture. Con oltre 40 miliardi di dollari a Gip fanno capo l'aeroporto londinese di Gatwick e l'aeroporto di Edimburgo. In portafoglio fino al 2016 anche il London city comprato nel 2006. Nel settore treni fa capo a Gip la Pacific National per il trasporto merci e nel marittimo possiede i porti di Brisbane e Melbourne



Siamo soddisfatti: l'operazione è stata approvata da tutti

Alberto Bombassei
Presidente di Brembo e azionista di Italo



Restare alla guida? Nessuna decisione è presa: è ancora presto

Flavio Cattaneo
Amministratore delegato di Italo

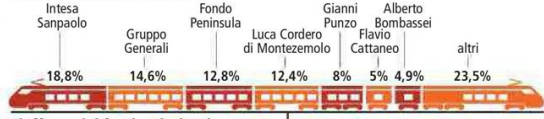




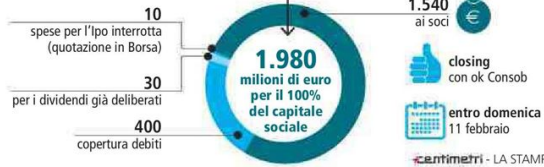
Luca Montezemolo
Presidente
di Italo

I soci di Italo e l'offerta accettata

Azionisti attuali di Ntv/Italo



L'offerta del fondo Gip (Usa)



Bisogna conoscere il piano industriale, e le scelte occupazionali

Susanna Camusso
Segretario generale della Cgil



Peso: 62%

MESSAGGIO INPS

Ticket licenziamento a quota 9mila euro

Antonino Cannioto e Giuseppe Maccarone ▶ pagina 17



Ammortizzatori. In caso di procedura collettiva senza accordo Il ticket licenziamento può arrivare a quasi 9mila euro

**Antonino Cannioto
Giuseppe Maccarone**

■ Alla cassa il “ticket sui licenziamenti” nella nuova veste prevista dalla legge di bilancio 2018. Con il messaggio 594/2018 diffuso ieri, l’Inps riassume la normativa a supporto dell’onere introdotto dalla riforma Fornero (legge 92/2012) e fornisce anche le istruzioni per consentire il versamento del contributo sulle interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato poste in essere da imprese rientranti in orbita Cigs, nell’ambito di procedure di licenziamento collettivo secondo la legge 223/1991.

L’articolo 1, comma 137, della legge 205/2017 prevede che, da quest’anno, la somma da pagare in questi casi sia pari all’82% del massimale Naspi ogni dodici mesi di anzianità aziendale negli ultimi tre anni.

Fino a tutto il 2017, l’importo dovuto era pari al 41% del massimale, quindi la metà di quello

adesso vigente. Non rientrano nell’aumento: le cessazioni effettuate in conseguenza di procedure di licenziamento collettivo attivate da aziende non rientranti nel campo di applicazione della Cigs; quelle avviate entro il 20 ottobre 2017; le interruzioni avvenute a titolo diverso da quello previsto dalla legge di bilancio 2018.

Per verificare la data di avvio della procedura occorre fare riferimento a quella di ricezione, da parte dei sindacati e delle Rsa/Rsu, della preventiva comunicazione dei lavoratori in esubero. L’obbligo del pagamento del contributo scatta in tutti i casi in cui l’interruzione del rapporto di lavoro genera, anche solo teoricamente, il diritto del lavoratore alla percezione della Naspi. Ciò significa che il versamento del contributo prescinde dalla materiale percezione della misura di sostegno al reddito (per esempio perché il soggetto non ha i requisiti richiesti).

Secondo le indicazioni fornite dall’Inps, il contributo è sganciato dalla prestazione lavorativa. Di conseguenza, ai fini della relativa misura, non rileva se il rapporto di lavoro sia a tempo pieno o parziale. Il ticket va calcolato tenendo conto delle frazioni di anno di anzianità dei lavoratori. A tal fine, si considera mese intero quello in cui la prestazione lavorativa si sia protratta per almeno 15 giorni di calendario. Vale la pena inoltre ricordare che, nell’ipotesi in cui si proceda a licenziamenti collettivi senza preventivo accordo sindacale, il contributo



Peso: 1-4%, 17-15%



dovuto viene triplicato.

Quest'anno l'importo assunto come base di calcolo è fissato in 1.208,15 euro. I diversi valori sono riepilogati nella tabella pubblicata sotto. Per le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato intervenute nel periodo di paga gennaio 2018, il versamento del ticket va eseguito entro il 16 marzo 2018 (contributi di feb-

braio 2018).

Nel documento l'istituto di previdenza illustra anche le modalità da seguire per l'inserimento del nuovo contributo nel flusso uniemens, utilizzando specifici codici istituiti a tal fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro di riferimento

Importi in euro del contributo dovuto in relazione alla tipologia di interruzione del rapporto e all'anzianità aziendale. Il massimale mensile Naspi è 1.208,15 euro

Tipo di interruzione	Anzianità 12 mesi		Anzianità 36 mesi	
Licenziamento individuale e altre ipotesi	495,34		1.486,02	
	Con accordo sindacale		Senza accordo sindacale	
	Anzianità aziendale			
Licenziamento collettivo aziende area Cigs	12 mesi	36 mesi	12 mesi	36 mesi
Procedure avviate entro il 20 ottobre 2017 oppure avviate dopo tale data ma con licenziamento entro il 2017	495,34	1.486,02	1.486,02	4.458,06
Procedure collettive avviate dopo il 20 ottobre 2017 ed eseguiti dal 1° gennaio 2018	990,68	2.972,04	2.972,04	8.916,12
Licenziamento collettivo aziende non Cigs	495,34	1.486,02	1.486,02	4.458,06



Peso: 1-4%, 17-15%

Il grande interesse per l'incentivo lo rende poco appetibile, visto il budget da spartire

Voucher digitale polverizzato

Quasi 90 mila istanze dalle pmi. Il contributo diventa mini

DI ROBERTO LENZI

Oltre 60 mila domande già presentate e, complessivamente, quasi 90 mila in compilazione online, che probabilmente verranno chiuse oggi. Sono questi i numeri fatti registrare (a ieri) dal voucher digitalizzazione per le pmi. Tra queste, le imprese col rating di legalità sono le uniche che potrebbero avere un contributo più alto; per le altre l'ipotesi più accreditata è di avere un contributo molto basso, forse inutile. Fino alle ore 17 di oggi sarà possibile presentare domanda di accesso al contributo a fondo perduto; un incentivo che, nelle intenzioni del legislatore, poteva arrivare a concedere fino a 10 mila euro a progetto. Il bando, infatti, è nato con lo scopo di aiutare le piccole e medie imprese ad investire in tecnologie informatiche e consulenze per la digitalizzazione. Ma le oltre 60 mila domande presentate alla fine della mattinata di ieri e le 90 mila a sistema, lasciano presagire che il bottino per le imprese partecipanti sarà molto più magro del previsto. I 100 milioni di euro disponibili, divisi, per regione, saranno infatti distribuiti tra tutte le domande ammissibili, che risulteranno presentate sul sistema telematico ministeriale, utilizzando il criterio del riparto proporzionale. Stimando, a titolo di esempio, un contributo richiesto medio di 5 mila euro (probabilmente risulterà più alto) applicato ad una stima ipotetica di 80 mila domande presentate a

fine sportello, emergerebbe una richiesta complessiva di 400 milioni di euro di risorse pubbliche; quindi, a risorse invariate e non tenendo in considerazione le riserve previste dalla norma per semplicità di calcolo, tutte le domande si vedrebbero concesso un contributo pari a un quarto di quello richiesto. Quindi, a seguito di una richiesta ipotetica da 5 mila euro, l'imprenditore si vedrebbe concesso un contributo effettivo di 1.250 euro. Probabilmente più basso in Lombardia, ove le domande saranno superiori e le maggiori risorse non riusciranno ad ammortizzare l'esondazione di richieste. Il vero impatto del contributo passerebbe, quindi, dal 50% previsto al 12,5% effettivo sul totale delle spese da sostenere. Visto lo scenario prospettato, ed il grande interesse suscitato dall'agevolazione, se il ministero dello Sviluppo economico non reperirà risorse aggiuntive l'impatto del contributo si ridurrà significativamente (come nell'esempio sopra riportato); di conseguenza, è presumibile che le imprese beneficiarie, soprattutto le più piccole, finiscano per abbandonare il progetto di digitalizzazione, a causa dell'eccessivo depotenziamento dell'incentivo.

Ultimo giorno utile. Fino alle 17 di oggi potranno inviare domanda sia le imprese che hanno già avviato o terminato la compilazione dell'istanza nei giorni scorsi,

sia le imprese che volessero iniziare da zero la compilazione e l'invio. L'accesso al sistema telematico prevede l'identificazione e l'autenticazione, attraverso la carta nazionale dei servizi ovvero attraverso un dispositivo che contiene un «certificato digitale» di autenticazione personale.

Le domande di agevolazioni presentate nel periodo di apertura dello sportello sono tutte considerate come pervenute nello stesso momento, non essendoci quindi un criterio cronologico per l'assegnazione delle risorse. Il criterio adottato è quello del riparto dei fondi tra tutti i partecipanti.

Vantaggi per le imprese in possesso del rating di legalità. Nell'ambito della dotazione finanziaria di 100 milioni di euro complessivi, la normativa ha istituito una riserva del 5%, destinata alla concessione del voucher a beneficio delle micro, piccole e medie imprese che hanno conseguito il rating di legalità. Questa riserva, per chi ne beneficerà, potrebbe quindi mitigare gli effetti del riparto, consentendo di ottenere un contributo più sostanzioso rispetto alle imprese al di fuori della riserva.





Risorse suddivise per regione

REGIONI	Fondi in €	REGIONI	Fondi in €
Piemonte	7.728.051,34	Marche	2.983.929,22
Valle d'Aosta	226.283,32	Lazio	9.235.642,13
Lombardia	15.784.825,34	Abruzzo	2.488.320,19
Trentino-Alto Adige	1.963.323,46	Molise	600.787,08
Veneto	8.532.862,46	Sardegna	2.778.176,50
Friuli-Venezia Giulia	1.801.739,68	Basilicata	1.018.138,99
Liguria	2.677.407,58	Campania	9.120.363,89
Emilia Romagna	8.018.024,20	Calabria	3.008.266,82
Toscana	6.921.569,81	Puglia	6.373.983,59
Umbria	1.582.662,46	Sicilia	7.155.641,94
TOTALE		100.000.000,00	



Peso: 52%

Cosa resta da fare. Serve il decreto sul bonus formativo

Mezzogiorno e Pmi le aree ancora critiche

TORINO. Dal nostro inviato

■ A Torino, alla presentazione dei dati di Impresa 4.0, tra gli addetti ai lavori si è discusso molto di quanto siano diffusi gli effetti del piano. Finora piccole imprese e aziende meridionali sembrano aver beneficiato meno del "dividendo" degli incentivi rispetto alle grandi e medie imprese e al Centro-Nord. L'Istat ha chiesto al 67% di imprese manifatturiere che hanno investito nel 2017 se ritengono molto o abbastanza rilevanti ai fini degli investimenti i vari incentivi disponibili.

Oltre il 60% ha dato un giudizio positivo sul superammortamento, quasi il 50% sull'iperammortamento, il 40% sul credito di imposta per la ricerca, circa il 25% sulla Nuova Sabatini. Nel caso delle agevolazioni a maggiore intensità tech, cioè iperammortamento

e bonus ricerca, però, il dato si abbassa considerevolmente se ci si limita alle Pmi. Un calo, anche se meno vistoso, si nota anche relativamente alla percezione delle aziende meridionali su super e iperammortamento. La Svimez, in un'indagine di qualche mese fa, stimava che solo l'8% delle risorse del piano Impresa 4.0 sia andato al Sud. «Un dato che però - a giudizio di del ministro dello Sviluppo Carlo Calenda - va letto considerando che la crisi ha fortemente ridotto la base industriale del Mezzogiorno» e quindi le aziende in grado di fare investimenti incentivabili.

«Al Sud il problema è diventato portarcelle le aziende e su que-

sto fronte stiamo agendo con i contratti di sviluppo, per i quali, nel prossimo Cipe, sarà delibera-

to un ulteriore miliardo di euro».

Il ministro riconosce che su alcuni punti il programma Impresa 4.0 debba fare un salto di qualità. Sul tema del venture capital, innanzitutto, perché continuiamo a creare startup innovative che non trovano capitali privati e sempre più spesso si rifugiano all'estero. Poi c'è il capitolo dei competence center per il trasferimento tecnologico. «Lo considero un fallimento - taglia corto il ministro - Ci abbiamo messo un anno per il bando, ora speriamo di recuperare e che si formino pochi centri di grandissimo livello».

A poche settimane dalle elezioni, resta decisiva l'implementazione dei provvedimenti varati. Non sono stati ancora emanati ad esempio i decreti attuativi del credito di imposta per la formazione in attività 4.0 e del nuovo

Fondo per il capitale immateriale. Non poteva mancare un riferimento alla banda ultralarga, di caldissima attualità dopo l'intesa tra ministero e Tim sul progetto di separazione societaria della rete d'accesso. Secondo Calenda la definizione del piano, che deve passare al Cda del gruppo il 6 marzo, potrà spingere gli investimenti privati nelle aree del Paese che non sono a fallimento di mercato, proprio quelle ad alta intensità di imprese impegnate nella trasformazione digitale.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

«Resto al Sud». L'incentivo partito da metà gennaio

Già 5mila le domande per aprire un'impresa nel Mezzogiorno

Marzio Bartoloni

■ Dopo neanche un mese ci sono già 5.143 domande in lavorazione, di cui 875 completate. In pratica 5mila progetti di impresa che arrivano da giovani meridionali che hanno deciso di sfruttare da subito «Resto al Sud», l'incentivo operativo dallo scorso 15 gennaio - gestito da Invitalia - che sostiene la nascita di nuove attività avviate da giovani meridionali under36 e che può contare su una dote complessiva di 1,25 miliardi stanziati dal decreto per il Mezzogiorno varato la scorsa estate

Le oltre 800 proposte di nuove imprese già sotto esame - che riceveranno una risposta nei prossimi giorni - prevedono investimenti per 56,3 milioni di euro, con richieste di agevolazioni per 26,5 milioni e la creazione di 3.201 nuovi posti di lavoro. Il finanziamento medio richiesto è di circa 66mila euro per progetto. Le agevolazioni di «Resto al Sud» coprono fino al 100% delle spese: il 35% a fon-

do perduto, il 65% con un finanziamento bancario garantito dal Fondo di Garanzia delle Pmi. Con i relativi interessi che saranno a carico dello Stato. Tra le otto regioni interessate dall'incentivo, al primo posto c'è la Campania con il 49,3% delle domande, seguita da Sicilia (15,8%), Calabria (13,2%), Sardegna (8%), Abruzzo (6,8%), Puglia (3,6%), Molise (1,7%), Basilicata (1,6%).

Il settore turistico-culturale è il più rappresentato con quasi il 43% dei progetti, al secondo posto le attività manifatturiere (27%), quindi i servizi alla persona (13%). Il 37% dei proponenti si colloca nella fascia d'età 30-35 anni e il 38% ha un elevato livello di istruzione (laurea, master, dottorato di ricerca). Significativa anche la quota di under 25, che arrivano al 32% del totale.

«I numeri ci confermano che nel Mezzogiorno c'è una forte vocazione imprenditoriale da incoraggiare e sostenere, anche con l'obiettivo di consolidare i

segnali di crescita provenienti dal tessuto economico meridionale», spiega l'amministratore delegato di Invitalia, Domenico Arcuri. Che ricorda come per il secondo anno consecutivo il Sud sia cresciuto più del Nord: «Siamo convinti che gli under36 stiano cogliendo l'opportunità di avviare un'impresa con un incentivo che per la prima volta può coprire il 100% degli investimenti e che consente di abbattere il muro, spesso invalicabile soprattutto nel Mezzogiorno, dell'accesso al credito».

Per favorire la presentazione delle domande, è prevista una rete di enti accreditati (già oltre 40, disponibili sul sito di Invitalia) che, in ogni regione, forniscono assistenza gratuita ai giovani neoimprenditori. Anche sul fronte bancario è stato attivato un meccanismo per facilitare le procedure di concessione dei finanziamenti ai neoimprenditori. Invitalia e Abi hanno infatti firmato una convenzione che stabilisce le

modalità di erogazione del contributo da parte delle banche e alla quale gli istituti di credito possono aderire. Tra questi ci sono Mediocredito Centrale-Banca del Mezzogiorno, Unicredit e molte banche di credito cooperativo.

LA FOTOGRAFIA

Arcuri (Invitalia): i numeri confermano la forte vocazione imprenditoriale del Sud Campania al primo posto con il 49,3% delle richieste



Peso: 10%



R&S. Le imprese accelerano studi e ricerche per migliorare i rendimenti ambientali

A caccia di nuove tecnologie green

Molti progetti a confronto per migliorare il riciclo. L'Europa sta lavorando per definire nuovi obiettivi di economia circolare, con nuovi e ambiziosi target di raccolta e riciclo.

Le tendenze sono in crescita in Italia. Secondo dati del rapporto *L'Italia del riciclo*, condotto dalla Fondazione per lo Sviluppo sostenibile con l'associazione Fise Unicircular, la crescita più significativa si è registrata nelle filiere dell'alluminio (+5%), dell'acciaio (+4%) e del legno (+4%), ottimo il riciclo dell'acciaio (77,5%) mentre, conferma l'Unirima Cisambiente, spicca in Europa l'eccellenza dell'industria del ricupero della carta con un tasso di riciclo oltre l'80%. Tuttavia è ancora debole il mercato a valle, poiché l'Ita-

lia fatica a riutilizzare i materiali selezionati come combustibile di qualità per le ceneri o per il teleriscaldamento, come invece si usa nella parte più evoluta d'Europa.

Tra le iniziative internazionali hanno suscitato interesse il progetto della catena di fast food McDonald's, che intende arrivare entro il 2025 a proporre ai clienti dei suoi ristoranti il 100% del *packaging* da fonti rinnovabili, riciclate o certificate, con preferenza per la certificazione forestale Fsc, e il programma dell'industria europea delle materie plastiche la quale con il progetto *Plastics 2030* vuole anche prevenire la dispersione delle materie plastiche nell'ambiente attraverso *Clean Sweep*.

Nel settore delle materie plastiche molte anche le iniziative nazionali. Il consorzio di

ricupero della plastica Corepla ha lanciato la "call per buone idee" denominata «Alla ricerca della plastica perduta» per massimizzare il riciclo degli imballaggi in plastica e sviluppare nuovi utilizzi del materiale riciclato. Alla chiamata di idee partecipano ricercatori di università e centri ricerca, startup, aziende, piccole e medie imprese, anche privati cittadini.

La Plaxtech di Udine ha sviluppato la tecnologia Roteax per ottenere bancali da imballaggio con la plastica riciclata e la start up Gr3n ha creato con il progetto Demeto un modo per dissolvere la plastica Pet nelle molecole costitutive e ricreare dai monomeri il nuovo polimero.

J.G.



Peso: 8%

CONTRATTI PUBBLICI

Appalti, un freno ai conflitti di interesse

Giuseppe Latour ► pagina 18

**Contratti pubblici/1.** Un Dm rivede la fase di esecuzione di lavori, servizi e forniture
Appalti, freno ai conflitti di interesse**Giuseppe Latour**

■ La fase esecutiva di tutti gli appalti pubblici (sia di lavori che di servizi e forniture) si prepara ad avere un nuovo testo di riferimento. È il decreto firmato dal ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio che, in attuazione del codice appalti (Dlgs n. 50 del 2016), regola i compiti del direttore dei lavori e del direttore dell'esecuzione: dopo un percorso durato diversi mesi, sta per incassare gli ultimi pareri e andare in pubblicazione. Sostituendo sulla scrivania degli operatori il vecchio regolamento appalti (Dpr n. 207/2010).

Nel merito, viene confermato molto del vecchio sistema, ma arrivano anche altrettanti cambiamenti pesanti. Come una nuova disciplina sul conflitto di interessi, diverse correzioni sulle varianti in corso di esecuzione e regole più stringenti sulla contabilità digitale (si veda pezzo in basso). Senza dimenticare un approccio che, complessivamente, riserva un'attenzione maggiore

all'esecuzione di servizi e forniture, spesso considerati una propaggine dei lavori ma, ormai, diventati di gran lunga il pezzo numericamente più rilevante del mercato pubblico italiano.

Il decreto è nato da una lunga triangolazione tra Porta Pia e l'Autorità anticorruzione, ma anche dalle richieste di soggetti come la Conferenza delle Regioni. Già all'articolo 2 si vedono gli effetti di questo lavoro. Qui, infatti, troviamo regole che puntano a prevenire le situazioni di conflitto di interessi. Al direttore dei lavori e a quello dell'esecuzione (che si occupa di servizi e forniture) sarà, allora, vietato accettare nuovi incarichi dall'impresa esecutrice, dal momento dell'aggiudicazione fino a quello del collaudo o della verifica di conformità.

Una volta conosciuta l'identità dell'aggiudicatario, poi, il direttore dovrà segnalare alla pubblica amministrazione di riferimento eventuali rapporti con l'impresa che possano essere

considerati a rischio. La sostanza, quindi, è che il direttore non potrà sostenere due parti in commedia: avendo un ruolo centrale in fase di esecuzione dell'appalto, non potrà allo stesso tempo avere interessi economici collegati a quel contratto. Ma il passaggio più rilevante del testo è quella che rinnova tutta la disciplina delle variazioni del contratto in corso d'opera, dando attuazione alle novità del codice appalti: ancora una volta, sia per la parte di lavori che per quella di servizi e forniture. In questo caso, viene regolata la procedura con la quale il responsabile unico autorizza le modifiche in corsa.

Il direttore dovrà assistere il responsabile unico del procedimento (Rup) nel descrivere la situazione di fatto per consentire di verificare le ragioni per cui si



Peso: 1-4%, 18-13%



rende necessaria la variante, la non imputabilità alla stazione appaltante e la non prevedibilità al momento della redazione del progetto. Con un cambiamento: la reintroduzione delle cosiddette «varianti non varianti», modifiche di dettaglio che possono essere disposte con una semplice comunicazione al Rup. Purché non comportino «aumento o diminuzione dell'importo contrat-

tuale». Resta ferma la regola del quinto dell'importo del contratto: se non si sfora questo tetto, l'impresa non potrà chiedere la risoluzione del rapporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli elementi chiave

01 | I DIRETTORI

I direttori di lavori e dell'esecuzione di contratti di servizi e forniture sono soggetti, espressione dell'amministrazione committente, che hanno il compito, tra l'altro, di effettuare il controllo tecnico contabile sullo svolgimento dell'appalto

02 | GLI INCARICHI

Per prevenire possibili situazioni di conflitto di interesse, ai direttori sarà vietato accettare nuovi incarichi dall'impresa esecutrice, dal momento dell'aggiudicazione fino alla chiusura del contratto

03 | SITUAZIONI A RISCHIO

Una volta conosciuta l'identità dell'aggiudicatario, poi, il direttore dovrà segnalare alla pubblica amministrazione eventuali rapporti con l'impresa che possano essere considerati a rischio



Peso: 1-4%, 18-13%

Imprese. Per i prossimi due anni la Regione ha stanziato 13 milioni di euro a valere sul fondo Pac 2014-2020

Calabria, 20 milioni per l'internazionalizzazione

Donata Marrazzo

■ Incoraggiata dalla crescita delle esportazioni dell'8,3%, la Calabria consolida e rafforza l'internazionalizzazione delle imprese, mettendo a disposizione nei prossimi due anni circa 13 milioni di euro, a valere sul fondo Pac 2014-2020. Una decisione presa dalla giunta regionale che, attraverso l'approvazione dei Programmi attuativi 2017-2018 e 2019-2020, intende consolidare e rafforzare le attività commerciali all'estero delle imprese calabresi.

La promozione internazionale del sistema Calabria prevede interventi per incrementare il livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi e la capacità di creare condizioni favorevoli agli investimenti esteri nella regione, per promuovere nuovi mercati per filiere multisettoriali (le eccellenze regionali, il territorio, la cultura), per aumentare le forme di cooperazione e partenariato istituzionale.

Fra i mercati target individuati, risultano ad alto potenziale di sviluppo quello dell'America Latina (Brasile e Argentina), della Cina e del Sud Est Asiatico, poi India, Russia ed Europa Settentrionale.

Consolidati i mercati del Nord America e dell'Europa, strategici quelli di prossimità del Mediterraneo, dei Balcani, del Medio Oriente. «Il Piano per l'internazionalizzazione - dichiara il presidente della Regione Mario Oliverio - rappresenta una mano tesa alle imprese calabresi impegnate a rendere i nostri prodotti di qualità sempre più conosciuti nei mercati globali. Dopo molto tempo la Calabria ha fatto registrare quest'anno una crescita significativa dell'export, soprattutto in campo agroalimentare. Non è un caso se la Calabria ha ripreso a marciare nell'export come nel turismo». Il livello di internazionalizzazione turistica, ad esempio, sul fronte dell'esportazione dei servizi, è pari al

20,2%, una quota superiore a quella di Marche, Abruzzo, Molise, Basilicata. «Abbiamo costruito una nuova immagine del sistema delle imprese regionali e razionalizzato un settore privo di programmazione - aggiunge Oliverio - Con questo provvedimento mettiamo maggiormente a sistema l'export calabrese puntando soprattutto sulla sinergia istituzionale e la cooperazione tra imprese per meglio affrontare le sfide del mercato globale».

Il piano finanziario prevede voucher per le Pmi calabresi: 2,5 milioni di euro da spendere in partecipazioni a fiere ed eventi internazionali, per show room temporanei, incontri fra operatori calabresi ed esteri, certificazioni per l'export. Per l'attrazione di investimenti da parte di imprese esterne, le agevolazioni si attestano sugli 8 milioni di euro. Per il debutto sui mercati internazionali delle microimprese sono disponibili 650 mila euro. Quattro milioni

di euro per la partecipazione a fiere e ad attività di promozione internazionale, 5,2 milioni per la promozione turistica regionale, 1 milione di euro per favorire percorsi di internazionalizzazione a regia regionale.

La stessa cifra per le azioni di promozione e marketing strategico del brand Calabria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

Investimenti. L'iniziativa del Miur ha una dotazione di 186 milioni, di cui 124 gestiti da Equiter

Al via il fondo di fondi per il Sud

di **Silvia Pasqualotto**

La sua dotazione sarà di circa 186 milioni di euro e tutto il capitale dovrà essere destinato a progetti di ricerca e di innovazione da sviluppare in 8 regioni del Sud Italia: Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia. Sono queste le caratteristiche del Fondo di fondi creato dal ministero dell'Istruzione (Miur) che ha deciso di destinare parte di 1,286 miliardi previsti dal Piano operativo nazionale ricerca e innovazione (Pon) 2014-2020 a questo progetto. La gestione del programma è stata assegnata alla Banca europea per gli investimenti (Bei) che ha recentemente individuato Equiter come principale advisor finanziario dell'operazione. La società si è infatti aggiudicata la gestione di 124 milioni di euro, il massimo importo assegnabile ad un singolo candidato.

Il Fondo di fondi sarà destinato a finanziare grandi imprese, mid-caps, Pmi, centri di ricerca pub-

bliche privati, università e altri enti che si occupano di ricerca, sviluppo e innovazione tecnologica. I progetti presentati dovranno però rientrare in una delle 12 aree di specializzazione previste dal Pon che comprendono: aerospazio; agrifood; economia del mare; chimica verde; design, creatività e made in Italy; energia; fabbrica intelligente (industry 4.0); mobilità sostenibile; salute; comunità intelligenti, sicure e inclusive; tecnologie per gli ambienti di vita; tecnologie per il patrimonio culturale. Criterio preferenziale sarà anche il fatto che chi richiede l'accesso al Fondo di fondi, privilegi l'utilizzo o lo sviluppo di tecnologie ad alta intensità di conoscenza come le biotecnologie industriali, la fotonica, la micro/nanoelettronica, le nanotecnologie e i sistemi manifatturieri avanzati. Il finanziamento verrà erogato sotto forma di diversi prodotti finanziari tra cui equity (partecipazioni azionarie), quasi equity (prestito soci, mezzanine financing, associazione di partecipa-

zione) e finanziamenti a medio/lungo termine. Una scelta determinata dalla necessità - come ha spiegato la stessa Equiter - di diversificare il più possibile l'offerta vista la grande varietà di progetti e soggetti a cui è rivolto il Fondo. La società si occuperà di curare la selezione dei progetti e valutarne la fattibilità finanziaria, oltre che strutturare le operazioni di investimento e seguirne tutti gli aspetti. A questo scopo Equiter ha costituito un team multidisciplinare dedicato che unisce competenze finanziarie e tecnico-scientifiche. «Con questa iniziativa per la prima volta in Italia la finanza 'paziente' si mette al servizio di imprese e centri di ricerca per trasformare idee ad alto potenziale innovativo in motori di crescita economica e sociale. E con questo nuovo incarico le risorse comunitarie per le quali Equiter svolge un ruolo di advisor superano i 300 milioni di euro» osserva la presidente, Carla Ferrari, concludendo: « Accanto a queste attività continua anche il

nostro impegno di mission related investor, così come da mandato dei nostri azionisti Compagnia San Paolo, Fondazione Crt, Fondazione CRC e Intesa Sanpaolo». I soggetti interessati possono, da ieri, presentare la propria candidatura sul sito internet di Equiter (www.equiter spa.it).



Peso: 9%

Quaderno Anci punta ad aiutare i piccoli enti nell'attuazione del regolamento 2016/679

Due responsabili per la privacy

Uno si occupa di trattamento dati, l'altro di protezione

DI ANTONIO
CICCIA MESSINA

Due responsabili per la privacy comunale: il responsabile del trattamento e il responsabile della protezione dei dati. È una delle indicazioni dell'Anci, che ha elaborato il quaderno n. 11/2018 con l'obiettivo di aiutare i comuni, soprattutto quelli piccoli, ad attuare concretamente il regolamento Ue sulla privacy n.2016/679. Il quaderno è consultabile e scaricabile gratuitamente dal sito www.anci.it ed è stato curato da **Stefania Dota**, vicesegretario generale. Il quaderno operativo si rivolge soprattutto ai piccoli comuni che sono quelli maggiormente in difficoltà con gli adempimenti. Ai piccoli comuni l'Anci caldeggia di gestire i nuovi adempimenti in forma associata: ad esempio si potrebbe assumere un responsabile della protezione dati per più enti, dividendo i costi. Al centro della ribalta sta il regolamento Ue, già in vigore dal maggio 2016, che diventerà operativo dal 25 maggio 2018. È cominciata dunque la corsa finale per arrivare al traguardo di maggio con tutto già in ordine. In realtà dalla Guida Anci traspare una certa flessibilità rispetto a quelle situazioni in cui i nuovi adempimenti siano stati iniziati, ma non completati entro la scadenza indicata. Certamente il periodo iniziale rientrerà in un fisiologico rodaggio di alcuni nuovi istituti, ma è anche vero che le p.a., come le imprese, hanno avuto due anni di tempo per prepararsi. Si vedrà su questo punto come

si comporterà il Garante della privacy, chiamato a controllare e a sanzionare le inosservanze al regolamento. Il quaderno si compone anche di uno schema di regolamento comunale sulla privacy e di un fac simile del registro dei trattamenti (che viene disegnato come unico oppure spezzato in due e cioè come registro delle attività più registro delle categorie di attività). Chiude il documento il fac simile del Garante per la nomina del responsabile della protezione dei dati.

ORGANIZZAZIONE. La preferenza dell'Anci è di individuare un responsabile interno del trattamento, cui affidare la responsabilità della gestione delle banche dati e degli archivi. C'è la possibilità anche di individuare più soggetti interni con funzioni di gestire gli adempimenti previsti dal regolamento Ue in determinati ambiti organizzativi: spetta al singolo comune fare una scelta. Il quaderno Anci, in un passaggio, sembra sostenere che gli incaricati, ovvero la figura attualmente prevista del codice per inquadrare i dipendenti che trattano dati, sarebbero sostituiti dai sub responsabili, previsti dall'art. 28 del Regolamento Ue. Si tratta di un tema da approfondire, perché ai dipendenti si attaglia di più la figura e il ruolo di «autorizzati al trattamento». Il nome «sub responsabile» è più proprio, invece, dei soggetti individuati dai responsabili esterni in una filiera dei trattamenti in outsourcing: ad esempio il comune si rivolge a un appaltatore di servizi, che si serve di un subappaltatore; quest'ultimo, sempre che tratti dati,

sarà il sub responsabile. Importante, però, non fermarsi alle questioni nominalistiche e, soprattutto, non correre il rischio di confondere le figure. Importante è la sostanza: i dipendenti interni devono essere autorizzati a trattare i dati e di ciò se ne deve lasciare traccia documentale.

RESPONSABILE INTERNO. Il regolamento tipo Anci delinea il responsabile unico del trattamento, quale responsabile del trattamento di tutte le banche dati personali esistenti nell'articolazione organizzativa di rispettiva competenza. Aggiungiamo che non va assolutamente confuso con il Responsabile della protezione dei dati (Rpd). Il Rpd non ha funzioni di gestione dei trattamenti e non può essere coinvolto in scelte sulle finalità e sulle misure tecniche e organizzative in materia di privacy: sarebbe in conflitto di interessi.

RPD. È la figura chiave con compiti di consulenza e di sorveglianza, oltre che di contatto con interessati e Garante. Se è scelto un Rpd interno, l'Anci indica che va individuato tra i dipendenti inquadrati nelle categorie D o C (per i comuni più piccoli). Se lo si sceglie esterno, per la scelta bisogna applicare il codice dei contratti pubblici. L'Anci sollecita la nomina congiunta di un unico Rpd, mediante esercizio associato, soprattutto per comuni piccoli. Sulle questioni di privacy, il Rpd è chiamato a dare un Parere obbligatorio ma non vincolante: per disco-





starsene bisogna però indicare le motivazioni. Il ruolo di Rpd è incompatibile con quello di responsabile della prevenzione della corruzione e della trasparenza. Al Rpd, in caso di disaccordo con il titolare del trattamento (alias il sindaco, nella ricostruzione dell'Anci), si chiede di formulare obbligatoriamente una opinione dissenziente su scelte relative ai trattamenti e alla protezione dei dati. Il regolamento tipo chiede una cosa in più rispetto al regolamento Ue e cioè la pubblicazione sul sito comunale anche del nome del Rpd.

CONTITOLARITÀ. Il quaderno Anci indica che la modalità dell'esercizio associato di funzioni tra più comuni realizza contitolarità di cui

parla l'art. 26 del regolamento Ue, con conseguente obbligo di stendere un accordo tra i vari enti partecipanti sulle modalità di applicazione degli adempimenti di privacy.

CONSENSO. L'Anci indica che tra i presupposti del trattamento dei dati ci può essere il consenso dell'interessato, ma solo per le finalità diverse da quelle coperte da una legge o da un contratto. Aggiungiamo che questo punto può creare grossi equivoci, se portasse a far credere che a un comune basta il consenso o peggio che all'ente serva sempre il consenso per trattare i dati. È evidente che tutte le attività comunali tutte devono essere inquadrate nel pubblico

interesse e che il consenso non va confuso con la richiesta di un servizio erogato a istanza di parte (questa richiesta non è, certo, il consenso privacy).

FONDI. Il regolamento tipo molto opportunamente fonda la base giuridica per procedere a stanziamenti di fondi necessari per tutti gli adeguamenti tecnologici e organizzativi richiesti dal Regolamento Ue.

TITOLARE DEL TRATTAMENTO. Viene individuato nel sindaco o in un suo delegato. Aggiungiamo che non ci si riferisce alla persona fisica, ma al ruolo, in quanto, in senso stretto, il titolare è sempre l'ente nel suo complesso. Il delegato del sindaco è, dunque, la persona fisica delegata a sottoscrivere gli atti tipici.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 52%

I nuovi equilibri Non restare ai margini dell'Europa che cambia

Biagio de Giovanni

I percorsi e le prospettive dell'integrazione europea stanno drasticamente cambiando, ma il dibattito italiano, in vista del voto del 4 marzo, non sembra accorgersene, almeno nei suoi aspetti più cavalcati e, per dir così, popolari. Le frontiere nazionali sembrano essere, in generale, anche i confini mentali e politici della campagna elettorale nella sua parte più gridata, e di non gridato non c'è molto.

Ora qui non voglio richia-

mare gli antichi patriottismi europeisti, che non esistono più, e può essere perfino un bene se la cosa indica risveglio di spirito critico; né svolgere una difesa acritica di come sono andate le cose in Europa in questi anni, tutt'altro che bene. Ma altro è sollevare problemi e guardare attentamente l'orizzonte dei mutamenti, altro è mantenere la discussione pubblica sui temi europei a un livello pericolosamente inconsistente o addirittura, in partiti che già oggi contano nel futuro d'Italia, balbettante ed ostile. Discus-

sione che non sembra neanche sospettare quanto il processo europeo, dopo la grande crisi, stia provando, appena provando, a risollevarsi e a porsi in modo pure nuovo rispetto ai temi che ancora fanno parte dell'immobile armamentario populista.

È lo scenario delle grandi nazioni che sta mutando. Due svolte, da guardare con uno sguardo prudente, problematico, ma libero da pregiudizi.

Continua a pag. 22

L'analisi

Non restare ai margini dell'Europa che cambia

Biagio de Giovanni

segue dalla prima pagina

La nuova collocazione della Francia di Macron che intende intaccare seriamente il vecchio, invalicabile recinto della sovranità francese; la Grande coalizione che sta prendendo forma in Germania, di cui non è facile decifrare la definitiva natura, ma che di sicuro costituisce una reimpostazione delle politiche di sviluppo, e quindi una revisione di quelle di rigorosa austerità.

Questo avviene in presenza di un mondo che non possiede più un asse centrato, dopo il distacco dell'America dall'onda crescente della globalizzazione, uno spazio nel quale l'integrazione europea è obbligata a ripensare se stessa in quello che è stato chiamato il mondo di nessuno. Se, fino a un certo tempo fa, l'Europa a più velocità poteva sembrare una invenzione ingegneristica, ora non lo è più, ora sembra disegnarsi come una necessità politica, assai oltre il vecchio mito dell'unificazione del continente che ha fatto spendere tante parole. Il fatto nuovo è che l'Europa convinta di sé deve ora contare su se stessa, non può più consentirsi, pena il disfacimento, di attendere tutti a un

ipotetico appuntamento unitario. L'Europa dell'Est si sta distaccando in modo serio con atti simbolici, e non solo, che indicano una linea di tendenza comprensiva di una rappresentazione esclusiva della propria storia e identità: Polonia insegna. E l'Inghilterra si allontana. E i rozzi sovranismi sono in agguato. Che cosa deve

accadere di più perché le grandi nazioni riprendano coscienza dell'estremo pericolo? Della necessità di una vera e propria ricollocazione storica dell'unità europea? E del pensiero su di essa? Perché il pensiero conta, perfino nelle campagne elettorali, anche se questa convinzione rischia di essere semplice oggetto di ironia.

Il tentativo in corso è molto difficile, e



Peso: 1-7%,22-22%



non è affatto detto che sia destinato a un successo in grado di far indietreggiare sostanzialmente l'orizzonte di crisi: per superare il quale non basta la crescita economica, pur essenziale, quando in gioco è la storia profonda di un continente che si chiama Europa. Lo sforzo su cui si misureranno i risultati in tempi non lontani, sta proprio oggi anzitutto in un dialogo franco-tedesco in grado di incominciare a ridurre – per nominare il problema per me decisivo- lo spazio vuoto tra sovranità sovranazionale e democrazia rappresentativa: che è il nucleo duro della crisi europea, quello che ha dato voce alle regressioni in corso e perfino una sorta di legittimità alle voci che le esprimono. Con tutti i temi connessi, dalle grandi migrazioni alla necessità di reinterpretare il rapporto dell'euro con una dimensione aggiornata degli Stati sociali. L'Europa nei recinti delle vecchie nazioni oppure in un grande spazio potenzialmente coeso.

Neanche un sospetto di tutto questo nel dibattito italiano, con le dovute eccezioni che, nella loro un po' inpauro prudenza, non riescono ad essere effettivamente influenti sulla scena della discussione. L'Italia è il terzo Stato che dovrebbe partecipare all'avviato dialogo franco-tedesco, impostare i suoi temi anche fortemente critici, ma di alto livello, mostrare la consapevolezza di una grande nazione, cosciente della propria condizione difficile, che guarda all'Europa come al suo orizzonte necessario, un'Europa cui esser

grati pur nello spirito critico e nell'iniziativa innovativa.

Ma l'Europa è vista, in generale, come uno scomodo ingombro, un intruso nelle faccende di famiglia. Raramente, mi sembra, lo scadimento del dibattito pubblico ha toccato i livelli cui stiamo assistendo. Forse mai l'inconsapevolezza di una parte delle élite, in via di diventare "dirigenti", è stata così patente. Mentre la fisiologica inimicizia che si crea tra le forze politiche in concorrenza (che è anche il normale sale della democrazia) si va trasformando in una lotta senza quartiere dove i temi che contano sono sommersi nella polemica personale, spesso strumentale, che non si ferma davanti a nulla. Parole che vanno e vengono, un euro che ora entra ora esce dalla prospettiva (sia pure, come si dice, come estrema ratio), come il giochino che si può fare con una moneta virtuale.

Speriamo che qualcosa muti in questo ultimo mese. Che le emergenze italiane si riescano a legare a un progetto più largo, da tradurre nel linguaggio efficace e concreto della buona politica. Chi riuscirà a farlo, penso che sarà premiato. Voglio manifestare un mio prudente ottimismo per il destino di una grande nazione come l'Italia è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,22-22%



Le nostre
voci

di Marina Corradi

Forza nonni, fate «scoprire» il voto ai giovani Pace e democrazia non sono date per sempre

Caro Avvenire. Il pericolo di astensione dal voto è purtroppo reale. Da più parti vengono gli appelli per andare a votare. L'arcivescovo di Milano ha mandato una lettera a tutti i diciottenni perché non rinuncino a esercitare il loro diritto di voto. Ma è difficile smuovere le persone, dopo tanti anni di disillusioni. Come poter svegliare giovani dal loro letargo? Quando ero giovane io, alcuni decenni fa, a Milano, durante le elezioni, noi della parrocchia eravamo tutti mobilitati per accompagnare al seggio le persone anziane. Questo impegno sembra una piccola cosa, ma in noi ha dato due risultati: uno, di servizio a chi aveva dei problemi – e questo è già una cosa importante –, un altro facendoci capire l'importanza del voto. Se anche adesso le nostre parrocchie con associazioni e movimenti vari impegnassero i giovani in un tale semplice impegno qualcosa potrebbe cominciare a muoversi? Sono forse un illuso? Confido che "Avvenire" ci dia sempre conto di iniziative positive atte a smuovere l'indifferenza verso la partecipazione politica.

Francesco Ferrari

Secondo i dati del Rapporto giovani dell'Istituto Toniolo, pubblicati da "Avvenire" domenica 28 gennaio e relativi a un campione di 3mila elettori tra 20 e i 34 anni, due giovani italiani su dieci sono convinti che votare non abbia più alcun significato. Inoltre i ricercatori del Toniolo, coordinati dal professor Alessandro Rosina, hanno accertato che ben il 40% degli intervistati non si riconosce in alcun partito, e potrebbe dunque andare a ingrossare le fila dell'astensionismo, che già alla ultime elezioni politiche si attestava sul 25% degli aventi diritto. L'appello lanciato dal presidente Mattarella ai «ragazzi del '99», i neodiciottenni al primo voto, rischia dunque di non toccare molti dei 523mila che per la prima volta dovrebbero recarsi alle urne. In tanti dicono di non riconoscersi in programmi che non si interessano dei loro problemi, o di non credere ad alcuna promessa, o sono convinti che i politici agiscano per il proprio privato interesse piuttosto che per il bene comune. Insomma, il quadro di una generazione politicamente già stanca e disillusa – e non senza ragioni, occorre ammettere. Eppure, è importante che pure i ragazzi vadano a votare: se non ci andranno, qualcun altro deciderà comunque anche per loro. Ed è vero, l'educazione all'interesse per la polis, per il vivere comune, si respira in famiglia, si dovrebbe imparare a scuola, e, se non è accaduto finora, un mese dalle urne sembra troppo poco per rimediare. Però l'idea del signor Ferrari merita, proprio per la sua semplicità, di essere presa in considerazione. Il lettore ha sperimentato da ragazzo questo



Peso: 21%

semplice gesto, di accompagnare al seggio gli anziani, e probabilmente ricorda, lungo il tragitto, brevi dialoghi che gli sono rimasti in mente. I vecchi che accompagnava lui alle urne erano gli elettori dell'alba della Repubblica, e avevano ben in mente l'importanza fondamentale del voto, dopo vent'anni di dittatura. Gli ottantenni di adesso sono i ragazzi degli Anni Quaranta, cresciuti nella contesa fra Pci e Dc, poi investiti dal '68 e dagli "anni di piombo". Comunque, una generazione che ha il ricordo di grandi passioni politiche, di un tempo in cui la militanza in un partito era parte normale della vita. Certo, poi c'è stata Tangentopoli, la fine dei vecchi partiti, la "scoperta" di una corruzione diffusa (e purtroppo tutt'altro che debellata), tanti motivi per disamorarsi dalle urne. Però, se nel breve viaggio fra casa e seggio quegli ottantenni camminassero accanto a un ragazzo del '99, magari saprebbero trasmettergli la memoria di un tempo in cui votare era considerato un privilegio e un diritto-dovere,

cui non si rinunciava. Che è, poi, l'eredità di quegli anni più lontani in cui nelle urne si era deciso fra la Monarchia e la Repubblica, e poi fra democrazia e comunismo. Battesse ancora, nelle parole degli anziani, il cuore di questa nostra storia; sapesse dirsi, semplicemente, ai figli del terzo Millennio, ignari, che credono che democrazia e pace siano dati scontati, e acquisiti per sempre. Sapessero dire, quei nonni: svegliatevi ragazzi, è il vostro destino che è in gioco. Strappando almeno qualche figlio del '99 all'indignazione sdegnosa o all'intorpidita abulia – credendo che la vita degli altri, del Paese, non li meriti o non li riguardi.

Ricorda un lettore
quando i ragazzi
delle parrocchie
accompagnavano
gli anziani alle urne...
Se oggi gli
ottantenni
camminassero
accanto a un ragazzo
del (19)99,
magari saprebbero
trasmettergli
la memoria di un
tempo in cui votare
era considerato
un privilegio
e un diritto-dovere,
cui non si rinunciava





C'È TROPPO ENTUSIASMO: È SOLTANTO UNA «RIPRESINA»

di **Giancarlo Mazzuca**

Negli ultimi mesi abbiamo ascoltato una specie di litania anche un po' monotona: sul fronte economico il peggio è davvero passato. Molti, dal premier Gentiloni a Renzi, coinvolgendo pure un tipo piuttosto prudente come Padoan e diversi economisti, hanno continuato a ripeterci in tutte le salse che l'Italia non dovrà ora dilapidare quanto di positivo il Belpaese è stato capace di mettere in cascina negli ultimi mesi sul fronte della ripresa e della crescita del Pil, il Prodotto interno lordo. Come a voler dire, in un clima sempre più pre-elettorale, che il governo uscente ha fatto parecchio per ridare velocità ad una locomotiva tricolore che andava a scartamento ridotto. Musica per le orecchie di tanti signor Rossi che da tempo, da troppo tempo, stanno cercando di uscire dal tunnel di una recessione che ci ha messo in ginocchio. Stavolta sembrava davvero la volta buona tanto che gli ottimisti hanno continuato a ripeterci un «leit motive»: siamo,

addirittura, tornati ai livelli degli anni della «Milano da bere». E in molti l'hanno «bevuta» anche perché, a differenza del passato, stavolta la Ue è stata molto più conciliante. Peccato che, a smentire certi toni trionfalistici di Palazzo Chigi e dintorni, sono stati prima la stessa Commissione europea e poi l'Istat. In effetti, Bruxelles nel 2018 ha appena previsto per l'Italia una crescita solo dell'1,3 per cento, cioè la più bassa tra i 27 partner della Comunità monitorati: persino la tanto derelitta Grecia del «quasi default», registrerà un balzo quasi doppio (2,5). E, dopo il primo campanello d'allarme, è toccato all'Istat - che solo nel novembre scorso aveva rivisto al rialzo le stime della nostra crescita - denunciare qualche segnale di rallentamento nella prima radiografia appena pubblicata del nuovo anno. In particolare, l'indagine registra una flessione, sia pur piccola, nel clima di fiducia dei consumatori e delle imprese, una spia rossa che potrebbe scendere ulteriormente se, dopo il voto del 4 marzo, si dovesse anche aggiungere - tocchiamo ferro - una grande instabilità politica. Intendiamoci, non mi piace affatto vestire i panni della Cassandra di turno e, magari, vedere dappertutto le frenate economiche:

spero, anzi, che le ultime previsioni più prudenti siano smentite dai fatti a stretto giro di posta, ma non è neppure corretto vedere tutto rosa e parlare di una grande svolta congiunturale che ancora non c'è, al massimo è ancora una «ripresina». In momenti così delicati, dobbiamo essere il più possibile realistici per la semplice ragione che una campagna elettorale non deve essere portata avanti sulla pelle dei risparmiatori e non solo: è più che legittimo puntare sulla campagna elettorale e fare tante promesse sul futuro, è invece sbagliato mescolare le carte sulla congiuntura attuale. E, di questi tempi, attenzione alle «fake news» economiche.



Peso: 17%

Siamo rincoglioniti?

» MARCO TRAVAGLIO

È una vergogna che Alessandro Di Battista, non contento di non ricandidarsi al Parlamento per imbarazzare chi ci fa la muffa dagli anni 50, osi pure insultare il valoroso popolo italiano definendolo "strano e rincoglionito". Come se, per dire, noi italiani fossimo male informati e di memoria corta. O addirittura portati ad affidare la soluzione dei nostri problemi a chili ha creati. Questi sono luoghi comuni qualunque da bar sport che nessun politico, nemmeno di opposizione, deve permettersi di rilanciare nei comizi. Se no poi la gente ci pensa su e magari li prende sul serio. Se 5 milioni di italiani, secondo i sondaggi che lo danno sopra il 15%, non vedono l'ora di rivotare B., mica vorremo insinuare che siano delinquenti o rintronati almeno quanto lui. Sono persone serie e lucide, invece, che vedono in lui l'ultimo epigono della destra storica dei Cavour, Ricasoli, Quintino Sella, Sonnino, Giolitti, Einaudi e De Gasperi. Qualcuno insinua che non sanno o non ricordano, senò non voterebbero mai per lui, visto che in qualunque Paese basterebbe uno solo dei suoi mille misfatti per catapultarlo fuori dalla vita politica e dal consorzio civile, ma soprattutto in galera. Ma il segreto è proprio quello: l'accumulo. I delitti sono come i debiti: se ne fai pochi e lievi, sei rovinato; se ne fai tanti e gravi, sei uno statista.

Infatti ora le prime pagine dei giornali sono tutte dedicate alle pagliuzze rinvenute col microscopio negli occhi dei suoi avver-

sari (quelli veri, M5S, LeU e persino i suoi rivali nel centrodestra), anziché alle travi che troneggiano stabilmente da decenni negli occhietti del Caimano. Decine di sentenze, tutte disponibili sul web, ci dicono quanto segue (in estrema sintesi, si capisce, perché la biografia criminale integrale del personaggio occuperebbe un paio di Treccani). Nel 1973 comprò la sua prima villa, quella di Arcore, raggiungendo Annamaria Casati Stampa, una povera orfana per giunta assistita da Cesare Previti, pagandole una cifra ridicola, per giunta in azioni di una immobiliare non quotata che non valeva una cicca. Nel 1974 strinse un patto con Cosa Nostra tramite Marcello Dell'Utri e ingaggiò un mafioso doc, Vittorio Mangano, per travestirlo da stalliere e portarselo in casa come guardaspalle e tenerlo lì anche dopo che i carabinieri vennero due volte ad arrestarlo. Nel 1978 si iscrisse a una loggia massonica segreta deviata, la P2, poi sciolta dal Parlamento. Negli anni 80 accumulò un monopolio fuorilegge nella tv commerciale, facendosi poi legalizzare l'illegalità da due decreti Craxi, appena i pretori tentarono di fargli rispettare le regole.

SEGUE A PAGINA 24

» MARCO TRAVAGLIO

Intanto mise in piedi un intero comparto riservato della Fininvest all'estero, accumulando centinaia di miliardi di lire di fondi neri e sentasse su 64 società nei paradisi fiscali, con la con-

sulenza dell'avvocato inglese David Mills. Con quei fondi teneva a libro paga svariati politici (al solo Craxi e solo nel 1991 girò 23 miliardi di lire in Svizzera) e diversi giudici romani che gli garantivano impunità e sentenze *à la carte*. Nel 1991 scippò a De Benedetti la Mondadori, il primo gruppo editoriale che controllava *Repubblica*, *Espresso*, *Epoca*, *Panorama* e vari giornali locali, grazie a una sentenza comprata dagli appositi Previti & C.. Nei primi anni 90 la Guardia di Finanza stava per scoprire i suoi reati fiscali-contabili e i suoi manager - ispirati chissà da chi - pagarono quattro mazzette a ufficiali e sottufficiali perché chiudessero un occhio. Poi andò al governo e, siccome stavano per arrestargli il fratello e vari manager per le mazzette alle Fiamme Gialle, varò il decreto Biondi per vietare le manette per corruzione. Siccome poi Mills doveva testimoniare ai processi All Iberian e Gdf, nel 1999 gli ammolò 600 mila dollari in nero perché mentisse ai giudici - come scrisse lo stesso legale al suo commercialista - lo salvasse "da un mare di guai".

Dal 2001 al 2006 tornò al governo per farsi solo i cazzi suoi, con una raffica di leggi anti-giudicie pro Mediaset. Ma qualche processo sopravvisse e allora lui, perse le elezioni del 2006, cominciò a comprare senatori (il dipietrista De Gregorio venne via per 3 milioni, di cui 2 in nero *cash*) per far cadere il secondo governo Prodi, tornare al governo e liquidare le ultime pendenze. Nel 2008 andò al governo per la terza volta e ricominciò. Poi saltò fuori il fiorentino import-escort nelle sue varie ville e lui finì nei guai perché almeno una delle bungabunga-girl, Ruby, era minorenne, e



Peso: 14%



lui aveva chiamato in Questura per farla rilasciare dopo un fermo per furto, spacciandola per la nipote di Mubarak. Condannato in tribunale, trovò in appello e in Cassazione giudici abbastanza spiritosi per assolverlo, complice anche la legge Severino che aveva cambiato la concussione. Intanto era così sicuro di essere innocente che iniziò a pagare una trentina di ragazze, temendo che dicesse la verità (di qui i nuovi processi per corruzione giudiziaria). Purtroppo gli andò male con la frode fiscale sui diritti Mediaset (7,2 milioni di euro, a

fronte della mega-evasione di 368 milioni di dollari prescritta dalla sua Cirielli). Così, dopo 8 prescrizioni e 5 assoluzioni perché s'era abolito i reati, nel 2013 arrivò la prima condanna definitiva.

Pregiudicato, espulso dal Senato e affidato ai servizi sociali nell'ospizio di Cesano Boscone, col braccio destro Dell'Utri in galera per mafia al posto suo e il braccio sinistro Previti condannato per corruzione giudiziaria e radiato dai pubblici uffici al posto suo, pensava di essere finito. Ma aveva sottovalutato gli odiati "comunisti",

sempre pronti a resuscitarlo. E anche la generosità di centinaia di giornalisti e milioni di italiani, che non sono affatto rincoglioniti. Anzi: sono come lui, o almeno vorrebbero tanto.



Peso: 14%

DOPO I RECUPERI DI MERCOLEDÌ, SUI MERCATI SEMBRA GIÀ FINITA LA TREGUA

Borse ancora travolte dalle vendite

*Wall Street in retromarcia (-4,2%) per l'incubo tassi, l'Europa la segue: Milano giù del 2,2%***Rodolfo Parietti**

■ Giù la testa, si torna in trincea. Presa una boccata d'aria mercoledì, le Borse europee sono tornate ieri a perdere pesantemente afflitte da una sorta di riflesso pavloviano in base al quale se Wall Street soffre, tutti patiscono, nessuno escluso. Già incerta mercoledì sera, New York è andata molto peggio ieri (-4,2%). Un passo da gambero costato caro ai listini del Vecchio continente appesantiti da ribassi compresi fra il 3% di Francoforte, la peggiore, e il -1,49% di Londra, con Piazza Affari che ha lasciato sul terreno il 2,25%, riducendo ormai a poco più di due punti il guadagno da inizio anno.

A riportare le vendite sui parterre, il rinfocolarsi dei timori legati alla possibilità che la Federal Reserve, quest'anno,

rompa la lunga tradizione caratterizzata da una gestione estremamente cauta della politica monetaria. Quattro rialzi dei tassi, anziché i tre finora previsti, a causa di un'ascesa dell'inflazione superiore alle attese. Un'ipotesi rilanciata da un sondaggio del *Wall Street Journal*, in cui gli economisti intervistati, pur aspettandosi tre strette, giudicano come sempre più possibile una quarta.

Eppure, solo mercoledì, ben quattro presidenti regionali della Fed avevano gettato secchiate d'acqua gelata sulla possibilità di un forte inasprimento del costo del denaro. Ai quali si è aggiunto ieri un altro pompiere, il presidente della Fed di Filadelfia, Patrick Harker: «Con l'arrivo alla guida della Federal Reserve del governatore Jerome Powell, la politica monetaria americana non subirà un cambiamento notevole», ha rassicurato. Har-

ker ha introdotto un altro elemento calmierante: la scarsa urgenza di accelerare nella riduzione del bilancio della banca centrale Usa, gonfiato negli anni di allentamento quantitativo. Parole non casuali, visto che la Fed sta imprimendo al piano di snellimento un vigore inatteso: dalla fine dello scorso dicembre, quando la banca centrale aveva ancora in carico 2.454 miliardi di Treasury, il controvalore è sceso il 31 gennaio di 18 miliardi, una cifra che supera il calo di 12 miliardi previsto. Questo *boost* dato alla normalizzazione del bilancio non è a costo zero, dato che impatta, oltre che sui titoli del Tesoro, anche su quelli ipotecari, i cosiddetti Mortgage backed securities (Mbs). Non a caso, se i rendimenti del T-bond decennale sono schizzati al 2,857%, i tassi d'interesse sui mutui a 30 anni hanno preso l'ascensore salendo di

10 punti solo nell'ultima settimana, al 4,32%. Dall'inizio dell'anno, l'aumento è stato di 30 punti. È una spia rossa accesa sulla *consolle* del mercato immobiliare americano, con potenziali ripercussioni negative sull'intera economia a stelle e strisce.

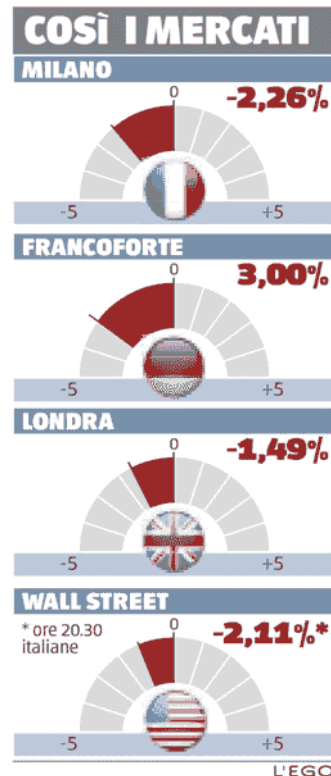
Ed è di questo, più che dell'eventualità di quattro strette al costo del denaro, che i mercati dovrebbero preoccuparsi. Così come degli effetti che provocheranno sia il dimagrimento degli asset in pancia alla Fed, sia la reazione dei rendimenti sui titoli federali: un forte aumento delle emissioni di Treasury. Vale a dire, ancora più debito federale, destinato a salire entro la fine di giugno di 617 miliardi.

RASSICURAZIONI

Fed, nuovo intervento: «Con Powell non cambierà la politica monetaria»

SEGNALI D'ALLARME

Il costo sui mutui Usa al 4,32%: rischia un blocco il mercato immobiliare



TENSIONE Nelle sale operative un'altra giornata di passione



Peso: 38%

TELEFISCO

Sui dividendi
deliberati nel 2017
la tassazione
è senza bussola

Marco Piazza ▶ pagina 15

Telefisco. Lacuna nel regime transitorio - Possibile via d'uscita considerando che con la distribuzione il socio ha un credito

Dividendi 2017 con prelievo incerto

Gli utili deliberati entro dicembre e incassati nel 2018 rischiano di essere tassati al 26%

Marco Piazza

■ Nuova tassazione dei dividendi ancora senza bussola. Gli utili deliberati a fine 2017 e incassati nel 2018 rischiano di vedersi applicata l'imposta sostitutiva al 26% e non il vecchio regime Irpef. Questo per effetto di una possibile lacuna all'interno del regime transitorio introdotto dalla legge di Bilancio. È il tema principale che emerge dai quesiti in materia al Forum di Telefisco e su cui per ora non è arrivato alcun chiarimento dalle Entrate.

L'articolo 1, comma 1005, della legge 205/2017 dispone, infatti, che l'estensione del campo d'applicazione della ritenuta d'imposta del 26% agli utili percepiti da persone fisiche al di fuori dell'esercizio d'impresa su partecipazioni qualificate opera per quelli percepiti dal 1° gennaio 2018. Il successivo comma 1006 reca un regime transitorio, per le distribuzioni di utili prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017: se le distribuzioni sono deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, si continuano ad applicare le disposizioni previ-

genti, che comportano il concorso dell'utile alla formazione del reddito complessivo imponibile in misura variabile (40%, 49,72% o 58,14%) in funzione dell'anno di formazione dell'utile (decreto Mef del 26 maggio 2017). Incidentalmente si ricorda che gli utili provenienti da società estere a fiscalità privilegiata non quotate continuano a dover essere compresi nel reddito complessivo imponibile per il loro intero ammontare.

Se l'applicazione del regime transitorio avesse riguardato tutti i dividendi la cui distribuzione sia stata deliberata fino al 31 dicembre 2022, non sarebbe sorto alcun problema. Ma il legislatore ha limitato (non si sa quanto consapevolmente) il campo di applicazione del regime transitorio ai dividendi deliberati «dal 1° gennaio 2018» al 31 dicembre 2022 creando così una combinazione di regole incoerente, perché la sospensione del nuovo regime opera solo per i dividendi deliberati dall'entrata in vigore della legge e non per quelli deliberati in precedenza, mentre sarebbe

logico che, anche per questi ultimi, a maggior ragione, si considerasse "cristallizzato" il vecchio regime.

Possibile interpretazione

Forse il legislatore ha semplicemente pensato che l'applicazione del vecchio regime alle delibere precedenti all'entrata in vigore della norma fosse scontata e che quindi non fosse necessario estenderne l'applicazione del regime transitorio. Del resto, in seguito alla delibera di distribuzione sorge un diritto di credito del socio nei confronti della società. Sul punto oltre all'Oic 21 (paragrafo 58) e alla risoluzione 260/E/2002, va ricordata la sentenza 10030/2009 della Cassazione in cui viene addirittura presunto che i dividendi deliberati e non corrisposti si trasformino in un finanziamento alla società suscettibile di produrre interessi.

Plusvalenze

Le nuove disposizioni si applicano alle plusvalenze e minusvalenze realizzate a decorrere dal 1° gennaio 2019. Come da ultimo ricordato

nella circolare 19/E del 2014, le plusvalenze si intendono realizzate nel momento in cui si perfeziona la cessione a titolo oneroso delle partecipazioni, piuttosto che nell'eventuale diverso momento in cui viene liquidato il corrispettivo della cessione. Pertanto, qualora prima del 1° gennaio 2019 il contribuente percepisca somme o valori a titolo di anticipazione su una cessione effettuata dal 1° gennaio 2019, le relative plusvalenze saranno tassabili con l'aliquota del 26% vigente nel momento in cui la cessione si è perfezionata. Per contro, se la cessione a titolo oneroso si sarà perfezionata antecedentemente al 1° gennaio 2019, la plusvalenza sarà tassata con il vecchio regime anche se il corrispettivo sarà percepito in tutto o in parte dal 2019.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro complessivo

LA REGOLA GENERALE	REGIME TRANSITORIO	IL PROBLEMA APERTO	L'INTERPRETAZIONE
L'articolo 1, comma 1005, della legge di Bilancio stabilisce che l'estensione del campo d'applicazione della ritenuta d'imposta del 26% agli utili percepiti da persone fisiche al di fuori dell'esercizio d'impresa su partecipazioni qualificate opera per quelli percepiti dal 1° gennaio 2018	Per le distribuzioni di dividendi prodotti fino all'esercizio in corso al 31 dicembre 2017 ma deliberate dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2022, si continuano ad applicare le disposizioni precedenti con il concorso dell'utile all'imponibile in misura variabile a seconda dell'anno di formazione dello stesso	La sospensione del nuovo regime prevista dalla legge di Bilancio opera solo per i dividendi deliberati dal 2018 non per quelli deliberati in precedenza. Con il paradosso che per questi ultimi si applica la nuova tassazione con imposta sostitutiva invece del vecchio regime	In assenza (per ora) di un chiarimento ufficiale delle Entrate, si può ipotizzare che il legislatore abbia semplicemente pensato che l'applicazione del vecchio regime alle delibere precedenti all'entrata in vigore della norma fosse scontata. Del resto, con la distribuzione sorge un diritto di credito del socio verso la società



Peso: 1-1%, 15-22%

Controlli. Non è previsto un termine legale al di fuori degli «inviti»

Niente risposte ultrarapide alle richieste dei verificatori

Antonio Zappi

Il Fisco non ha il potere amministrativo-tributario di pretendere risposte immediate od esibizioni documentali istantanee da parte dei contribuenti sottoposti a controllo.

La Guardia di Finanza ha chiarito al Telefisco 2018 una questione non marginale relativa agli obblighi comportamentali del contribuente in corso di verifica, affermando che, al di fuori degli inviti all'articolo 32, comma 1, del Dpr 600/1973 (per i quali il contribuente dispone di un termine non inferiore a 15 giorni per rispondere), non è previsto un termine legale per corrispondere alle richieste degli organi di controllo.

La traduzione operativa di quanto correttamente riconosciuto dalle Fiamme gialle è

che, fuori dall'eventuale esercizio dei poteri di polizia giudiziaria (che l'Agenzia delle entrate, peraltro, non ha), i nuclei verificatori non potranno pretendere immediatezza nelle risposte richieste ai contribuenti, né che questi ultimi forniscano una disponibilità incondizionata alla velocizzazione delle attività di controllo per mere esigenze organizzative del Fisco, poiché nell'unica previsione che disciplina i tempi degli inviti al controllo è indicato che il contribuente ha diritto ad almeno 15 giorni di tempo per rispondere a richieste che, per legge, devono essere formulate per iscritto.

Nel corso della verifica i controllori spesso richiedono di rispondere immediatamente a specifici questionari, indican-

do dati inerenti dinamiche aziendali ed il funzionamento di processi produttivi. Altresì, per effettuare ricostruzioni indirette dei ricavi, chiedono informazioni sui ricarichi applicati e sui consumi di merce nell'ambito di quelli che, a volte, rischiano di trasformarsi in "interrogatori" di verifica ed è ben noto come, seguendo un percorso ormai consolidato della giurisprudenza di legittimità, la valenza delle dichiarazioni rese dal contribuente nel corso di un controllo fiscale sono "apprezzabili" alla stregua di confessioni stragiudiziali. È, quindi, a tutela del contribuente che deve essere assegnato un tempo minimo necessario per poter rispondere in maniera non avventata e con serenità alle richieste formulate dal Fisco.

E ora è lo stesso Fisco ad ammettere che se il contribuente non risponde immediatamente alle richieste dei controllori, o chiede un differimento, non incappa in ipotesi di reazioni accertatrici per ostruzionismo o reticenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'indicazione della GdF

01 | SOLO PER GLI INVITI
A Telefisco la GdF ha chiarito che al di fuori degli inviti disciplinati dall'articolo 32, comma 1, del Dpr 600/1973, in relazione ai quali il contribuente dispone di un termine non inferiore a 15 giorni, non è previsto un termine legale per corrispondere alle richieste degli organi di controllo

02 | LA COLLABORAZIONE
In una cornice di leale collaborazione e reciproca fiducia, il termine dovrà essere stabilito caso per caso, se possibile di concerto con il contribuente, tenendo conto di una serie di fattori



Peso: 10%

Cassazione. Illegittimo l'avviso emesso prima dei 60 giorni

Stop all'accertamento sprint dopo l'accesso in azienda

Laura Ambrosi

È illegittimo l'accertamento a tavolino emesso prima dei 60 giorni se c'è stato l'avvio dell'attività istruttoria per il reperimento dei documenti con accesso presso la sede. Ogni volta, infatti, che l'amministrazione accede nei locali dell'impresa occorre rispettare le garanzie previste dallo Statuto del contribuente (legge 212/2000). A confermare questo principio è l'ordinanza 3060/2018 della Cassazione depositata ieri.

I verificatori erano entrati nella sede di una società per chiedere la documentazione necessaria per un controllo fiscale. I documenti erano stati poi consegnati nei giorni successivi direttamente presso l'ufficio, dove veniva svolto anche il controllo degli stessi.

In esito alla verifica erano stati emessi degli avvisi di accertamento contro i quali la contribuente aveva presentato ricorso eccependo tra i diversi motivi la violazione del termine dilatorio di 60 giorni previsto dall'articolo 12 dello Statuto.

Il collegio di primo grado ha respinto il gravame, ma la decisione è stata riformata in appello. In particolare la Ctr ha ritenuto illegittimi gli atti perché, essendo emessi in esito a un accesso, occorre che l'ufficio attendesse lo spirare di 60 giorni dalla consegna del verbale.

Così l'Agenzia ha presentato ricorso in Cassazione lamentando che il collegio di secondo grado aveva erroneamente qualificato l'attività di verifica atteso che l'accesso era stato necessario solo per reperire i docu-

menti, ma che si trattava di fatto di un accertamento a tavolino.

La Suprema corte, confermando la decisione di appello, ha innanzitutto ricordato che la garanzia prevista dall'articolo 12 dello Statuto si applica a qualsiasi atto di accertamento o controllo con accesso o ispezione nei locali dell'impresa, ivi compresi gli atti di accesso istantanei finalizzati all'acquisizione di documentazione.

La norma, infatti, non prevede alcuna distinzione sulla finalità dell'accesso, con la conseguenza che è sempre necessario redigere un verbale di chiusura delle operazioni dalla consegna del quale devono decorrere almeno 60 giorni prima dell'emissione dell'avviso di accertamento.

Peraltro, i giudici di legittimi-

tà hanno anche precisato che l'Agenzia aveva violato la norma, non solo per aver emesso l'atto prima dei 60 giorni, ma perché nonostante l'accesso non aveva redatto il pvc con la conseguenza che mai era iniziata la decorrenza del termine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In sintesi

01 | IL CHIARIMENTO

La garanzia prevista dall'articolo 12 dello Statuto del contribuente si applica a qualsiasi atto di accertamento o controllo con accesso o ispezione nei locali dell'impresa, ivi compresi gli atti di accesso istantanei finalizzati all'acquisizione di documentazione

02 | LA VIOLAZIONE

La Cassazione ha precisato che l'Agenzia aveva violato la norma, non solo per aver emesso l'atto prima dei 60 giorni, ma perché nonostante l'accesso non aveva redatto il processo verbale di constatazione



Peso: 10%

I quesiti. Le risposte ai lettori del Sole 24 Ore

Pir, il P2P lending va nella quota libera

01

Prestiti e Pir

Si chiede se i prestiti effettuati tramite piattaforme P2P da persona fisica (a favore di imprese o di altri soggetti) i cui redditi sono soggetti a ritenuta alla fonte a titolo di imposta sono investimenti qualificati ai fini Pir (quota del 70 per cento) o sono effettuabili nei limiti della quota libera del 30 per cento.

→ L'articolo 1, comma 73, della legge 205/2017 aggiunge all'elenco degli investimenti qualificati che possono essere inseriti in un Piano individuale di risparmio le quote di prestiti, di fondi di credito cartolarizzati erogati ed originati per il tramite di piattaforme di prestiti per soggetti finanziari non professionali, gestite da società iscritte nell'albo degli intermediari finanziari tenuto dalla Banca d'Italia, da istituti di pagamento rientranti nel campo di applicazione dell'articolo 114 del medesimo testo unico di cui al decreto legislativo n. 385 del 1993 o da

soggetti vigilati operanti nel territorio italiano in quanto autorizzati in altri Stati dell'Unione europea. Anche se la formulazione della norma non è chiarissima, sembrerebbe che si sia inteso consentire l'investimento in:

- titoli derivanti da cartolarizzazioni di prestiti alle Pmi erogati tramite "peer to peer lending" (le piattaforme consentono agli investitori di cedere i loro crediti)
- quote dei fondi di credito che investono in prestiti alle imprese.

Se questa è l'interpretazione corretta, sarebbero "investimenti qualificati" solo i titoli rappresentativi della cartolarizzazione dei crediti derivanti da prestiti effettuati tramite piattaforme vigilate. Sia auspica che la norma sia oggetto di una interpretazione ufficiale. Ciò non impedisce che i prestiti effettuati tramite le piattaforme in parola siano immessi in un Pir nella quota libera del 30%. Né la legge né il provvedimento pongono come condizione che la quota libera sia rappresentata da strumenti finanziari. È vero che quando la leg-

ge regola il limite di concentrazione, che riguarda anche gli investimenti non qualificati, cita espressamente gli strumenti finanziari, ma le linee guida in questo contesto trattano anche dei casi di depositi e conti correnti che non sono strumenti finanziari.

Marco Piazza

02

Regime di cassa

Un imprenditore semplificato che adotta il regime semplificato con il criterio di cassa secondo la registrazione, riceve nel maggio 2018 una fattura 2017. Perdendo la detrazione Iva questa diventa un costo?

→ Si ritiene che, nella situazione rappresentata, l'Iva non possa essere considerata un costo. Infatti, in tale caso il diritto di detrazione potrebbe essere comunque esercitato mediante la presentazione di un'integrativa.

Matteo Balzanelli

03

Prestazione di servizi

Un contribuente che riceve un servizio di consulenza Ue (senza movimentazione di beni) deve ancora compilare il modello Intra-1 quater se ha un volume di acquisti di servizi nei quattro trimestri precedenti superiore a 100 mila euro? Se sì, quale modello e quali colonne sono da compilare?

→ Le prestazioni di servizio intracomunitarie ricevute non saranno più oggetto di comunicazione Intrastat a partire dal 1° gennaio 2018, al riguardo si veda Nota Agenzia delle Dogane n. 110586/Ru del 9 ottobre 2017.

Nicola Saraco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE RISPOSTE AL FORUM

Telefisco 2018

Pubblichiamo le prime risposte del Sole 24 Ore ai quesiti inviati dai lettori al Forum di Telefisco 2018. Altre risposte nel sito di Telefisco, sezione Forum

www.ilssole24ore.com/telefisco

Peso: 11%

FISCO

Adempimenti. Autorizzazione dal luglio 2018 al 31 dicembre 2021 - Mancano incentivi per l'adeguamento

Obbligo di e-fattura verso l'ok Ue

La Commissione propone al Consiglio di approvare la deroga all'Italia

Alessandro Mastromatteo
Benedetto Santacroce

■ In dirittura d'arrivo la deroga alla direttiva Iva che autorizza l'Italia all'introduzione della fattura elettronica obbligatoria nei rapporti tra soggetti passivi e nei confronti dei consumatori finali: la Commissione Europea con la Com(2018)55 del 5 febbraio 2018 ha sottoposto infatti una proposta al Consiglio, che dovrà approvarla all'unanimità, con cui lo Stato italiano viene autorizzato a derogare agli articoli 218 e 232 della direttiva 2006/112/Ce. Tali disposizioni da un lato prevedono la parità di trattamento tra fatture cartacee ed elettroniche e dall'altro richiedono l'accordo del destinatario perché una fattura possa essergli trasmessa o messa a disposizione per via elettronica.

La richiesta di autorizzazione è stata inviata dallo Stato italiano lo scorso 27 settembre 2017: in attesa dell'approvazione (avvenuta poi con l'articolo 1, comma 919, della legge di Bilancio 2018) è stato comunemente imposto, con decorrenza

1° gennaio 2019, l'obbligo generalizzato di emissione di fattura elettronica tra soggetti passivi Iva, residenti, stabiliti o identificati in Italia nonché verso i consumatori finali. Obbligo anticipato al 1° luglio 2018 per le cessioni di benzina o di gasolio destinati ad essere utilizzati come carburanti per motori e per i subappalti della Pa. Nessun obbligo di emissione di fatture elettroniche è imposto ai soggetti passivi che beneficiano della franchigia per le piccole imprese.

La deroga, che può essere concessa quando giustificata dalla necessità di semplificare le attività di riscossione dell'Iva oppure per evitare alcune tipologie di evasione ed elusione fiscale, è riconosciuta per un arco temporale di 3 anni e mezzo, dal 1° luglio 2018 al 31 dicembre 2021. L'Italia potrà poi presentare, prima della scadenza, una richiesta di proroga condizionata tuttavia alla presentazione di una relazione che permetta di valutare l'efficacia della misura derogatoria nella lotta contro la frode, le semplificazioni nella riscos-

sione nonché l'incidenza della misura sui soggetti passivi, e in particolare se la deroga determini o meno un aumento degli oneri e dei costi amministrativi.

Al momento quindi si sovrappongono e coesistono due distinte deroghe alla normativa Iva richieste ed ottenute dall'Italia: da un lato l'obbligo di fatturazione elettronica e dall'altro lo split payment, caratterizzate entrambe dalla temporaneità e dalla presentazione di un relazione.

La decisione (Ue) 2017/784 del Consiglio datata 25 aprile 2017 con cui l'Italia è stata autorizzata a derogare alla disciplina ordinaria dell'Iva, attraverso il meccanismo dello split payment nel riconoscere la deroga alla direttiva Iva, dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2020, richiede anch'essa la presentazione di una relazione che indichi il tempo medio necessario per il rimborso dell'Iva nei confronti dei soggetti passivi e l'efficacia delle misure per ridurre l'evasione fiscale nei settori interessati. Una proroga dello split payment, tuttavia, non dovrebbe

essere più richiesta in quanto, come ricordano nel considerando numero 7 della decisione, una volta attuato il sistema di fatturazione elettronica l'Italia ha assicurato che non sarà più domandato un rinnovo della deroga.

Diventa al contrario essenziale, al fine dell'eventuale proroga della misura sull'obbligo di fatturazione elettronica, che la relazione individui il costo amministrativo in capo ai contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Imposte indirette. La modalità elettronica è incompatibile anche con il reverse charge

È ora di eliminare lo split payment

di **Raffaele Rizzardi**

La proposta della Commissione europea di autorizzare l'Italia a derogare alle regole della direttiva per imporre la fattura elettronica sarà sicuramente confermata dall'organo competente, il Consiglio dell'Unione, in quanto non c'è alcun motivo perché questo organo politico non tenga conto del parere del suo organo amministrativo.

Leggendo il documento, ivi comprese le motivazioni, occorre fare alcune considerazioni. La prima riguarda l'ipotesi che l'autorizzazione venga concessa a termine, nella specie sino al 31 dicembre 2021. L'autorizzazione a scadenza non è prevista espressamente dall'articolo 395 della direttiva 2006/112/Ce e chiunque può capire che la strada della

fattura elettronica è sicuramente irreversibile.

Una seconda riflessione riguarda il conclamato esonero per i forfetari. Vero è che non devono emettere fatture elettroniche, ma è altrettanto vero che devono attrezzarsi per riceverle, dato che l'emissione con questa modalità è obbligatoria verso qualsiasi partita Iva. Non dimentichiamo a questo proposito il documento della Commissione europea del 18 gennaio scorso, in cui propone di liberare questi soggetti da qualsiasi adempimento.

Ma l'osservazione di maggior rilievo riguarda la motivazione contenuta nella richiesta del nostro Paese: con la fatturazione elettronica il tempo occorrente al fisco per eseguire i controlli di coerenza tra l'Iva dichiarata e l'Iva versata scenderebbe da 18

«a tre mesi, ponendo così fine molto più rapidamente alla catena fraudolenta».

Dobbiamo confrontare questa motivazione con quella posta a base della richiesta di autorizzazione allo split payment: la decisione del consiglio (UE) 784 del 25 aprile 2017 - quindi non molto tempo fa - motiva la richiesta di portare la scadenza di questa modalità di fatturazione al 30 giugno 2020, «quando sarà stata sviluppata e posta in atto un'adeguata politica di controllo sulla base dei dati disponibili per via elettronica».

È palese che le due motivazioni sono in aperta contraddizione. Delle due l'una: o non crediamo nell'efficacia della fatturazione elettronica e allora continuiamo sino al 2020 con lo split payment, o - come dovrebbe es-

sere - passiamo alla fatturazione elettronica perché siamo sicuri che migliorerà l'accertamento, e quindi cancelliamo subito lo split payment. Ma a questo punto anche il reverse charge. Entrambi generano inutili e costose complicazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOTIVAZIONE

La richiesta dell'Italia dice che la fatturazione elettronica riduce i tempi dei controlli fiscali: questo rende obsoleta la scissione dei pagamenti



Peso: 9%

Tributi. Le istruzioni del Mef sui calcoli Tari, finto debutto dei costi standard

Gianni Trovati

ROMA

I costi standard nella determinazione della Tari debuttano solo sulla carta. A sancirlo sono le Linee guida diffuse ieri dal dipartimento Finanze, per sciogliere i tanti dubbi interpretativi nati dall'avvio di una regola scritta nella manovra 2014 (comma 653 della legge 147/2013), attesa al debutto a inizio 2016 ma congelata fino al 31 dicembre scorso.

La norma impone di determinare la Tari tenendo conto degli standard (nel mondo degli enti locali si chiamano «fabbisogni») chiamati a individuare il «prezzo giusto» del servizio, per evitare che una gestione inefficiente gonfi il conto su cittadini e imprese costosi non dovuti. La Tari infatti deve assicurare una «copertura integrale» del costo del servizio, ma se quest'ultima voce è libera la tariffa cresce in proporzione dove il servizio è meno efficiente.

L'ultima legge di bilancio si è dimenticata di prorogare il «congelamento» degli standard, e ha

sollevato un ginepraio di dubbi negli enti locali. Ma la soluzione offerta dalle istruzioni ministeriali è semplice: gli standard rimangono una variabile di cui tenere conto in modo generico, per «valutare l'andamento della gestione del servizio rifiuti». Anche perché «il 2018 è il primo anno di applicazione dello strumento», per cui più di tanto non si può fare. Facendo riferimento a questi benchmark, il Comune potrà poi «nel tempo intraprendere le iniziative di propria competenza» per avvicinare agli standard i costi effettivi del proprio servizio rifiuti. E la capitolazione arriva quando le Linee guida parlano di chi ha già approvato preventivi e piani finanziari senza rispettare la norma. Questi enti «non sono tenuti a rivedere detti provvedimenti»: ci si penserà, semmai, l'anno prossimo.

La ragione di tanta flessibilità non è difficile da capire. Gli standard a cui fare riferimento, prima di tutto, non sono quelli pubblicati su Opencivitas, il sito in cui Sose

e ministero dell'Economia indicano i prezzi giusti dei servizi in tutti i Comuni. Nel caso della Tari, ogni amministrazione dovrebbe calcolarsi il proprio standard andando a spulciare una tabella (la n. 2.6) allegata al decreto con cui Palazzo Chigi il 29 dicembre 2016 ha offerto l'ultimo aggiornamento dei parametri. Il valore di riferimento è il costo per la gestione di una tonnellata di rifiuti, che al livello nazionale si attesta a 354,96 euro. Ma la cifra cambia di regione in regione, scende drasticamente in Lombardia, Piemonte ed Emilia Romagna e cresce molto in Campania, Lazio e Abruzzo. Il costo aumenta poi dove la differenziazione è più alta della media (1,15 euro a tonnellata per ogni punto percentuale), o dove non ci sono impianti sufficienti. Mentre scende (di 5,8 euro a tonnellata) se il servizio è gestito in forma associata.

Su queste basi, ogni Comune dovrebbe calcolare il proprio standard, che rimarrà però un passaggio burocratico, anche perché a definire i piani finanziari

sono le aziende e (dove funzionano) gli ambiti territoriali ottimali. Per garantire davvero il costo standard ai contribuenti, insomma, bisognerà ripensare le regole.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DA QUEST'ANNO

Il «prezzo giusto» dovrebbe evitare di far pagare le inefficienze ai contribuenti ma per il ministero il criterio resta generico e «volontario»



Peso: 9%

VIA LIBERA IN CDM

Truffa e frode informatica perseguibili a querela

Giovanni Negri ▶ pagina 17



Consiglio dei ministri. Sì del Governo al decreto che amplia la procedibilità a denuncia ma il testo torna in Parlamento

Reati a querela, snodo decorrenza

Tra gli illeciti coinvolti frode informatica e appropriazione indebita

Giovanni Negri

■ Servirà un terzo passaggio in Consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva del decreto legislativo sull'estensione dell'area della procedibilità a querela. Ieri il Governo ha approvato l'ultima versione del testo che è però stato rinviato in Parlamento visto che il ministero della Giustizia non ha recepito integralmente le condizioni di Camera e Senato.

Il testo rappresenta l'attuazione della delega contenuta nella legge di riforma del processo penale, la n. 103 del 2017, in vigore dall'agosto scorso, e insieme a questa deve essere letto. Perché da una parte la riforma già operativa introduce, tra l'altro, una nuova causa di estinzione del reato per effetto di condotte riparatorie relative a illeciti perseguibili a querela, dall'altra il decreto va ad allargare proprio la perseguibilità a querela. Sino a comprendere una serie di delitti sinora procedibili d'ufficio oppure a sterilizzare l'impatto delle aggravanti su condotte che solo nell'ipotesi base so-

no soggette a querela.

L'obiettivo è chiaro: evitare di fare scattare meccanismi di repressione automatici per fatti di una rilevanza trascurabile, alleggerendo i carichi processuali senza toccare il principio dell'obbligatorietà dell'azione penale; nello stesso tempo si estende la possibilità che già dalla fase delle indagini si possano attivare meccanismi conciliativi dei quali si gioverebbe l'intero sistema senza compromettere la posizione della persona offesa in un rafforzamento dell'interesse privato alla punizione del colpevole.

A rientrare nel perimetro del decreto sono i reati di truffa, frode informatica, appropriazione indebita, arresto illegale, indebita limitazione di libertà personale, perquisizione e ispezione personali arbitrarie, minaccia «grave», violazione di domicilio commessa da pubblico ufficiale, falsificazione o alterazione del contenuto di comunicazioni, sottrazione di corrispondenza o rivelazione del suo contenuto, uccisione o danneg-

giamento di animali altrui. Nel caso della truffa è escluso il caso del danno patrimoniale di rilevante gravità e la minorata difesa (l'approfittamento cioè delle condizioni che impediscono una difesa compiuta). Per l'appropriazione indebita il riferimento è alle condotte realizzate con abuso di autorità o relazioni domestiche oppure abuso di relazioni d'ufficio di coabitazione o di ospitalità; tutti contesti in cui emergono in primo piano interessi e relazioni di natura strettamente personale per le quali la perseguibilità dell'offesa non può che essere affidata all'iniziativa del soggetto privato.



Peso: 1-5%, 17-15%



Sono escluse i reati per i quali non è possibile individuare con precisione l'identità della persona offesa. È il caso, per esempio, dell'autoriciclaggio che solo per collocazione materiale rientra tra i reati contro il patrimonio.

La data di entrata in vigore del decreto rappresenterà poi uno snodo fondamentale. Infatti, il termine per la presentazione della querela per i reati interessati commessi in un momento antecedente inizierà proprio dalla data di entrata in vigore se la persona offesa ha avuto conoscenza del fatto-reato. Se è in corso un procedimento sarà il pm, nella fase delle indagini pre-

liminari, oppure il giudice, dopo l'esercizio dell'azione penale, a informare la persona offesa. Escluso invece il cambio delle condizioni di procedibilità se il giudizio, sempre al momento dell'entrata in vigore della riforma, è in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel decreto

IN NUOVI REATI A QUERELA

Truffa (escluso il caso del danno patrimoniale di rilevante gravità e la minorata difesa), frode informatica, appropriazione indebita (se c'è abuso di autorità o di relazioni domestiche oppure abuso di relazioni d'ufficio di coabitazione o di ospitalità), arresto illegale, indebita limitazione di libertà personale, perquisizione e ispezione personali arbitrarie, minaccia «grave», violazione di domicilio commessa da pubblico ufficiale, falsificazione o alterazione del contenuto di comunicazioni, sottrazione di corrispondenza o rivelazione del suo contenuto, uccisione o danneggiamento di animali altrui



Peso: 1-5%, 17-15%

Covip. Pubblicata la circolare applicativa della rendita integrativa temporanea anticipata

Pagamenti non oltre 3 mesi per chi chiederà la Rita

Davide Colombo

ROMA

La rendita integrativa temporanea anticipata (Rita) dovrà essere erogata con bonifici non superiori ai tre mesi. E nel corso dei pagamenti anticipati la porzione di montante di cui il lavoratore chiede il frazionamento dovrà essere mantenuta in gestione dal fondo pensione, per non perdere i relativi rendimenti. Ancora: salvo diversa disposizione dell'iscritto che chieda la Rita, il fondo pensione dovrà riversare il montante residuo nel comparto più prudente e dovrà dare un'informazione molto chiara, nella documentazione per la richiesta della Rita, dei costi amministrativi legati a questa nuova prestazione, costi che dovranno essere il più possibile contenuti.

Eccezioni le indicazioni operative Covip che il mondo della previdenza complementare attendeva per accendere i motori a Rita, la nuova forma di prestazione introdotta con l'ultima

legge di Bilancio dopo la cancellazione della necessità di una certificazione Inps dei requisiti Ape anche per fare domanda della Rita.

La Commissione di vigilanza sui fondi pensione ieri sera ha pubblicato la circolare 888 per dare ai fondi tutti i chiarimenti operativi per l'applicazione della Rita, compresi i nuovi obblighi informativi che dovranno essere rispettati per dare conto agli iscritti della novità già a partire dalle prossime Comunicazioni periodiche 2017, previste in primavera.

Rita, lo ricordiamo, può essere chiesta dagli iscritti alle forme complementari in regime di contribuzione definita con i seguenti requisiti: aver cessato l'attività lavorativa, avere non più di 5 anni dalla maturazione dei requisiti per la pensione di vecchiaia, avere almeno 20 anni di contributi versati e aver maturato almeno 5 anni di partecipazione al fondo complementare. In alternativa i requisiti Ri-

ta scattano a 10 anni dall'età di pensionamento se chi fa domanda è disoccupato da 24 mesi.

«La Rita - ha sottolineato in una nota Covip - offre un'ulteriore opportunità, rispetto a quelle già esistenti, agli iscritti che cessino l'attività lavorativa in prossimità dell'età per il pensionamento di vecchiaia evitando loro di dover riscattare in capitale il montante accumulato».

Su Rita è previsto un trattamento fiscale analogo a quello del riscatto per chi è disoccupato da 24 mesi, ovvero il 15% che può calare fino al 9% per coloro che hanno più anni di iscrizione al fondo, mentre sui riscatti effettuati da iscritti non disoccupati la tassazione è del 23%.

Durante il periodo di erogazione di Rita l'iscritto al fondo potrà cambiare il comparto di investimento del montante residuo: «le rate erogate - si legge nella circolare - verranno ricalcolate tempo per tempo e

terranno quindi conto dell'incremento o della diminuzione del montante derivante dalla gestione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Locazioni. Il ministero delle Infrastrutture: per la cedolare al 10% il contratto va vidimato da un'associazione

Affitti concordati con «visto»

■ Per gli sconti fiscali sugli affitti concordati ci vuole il timbro delle associazioni di proprietà o inquilinato. Il ministero delle Infrastrutture ha risposto con chiarezza a una richiesta di chiarimenti di Confabitare (proprietari) dopo un anno di dubbi e perplessità.

Nel decreto interministeriale del 16 gennaio 2017, che ha rinnovato le modalità per la stipula dei contratti di locazione a canone concordato, è infatti stabilito che inquilini e proprietari possano farli validare da almeno una delle organizzazioni firmatarie dell'accordo territoriale, ottenendo una attestazione di rispondenza per confermare la correttezza del calcolo del canone concordato, e del rispetto dei criteri e parametri previsti dall'accordo. A seguito di una

serie di dubbi sulla fruibilità delle agevolazioni fiscali (soprattutto la cedolare secca ridotta dal 21% al 10% ma con bonus anche ai fini Imu), anche per chi avesse firmato i contratti senza farli vidimare dalle associazioni, il presidente di Confabitare, Alberto Zanni, ha proposto la questione al Mit lo scorso 22 gennaio.

Il Mit (con lettera n. U.0001380.06-02-2018) ha risposto, in tempi rapidissimi, lo scorso 6 febbraio, ricordando che la convenzione nazionale (recepita nel decreto) ha considerato facoltativo il ricorso alle associazioni territoriali per quanto riguarda la definizione del canone.

Ma, precisa il Mit, «per quanto concerne i profili fiscali va considerato che l'obbligatorie-

tà dell'attestazione fonda i suoi presupposti sulla necessità di documentare alla pubblica amministrazione, sia a livello centrale che comunale, la sussistenza di tutti gli elementi utili ad accertare sia i contenuti dell'accordo locale che i presupposti per accedere alle agevolazioni fiscali, sia statali che comunali». Ne consegue, conclude il Mit, che in caso di accertamento da parte dell'Agenzia occorre esibire l'attestazione, che può essere data indifferentemente da un'associazione di proprietari piuttosto che di inquilini.

Sulla stessa linea, precisa Zanni, si era mosso anche il Comune di Bologna (risposta 445436 del 7 dicembre 2017) in relazione ai bonus sull'Imu.

Sa.Fo.



Peso: 7%

Contratti pubblici/2. Per evitare gli strumenti elettronici servirà una «congrua motivazione»

Obbligo di contabilità digitale

Guglielmo Saporito

■ Forte impulso all'adozione di strumenti elettronici nella contabilità dei lavori, servizi e forniture a pubbliche amministrazioni: all'interno di un capitolo specifico (sul controllo amministrativo contabile), il Dm che regolerà l'attività del direttore dei lavori e del direttore dell'esecuzione prevede (articolo 17) l'utilizzo obbligatorio di piattaforme digitali.

Di programmi contabili computerizzati si parlava già nel regolamento appalti (Dpr n. 207/2010), prevedendo che le annotazioni su brogliacci venissero poi trasferite in modo digitale, con rigida progressione dei fogli del registro di contabilità. La terminologia ed i sistemi di annotazione rimangono invariati (brogliaccio, libretto di misure, giornale dei lavori, liste settimanali, stati di avanzamento), sicché l'efficientamento informatico riguarda soprattutto l'organizzazione e conservazione dei dati.

Le piattaforme dati possono

essere anche telematiche, operando quindi a distanza, ma sempre garantendo interoperabilità a mezzo di formati aperti non proprietari: sarà l'esecutore dei lavori o dei servizi a doversi organizzare, utilizzando standard proposti da diversi fornitori, ma la piattaforma dovrà essere accettata dal Rup. Vi sarà quindi ampia concorrenza tra fornitori di tecnologie, nel rispetto della disciplina contenuta sia nelle imminenti linee guida sulla direzione lavori che nel decreto legislativo 7 marzo 2005 n. 82 sull'amministrazione digitale. Gli strumenti elettronici devono essere in grado di garantire autenticità, sicurezza dei dati inseriti e provenienza degli stessi dai soggetti competenti.

L'impulso all'informatica è leggibile in alcune espressioni dell'articolo 17 del decreto, in particolare dove si ammette, come eccezione, un mancato utilizzo dei programmi di contabilità digitalizzata. Si può evitare la

digitalizzazione solo con congrua motivazione da parte della stazione appaltante, e per il periodo strettamente necessario all'adeguamento della stazione appaltante stessa. Solo, quindi, per periodi limitati le annotazioni dei brogliacci e dei libretti delle misure possono passare manualmente nell'apposito registro di contabilità, sempre con pagine preventivamente numerate e firmate dall'esecutore e dal Rup.

Si inserisce così, nella contabilità dei lavori, una logica già presente nella contabilità civilistica e tributaria dove si utilizza il sistema Xbrl (extensible business reporting language). Si adotterà quindi un linguaggio di comunicazione elettronica delle informazioni, condivisibili attraverso una tassonomia che identifichi in modo univoco i dati ricevuti. Come in materia di bilanci ed in materia fiscale, anche la contabilità dei lavori potrà così condividere informazioni.

Si prevede tuttavia un'eccezione, per i lavori di importo inferiore a 40 mila euro: è consentita

la tenuta di una contabilità semplificata, previa verifica da parte del direttore dei lavori della corrispondenza del lavoro svolto con quanto fatturato. Il certificato di regolare esecuzione può essere sostituito con l'apposizione del visto del direttore dei lavori sulle fatture di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

I programmi dei partiti

Fisco e più assistenza incentivi alle nascite

► Sconti sulle tasse, voucher per baby sitter, Iva agevolata sui pannolini. Ecco tutte le proposte elettorali sul tappeto

IL FOCUS

ROMA Per provare ad invertire il calo delle nascite, tutti i partiti puntano sostanzialmente su due leve: quella fiscale e i servizi alle famiglie. Il programma più dettagliato è quello del Pd, che propone un investimento di 11 miliardi di euro per garantire uno sconto fiscale di 240 euro mensili per ogni figlio fino al compimento dei 18 anni di età, e di 80 euro dai 18 anni ai 26 anni. I Dem prevedono anche l'unificazione di tutti i bonus oggi esistenti, in un solo assegno di 400 euro mensili da spendere per gli asili nido. Il Centrodestra punta invece sul «quoziente familiare», il principio che il reddito deve essere tassato diversamente a seconda della numerosità del nucleo familiare. Sugli asili nido la proposta di Forza Italia e alleati è drastica: renderli gratuiti. Il quoziente familiare piace anche al Movimento Cinque Stelle, che propone anche rimborsi per baby sitter e asili nido. Liberi e uguali vuole invece unificare tutti gli sconti fiscali per la famiglia in un'unica detrazione, da applicare anche ai 10 milioni di autonomi incipienti che oggi non ne possono beneficiare.

Andrea Bassi

Centrodestra Quoziente familiare e asili nido gratis

Nei dieci punti del programma del centrodestra, ce n'è uno specifico per la famiglia. Le indicazioni non sono molto dettagliate, assomigliano più a delle dichiarazioni di principio. Viene innanzitutto descritta la visione della famiglia «come primo e fondamentale nucleo della società». Viene poi annunciato un «piano straordinario per la natalità con asili nido gratuiti e consistenti as-

segni familiari più che proporzionali al numero dei figli». E dunque l'introduzione di uno dei vecchi pallini dei governi di centrodestra: il quoziente familiare. Misure sono poi indicate anche a «tutela del lavoro delle giovani madri». Nel programma per la famiglia si parla anche di «difesa delle pari opportunità e tutela delle donne con riconoscimento pensionistico a favore delle madri». Nel conto viene messo anche l'obiettivo di piena occupazione per i giovani attraverso stage, lavoro e formazione. In realtà anche la principale proposta elettorale, la flat tax, contiene delle misure che avvantaggiano le famiglie con figli, prevedendo degli sgravi fiscali di mille euro a figlio e di 3 mila euro per quelli che hanno meno di tre anni. Questo, secondo le simulazioni predisposte dal centrodestra, consentirebbe di realizzare un consistente sconto fiscale.

Partito democratico Detrazione di 240 euro a figlio fino a 18 anni



Peso: 52%

Il programma del Partito democratico ha un intero capitolo dedicato alla famiglia con diversi interventi. La prima si chiama «una famiglia, un assegno: per tutti». Una misura fiscale unica (in grado di raggiungere anche gli incapienti sotto forma di assegno) che preveda 240 euro di detrazione Irpef mensile per i figli a carico fino a 18 anni e 80 euro per i figli fino a 26 anni. Per tutti i tipi di lavoro e per tutte le fasce di reddito, da zero fino a 100 mila euro all'anno. Per esempio, una famiglia con un solo reddito da lavorodipendente di 35 mila euro all'anno e con due figli a carico minorenni avrà 1.400 euro di reddito disponibile in più. Il secondo intervento previsto è l'introduzione di un unico strumento di durata triennale di 400 euro al mese per ogni figlio fino ai 3 anni, che possa essere speso per la retta dell'asilo nido o per il rimborso delle spese di baby sitter. Infine c'è una misura per incentivare il rientro al lavoro delle donne. Oggi le mamme, alla fine della maternità obbligatoria, possono restare a casa con una retribuzione pari al 30% dello stipendio per 6 mesi. SEcondo il Partito democratico questo beneficio deve spettare, sotto forma di buono per le spese di cura, anche alle donne che tornano a lavorare.

Anche il programma del Movimento Cinque Stelle sulla famiglia e sui figli è molto generico e si limita a delle enunciazioni di alcuni principi. Un capitolo ad hoc non c'è, ma i riferimenti vanno ricercati sotto altre voci. Soprattutto nel capitolo fiscale. Un punto di comunanza con il centrodestra è la citazione del quoziente familiare sul modello francese. Sostanzialmente significa che le famiglie numerose pagheranno meno tasse. Il programma dei Cinquestelle prevede anche rimborsi per asili nido, pannolini e baby sitter. C'è poi sullo sfondo anche una revisione delle aliquote Iva, con l'assoggettamento all'aliquota agevolata di alcuni prodotti che riguardano l'infanzia (ma anche la terza età). Si parla anche dell'innalzamento dell'importo delle detrazioni per l'assunzione di colf e badanti. Ma anche per il Movimento Cinque Stelle può essere fatto un ragionamento analogo a quello che vale anche per centrodestra. Un incentivo alle famiglie potrebbe arrivare anche dalla principale proposta politica, ossia il reddito di cittadinanza che, almeno secondo quanto dichiarato dal candidato premier Luigi Di Maio, per una famiglia con figli potrebbe arrivare fino a 1.950 euro. Una certezza economica che, se fosse attuata, potrebbe incidere anche sulla natalità.

anche agli autonomi

Anche nel programma elettorale di Liberi e uguali ci sono alcune proposte che vogliono usare la leva fiscale per aiutare le famiglie. Le detrazioni per carichi familiari, viene detto, vanno unificate con gli assegni familiari in uno strumento unico di sostegno alle famiglie, da estendere anche ai lavoratori autonomi, in modo da superare il problema dell'incapienza (che riguarda circa 10 milioni di contribuenti che non possono beneficiare di alcuna detrazione fiscale perché già hanno un'imposta pari a zero).

C'è poi la proposta della riduzione dell'orario di lavoro, della quale si è discusso molto nei giorni scorsi per l'accordo apripista fatto in Germania dalla IgMetall con il taglio da 35 a 28 ore per alcune categorie di lavoratori che hanno particolari esigenze familiari, come possono essere per esempio le neo mamme.

«In un'epoca segnata da grandi progressi sul piano dell'automazione e della robotizzazione», spiega Liberi e uguali, «riteniamo ineludibile affrontare il tema della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario. Poiché il sistema di welfare si basa prevalentemente sul prelievo che grava sui redditi da lavoro, la riduzione del monte salari a fronte della robotizzazione pone interrogativi in termini di sostenibilità».

Movimento 5 Stelle

Ridurre le imposte ai nuclei più numerosi

Liberi e uguali

Bonus fiscale esteso



Peso: 52%

CASE E PERMESSI

CONDONI? ECCO IL VERO PIANO

La ricetta di Forza Italia per far ripartire l'economia dal mattone: sconti, via l'Imu prima abitazione e meno vincoli per chi costruisce

■ Assieme alla flat tax arrivano gli interventi a favore della casa, che cancelleranno la stretta fiscale voluta dal governo guidato da Mario Monti.

Signorini alle pagine 2-3

«Via le tasse su case e negozi» Ecco la ricetta di Forza Italia

Nel programma di coalizione e in quello degli azzurri un «piano casa» per fare ripartire fiducia e consumi

di **Antonio Signorini**

Roma

Il programma di coalizione c'è. Quello di partito, più dettagliato, è fase di elaborazione. Di certo c'è che il centrodestra accompagnerà alla flat tax - che resta la proposta forte di politica economica - degli interventi a favore della casa. Un punto d'onore soprattutto per Forza Italia, visto che la mattanza fiscale che ha colpito i proprietari di immobili è stata la misura più importante presa dal governo che si è insediato dopo l'ultimo esecutivo Berlusconi, quello guidato da Mario Monti.

Oltre alla necessità di presentarsi agli elettori come un partito di rottura, soprattutto sui temi economici, ci sono ragioni più profonde che spingono il centrodestra e Forza Italia a puntare sul mattone. La convinzione che l'immobiliare possa innescare un ritorno della fiducia delle famiglie e quindi contribuire alla ripresa dei consumi. Lo aveva capito Matteo Renzi, che ha parzial-

mente attenuato la stangata sulla prima casa di Monti, ma per il centrodestra si deve andare oltre.

Nel programma di coalizione c'è il «no» alle tasse sulla prima casa, il divieto di tassazione in assenza di reddito. Che calato nel settore immobiliare potrebbe significare non pagare l'Imu sulle case e immobili commerciali sfitti. Poi il «no» alle tasse sulle donazioni e sulle successioni, un piano straordinario per la riqualificazione delle periferie, anche seguendo il principio della sostituzione edilizia. Quindi abbattere e poi ricostruire immobili esistenti, come nel vecchio piano casa dei governi del centrodestra.

I documenti che circolano ai vertici di Fi, Lega Nord, Fratelli d'Italia e Noi con l'Italia, applicano i principi del programma elettorale dell'alleanza. O aggiungono cose nuove.

In Forza Italia si sta ragionando su quello che sembra a tutti gli effetti un piano casa.

L'obiettivo, condiviso con le associazioni del settore immobiliare è di tornare a un livello di tassazione come quello pre-

vedente al governo Monti. Sulla prima, ma anche sulla seconda casa. Abbattere la parte patrimoniale, quindi Imu e Tasi, magari con la possibilità di dedurre dall'Irpef le due tasse locali. Poi rimodulare quello che resta delle due tasse sulla prima casa dopo il primo taglio voluto da Renzi. Molte delle case classificate come di pregio sono ancora tassate, ma non sono necessariamente abitazioni di lusso.

Tra le proposte dei proprietari che il centrodestra ha fatto proprie fin dall'inizio, c'è quella di Confedilizia che mira ad estendere la cedolare secca anche agli immobili non abitativi. «Un misura che serve a rilanciare il commercio e aiutare i piccoli esercizi nella competizione impari con i gi-



Peso: 1-12%,3-40%,2-24%



ganti dell'e-commerce come Amazon», spiega Maurizio Gasparri. Trattandosi di una misura che riguarda le imposte sui redditi, rischia di entrare in conflitto con la flat tax. Ma resterebbe in campo, se la tassa piatta fosse applicata solo ai redditi da lavoro.

Ci sono poi misure solo all'apparenza minori. Ad esempio la cedolare secca sugli affitti di abitazioni concordati. I famosi contratti tre più due ai quali si applica un'aliquota del 10%. Il governo ha confermato la tassazione separata solo per due anni, crean-

do incertezza che pesa sul settore delle locazioni. Altra misura allo studio, un tetto a Imu e Tasi sugli stessi contratti di locazione agevolati.

Ci sono poi altre ipotesi di lavoro, come quelle che mirano a liberalizzare alcuni vincoli che imbrigliano le locazioni di negozi e uffici. Oggi poco convenienti per i proprietari a causa della lunga durata. Vincoli che poi ricadono sugli affittuari in termini di maggiori costi. Altre misure, importanti per il settore ma probabilmente troppo di dettaglio per finire in un programma elettora-

le, sono quelle che riguardano le occupazioni abusive. Rendere meno difficile liberare gli immobili sottratti ai proprietari. Oggi aspettano anni.

I nodi cruciali

Negozi sfitti

Non danno reddito ma ci si pagano Tasi, Imu e Irpef. L'obiettivo è: niente tasse se non ci sono redditi

Cedolare secca

Tassazione agevolata dei redditi da introdotta da Berlusconi. Da estendere ai negozi o adeguare alla flat tax

Tassa di successione

Tutta la coalizione vuole alleggerire due tasse tra le più odiate dalle famiglie italiane, amate dalla sinistra

50

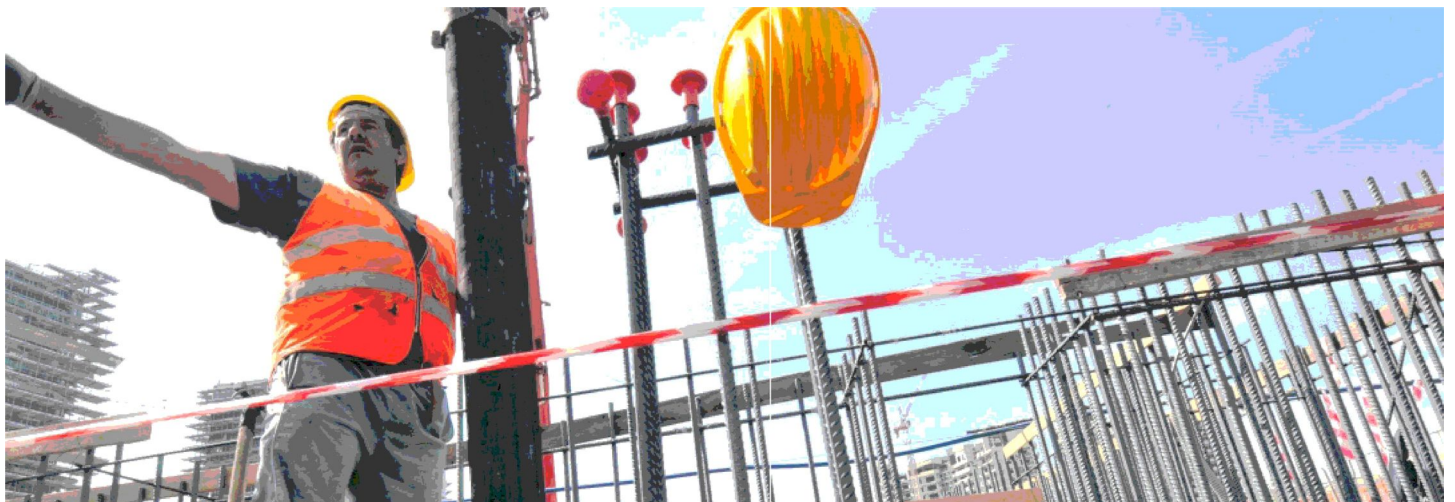
I miliardi di euro di imposte e tasse che gravano sugli immobili dopo la «cura» del governo Monti. Nel calcolo Imu, Tasi, Irpef, tassa di registro e anche la tassa sui rifiuti

9

I miliardi di euro delle imposte locali patrimoniali che gravavano sugli immobili ai tempi del governo Berlusconi. Con Monti questa componente di gettito è lievitata a 25 miliardi.

15%

L'aliquota sugli affitti concordati. Una cedolare secca rafforzata che il governo in carica ha confermato solo per due anni. Si ragiona su un allungamento. Flat tax permettendo.



Peso: 1-12%,3-40%,2-24%

Home sharing, le nuove regole del business

Ll 2017 sarà forse ricordato come l'anno del boom per le piattaforme di home sharing per affitti brevi, ma anche l'anno in cui un ampio numero di governi nazionali ha cercato di regolamentare questo business. Se Airbnb è sicuramente il servizio del comparto più famoso, non è l'unico: sull'onda del successo sono nate molte piattaforme analoghe, magari con un focus particolare. È il caso di Onefinestay, focalizzato sulla condivisione di appartamenti di lusso e da un anno a questa parte presente in diverse città italiane: Roma, Milano, Firenze e Venezia. Anche le piattaforme online più note hanno virato sugli appartamenti: Expedia ha acquisito Homeaway, Booking.com ha inglobato nella sua piattaforma il servizio Villas.com, TripAdvisor ha ampliato agli appartamenti la propria offerta mentre un motore di ricerca come Trivago, famoso per la sua pubblicità rivolta alla ricerca di hotel, ora permette di trovare anche appartamenti. Sono nati pure motori di ricerca rivolti esclusivamente all'home sharing, come la francese Likibu o la spagnola HundredRooms. L'Italia per Airbnb rappresenta il terzo mercato mondiale con un giro d'affari di 4 miliardi all'anno. Una cifra che non poteva passare inosservata e dietro cui potrebbero celarsi diverse situazioni non perfettamente in regola con il fisco. Riprova ne è che il Governo italiano ha approvato una legge (la così detta cedolare secca) che obbliga le piattaforme come Airbnb ad agire come sostituti d'imposta e

versare il 21% dei guadagni derivanti dagli affitti brevi degli appartamenti. Diverse città italiane poi hanno preso accordi diretti con Airbnb, in modo che sia la piattaforma ad incassare la tassa di soggiorno per conto dei Comuni. Tra queste Firenze, Roma, Genova e presto anche Milano.



Peso: 19%

«Io non mi pento delle mie parole Gli italiani si prendano le loro responsabilità»

Sul camper di Di Battista: così sto in famiglia

L'intervista

di **Emanuele Buzzi**

DAL NOSTRO INVIATO

VARESE Il camper è angusto e dopo una settimana di tour ha già attraversato mezza Italia e ogni tipo di clima, neve compresa. Eppure Alessandro Di Battista e la sua compagna Sahra dicono di «non sentire la stanchezza». Il piccolo Andrea, di quattro mesi, viaggia con loro. Hanno uno spazio riservato nella parte posteriore e — spiega il deputato — «dorme negli hotel e durante i comizi in piazza lui rimane in camper con il riscaldamento acceso. Sta benissimo». Tour con famiglia al seguito (e con uno staff ridottissimo) prima di salutare il Parlamento. Con gli inconvenienti del caso: «Solo oggi ad Aosta ci siamo concessi una pausa di un'ora», spiegano. Tra panni stesi nelle stanze d'albergo e pause ristoro improvvisate. «Non mi andava di stare lontano un mese da mio figlio e il camper era l'unica soluzione», argomenta Di Battista, finito nell'occhio del ciclone

per aver additato gli italiani come «rincoglioniti» nei giorni scorsi.

Come mai ha usato una affermazione così dura?

«Ci sono in Italia tante persone che si lamentano ma non hanno ancora la forza di cambiare. Credo che sia troppo comodo prendersela esclusivamente con i politici. Il nostro è un Paese che è stato poco a poco anestetizzato dalla vecchia politica e dai media».

Non si è pentito di quello che ha detto?

«Io non mi pento mai delle mie idee, soprattutto quando ho il tempo di spiegarle meglio. E non mi scuso. Credo che gli italiani si debbano assumere le loro responsabilità. E io non parlavo di dare il voto al Movimento: non mi permetterei mai. Ognuno voterà chi vuole, ma la partecipazione alla vita politica è fondamentale comunque la si pensi».

A qualcuno ha ricordato Berlusconi quando insultò chi vota a sinistra.

«Ho detto una cosa diversa. Comunque questo è un Paese che si scandalizza di più per una frase detta di fronte a 500 operai a rischio disoccupazione piuttosto che alla presenza politica di un uomo come Berlusconi».

Oggi lei sarà ad Arcore, andrà sotto casa dell'ex premier?

«Non ho intenzione di fare nulla che sia scorretto. Ho in mente di ricordare a poche centinaia di metri da villa Ber-

lusconi i contenuti della sentenza Dell'Utri».

Lei è l'unico dei 5 Stelle ad andare in piazza. Come mai?

«Ognuno ha il suo carattere, io mi trovo bene nelle piazze. In questi 5 anni mi sono sempre caricato nelle piazze. Servono non solo per spiegare le idee ma capire le esigenze dei cittadini».

Non temete che siano vuote?

«Ieri ad Aosta c'erano tantissime persone in una piazza gigantesca, io non ho paura dei numeri, anche se non sono Grillo».

Quanto pesa la mancanza di Grillo in campagna elettorale?

«È normale che una forza politica debba andare avanti con le proprie gambe, me lo disse anche Beppe nel 2013 appena entrati in Parlamento».

Ma non sarebbe stato più opportuno averlo con voi in questa fase?

«Ci saranno diverse sorprese da parte sua, a parte l'appuntamento già noto di Torre del Greco».

Si è discusso delle Parlamentarie: avete fatto diversi errori.

«Siamo l'unica forza politica che ha fatto una selezione interna. Il Pd non ha fatto le primarie che sbandiera da dieci anni».



Peso: 50%

La base si è lamentata per legami di alcuni esponenti coi vecchi partiti.

«Se ambisci a diventare forza di governo e prendere tanti voti è naturale. A me non scandalizza che si siano avvicinate persone un tempo vicine ad altre forze. Anzi, spero se ne avvicinino di più. Devo ringraziare Di Maio per il lavoro che ha fatto».

In che senso?

«Se in una prima fase siamo cresciuti per demeriti altrui negli ultimi tre anni è stato per meriti nostri, è molto di questo merito è di Luigi».

Il «Financial Times» scrive che siete «En Marche» ma senza Macron.

«All'estero ci sono dei pregiudizi su di noi, ma quando ci conoscono cambiano idea».

Voi parlate di convergenze post-voto. Intendete che siete pronti a un governo di scopo?

«Certi termini io li lascio agli opinionisti della politica. Qualora dovessimo avere incarico di governo manderemo messaggio chiaro per convergere su alcuni temi per il bene del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dentro il camper

Alessandro Di Battista, 39 anni, con la compagna Sahra Lahouasnia, 30, che ha in braccio il figlio Andrea, nato lo scorso settembre

La piazza
Io unico M5S in piazza? Ho il mio carattere. Non temo i numeri, anche se non sono Grillo

Polemiche

● «Gli italiani? Li vedo molto, molto rincoglioniti». Così aveva detto il deputato del Movimento Cinque Stelle Alessandro Di Battista in un video postato martedì sulla sua pagina Facebook mentre incontrava gli operai della Embraco di Chieri

● «Qui ci sono 500 persone che stanno per perdere il posto di lavoro a causa della delocalizzazione — ha scritto Di Battista —. Sono in diretta, faranno polemica, ma è la verità: gli italiani sono un popolo strano...»

● Numerose le critiche al 5 Stelle, dal segretario del Pd Renzi a Laura Boldrini, candidata con Leu, fino al governatore della Liguria Toti, di FI



Peso: 50%

Berlusconi sogna un prestanome Tajani o Gianni Letta a Palazzo Chigi

Ma spunta l'ipotesi dell'avvocato Ghedini, più gradito alla Lega

Retrosцена

UGO MAGRI
ROMA

Eun paio di giorni che Matteo Salvini sta provando a inoculare, nell'elettorato berlusconiano, il dubbio seguente: «Chi vota Lega sa che cosa attendersi; chi va su Forza Italia, invece, sceglie una sorpresa che potrà essere gradita o meno». E c'è del vero. A tre settimane dal voto, molta nebbia ancora avvolge le reali intenzioni del Cav. Nessuno ad esempio ha ben capito chi indicherebbe Silvio per Palazzo Chigi, qualora il centrodestra ottenesse la maggioranza assoluta. Per quanto ipotesi improbabile; nelle cancellerie Ue se ne comincia a discutere, e pure ai piani alti delle istituzioni.

Per interposta persona

L'unica certezza è che capo del governo non potrà essere lui, Berlusconi. La sentenza di Strasburgo arriverà in autunno, a tempo scaduto (ammesso che sia favorevole). Sulla domanda di riabilitazione,

che se concessa permetterebbe all'ex premier di aggirare i divieti della Severino, gravano i processi del «Ruby ter». Eventuali forzature rovinerebbero la tregua in atto con la magistratura milanese, famiglia e azienda sarebbero contrarissime. Perfino se il centrodestra vicesse, e Forza Italia si guadagnasse il diritto di designare il premier, Berlusconi al massimo potrebbe governare per interposta persona. Indicando un procuratore, un «alias», un qualcuno che faccia capo ad Arcore e non sussistano dubbi al riguardo. È questa la strada imboccata, che restringe parecchio la cerchia dei papabili.

La prima scelta

Dei tanti personaggi fin qui evocati, dall'inarrivabile Mario Draghi a Bobo Maroni, ne restano in piedi un paio. Anzitutto Antonio Tajani, presidente del Parlamento Ue, che del Cavaliere fu portavoce prima dell'era Bonaiuti. «Sarebbe una soluzione splendida», ha confermato ieri l'ex premier. Ultimamente Tajani ha ripreso contatto con la politica nazionale, rompendo il ghiaccio con lo stesso Salvini. Tifano per lui i vertici del Ppe che con Tajani sperano di pren-

dere i classici due piccioni: piazzare a Palazzo Chigi uno di loro, e liberare la poltrona di Strasburgo per un tedesco. In quel caso, però, l'Italia rinuncerebbe a una posizione chiave proprio mentre si comincia a discutere dei nuovi trattati Ue. Se Berlusconi volesse metterlo in pista, dovrebbe convincere tanto Tajani quanto il presidente della Repubblica che non c'è alternativa migliore.

La carta di riserva

Un altro nome in verità lo avrebbe, spendibile non solo nel caso di vittoria del centrodestra ma pure di «pareggio» con conseguenti larghe intese. È quello di Gianni Letta, già braccio destro di Berlusconi premier, uomo di raccordo col Quirinale e con i «poteri forti». Per quanto gli abbiano dato poco retta nella scelta dei candidati, bocciandogliene un paio, Letta rimane il più autorevole consigliere del leader. Il quale da giorni va sondando i più fidi collaboratori per sentire se considerano Gianni troppo avanti con l'età (ha passato gli 82), e se Salvini potrebbe mai dargli via libera. Qualora Forza

Italia battesse la Lega, Berlusconi non si farebbe imporre veti da Salvini, ma certo per Matteo il rospo Letta sarebbe duro da digerire. Ecco perché, sia pure in subordine agli altri due, sta spuntando in silenzio un terzo candidato premier, che di Silvio sarebbe legale rappresentante in senso tecnico: Niccolò Ghedini, avvocato storico del Cav, sempre più potente nel partito tanto da esserne diventato di fatto il numero due. Anche su Ghedini sono in corso cauti sondaggi. Ricapitolando: l'ex portavoce o l'ex braccio destro. Come ultima carta di riserva, l'avvocato difensore. Di qui non si scappa.

Al governo

La sentenza della corte di Strasburgo che potrebbe riabilitare Silvio Berlusconi e consentirgli così di ricoprire la carica di primo ministro non arriverà prima dell'autunno



Peso: 32%



Berlusconi vuole Tajani o Gianni Letta a Palazzo Chigi

Salvini choc: Islam incompatibile con i nostri valori

Sondaggio: la paura dopo Macerata non sposta la scelta degli elettori

«L'Islam è incompatibile con i nostri valori». La dichiarazione choc di Salvini scuote la campagna elettorale. La replica del Pd: «Il leader leghista mette in pericolo il Paese». Secondo un nostro sondaggio, la paura dopo il raid razzista di Macerata non condiziona la scelta degli elettori. E al centrodestra mancherebbero 600 mila voti per vincere.

Carugati, Iacoboni, Magri, Martini

E IL BAROMETRO DI PIEPOLI DA PAG. 2 A PAG. 4

La giornata

Salvini: la religione islamica incompatibile con i nostri valori

Il Pd: mette in pericolo il Paese. La sinistra contro il divieto a manifestare di Minniti

ANDREA CARUGATI
ROMA

La manifestazione antifascista di sabato a Macerata, annullata dalla stessa Anpi e sconsigliata dal ministro Minniti, ci sarà ugualmente. E già alimenta uno scontro molto forte nel centrosinistra. Dal basso decine di circoli Arci, nonostante la decisione dei vertici nazionali, annunciano che domani saranno a Macerata, e così centri sociali, associazioni studentesche, la Fiom, esponenti di LeU e di Potere al Popolo si rivoltano contro il ministro dell'Interno che ha chie-

sto a tutte le forze politiche di accogliere l'appello del sindaco Pd Romano Carancini.

I leader di Leu Speranza, Fratoianni e Civati scrivono al premier Gentiloni e allo stesso Minniti per ribadire che «fascismo e antifascismo non sono in nessun modo paragonabili né possiamo accettare che, in nome di una malintesa responsabilità, torni la teoria degli opposti estremismi». «Manifestare non è mai un errore, celebrare l'antifascismo e la nostra Costituzione è sempre giusto». Come è accaduto in tutti i Paesi europei colpiti dal terrorismo

islamico. Vietare il corteo, invece, è «sbagliato e pericoloso». Pietro Grasso, che ieri a Macerata ha incontrato alcuni immigrati feriti e il prefetto (e a Roma ha visto la madre di Pamela



Peso: 1-7%,2-26%



Mastropietro), parla di «un'aggressione terroristica, fascista e di stampo razzista». «Non si può confondere una manifestazione fascista con una antifascista», visto che si tratta di «un valore fondante della Costituzione». Quanto ai cortei, dice, «sono decisioni che spettano alle autorità responsabili dell'ordine e della sicurezza».

Alcuni esponenti di LeU dunque saranno in piazza a Macerata. Ma non Grasso e neppure Laura Boldrini. E ci sarà sulla sponda opposta Forza nuova. «La manifestazione è stata sospesa per volontà dei promotori e non vietata dal governo», spiega la deputata Pd Irene Manzi. Il vicesegretario dem Maurizio Martina assicura la presenza del Pd alla grande manifestazione nazionale che

l'Anpi organizzerà a Roma o Milano. Matteo Renzi a Carta Bianca dice che il gesto di Luca Traini è «un atto di razzismo devastante, non so però se si possa utilizzare l'espressione terrorismo». «Gli italiani sapranno riconoscere il nostro buonsenso, da Salvini una campagna da follia totale».

Anche il ministro della Giustizia Andrea Orlando si scaglia contro il segretario della Lega e contro Berlusconi: «Sono degli irresponsabili, dare giustificazione a un comportamento terroristico è un modo di sdoganarlo e dargli un valore politico. È un rischio enorme». Sullo stop ai cortei Orlando tende la mano verso la sinistra: «In questo momento si pensa che la gestione della piazza possa creare problemi. Ma se suonasse come una equi-

valenza sarebbe inaccettabile».

Il leader della Lega non arretra e apre un altro fronte, quello dell'Islam: «Il problema dell'Islam è che è una legge, non è una religione. Secondo me è incompatibile con i nostri valori, diritti e libertà. Al governo porrò il problema della compatibilità». «Siamo indignati e offesi dagli attacchi all'Islam che giungono da certa politica il cui intento è isolare l'Italia dal resto del mondo», replica Foad Aodi, presidente delle Comunità del Mondo Arabo in Italia. «Salvini irresponsabile, fa correre rischi all'Italia», attacca il Pd. E Marco Minniti in una intervista a Limes ricorda che «la firma del Patto nazionale per un Islam italiano è uno degli obiettivi più importanti che abbiamo raggiunto». Nel Patto, ri-

corda il ministro, «si sottolinea che i valori della Costituzione sono il pilastro non negoziabile del nostro vivere insieme». Giorgia Meloni dà manforte all'alleato: «Il tema della compatibilità dell'Islam va posto. C'è un fenomeno di islamizzazione dell'Europa».



Peso: 1-7%,2-26%

Le interviste verso il voto

“Destra e sinistra fuori dalla realtà sui migranti”

Buttafuoco: l'Europa è al collasso e le élite culturali e politiche vivono in un altro mondo

MASSIMO VINCENZI A PAGINA 5



“Sinistra buonista, destra demagogica L'Europa è al collasso sui migranti”

“Le élite culturali e politiche vivono in un mondo che non esiste
Noi pensiamo solo ai social, mentre la realtà ci sfugge di mano”

MASSIMO VINCENZI
TORINO

Pietrangelo Buttafuoco è un intellettuale che abita mondi poco frequentati dalla cultura italiana. Erede di Longanesi, sfugge con ostinata resistenza dai luoghi comuni, rifiuta etichette e non indossa divise cucite dai sarti della banalità. Alla vigilia delle elezioni è una delle persone migliori con le quali parlare di migranti. Prima dell'intervista, manda un link del film «La Crisi», diretto da Coline

Serreau nel 1993, un secolo fa a misurarlo con i tempi della politica. In realtà è perfetto per oggi, a sentire le parole di uno dei protagonisti, che chiosa: «È facile non essere razzisti se si sta in una bella casa, se si è benestanti. Io invece sono razzista: i neri ci rubano il lavoro, i posti negli ospedali e le case popolari».

Profetico. Sembra il manifesto di Salvini.

«Invece è stato scritto più di 20 anni fa quando in Francia iniziava ad emergere il Fronte Nazionale di Jean-Marie Le

Pen. Le parole che dice l'attore sono esattamente quelle che sentiamo adesso in Italia. Ora nelle sale c'è un film leggero, “Come un gatto in tangenziale”, che fotografa la stessa situazione. Le élite culturali e politiche vivono in un mondo che non esiste, ci metto dentro anche noi giornalisti: non incontriamo mai le persone reali, non affronta-



Peso: 1-2%,5-73%

mo i loro problemi. Una volta chi governava faceva, come si diceva un tempo, massa critica, i leader stavano in mezzo alla gente. Ora tutti noi viviamo in un mondo ovattato. Giudichiamo tutto attraverso la lente distorta dei social».

L'impressione è che i partiti affrontino una realtà complessa come quella della migrazione con una lente semplicistica da bar Sport. È d'accordo?

«Assolutamente, i due schieramenti sono venuti meno alla loro ragione sociale. La sinistra ha un approccio che per semplificare definirei buonista, la destra usa l'arma della demagogia. Entrambe prescindono dalla realtà delle cose. Sfuggono ai problemi oggettivi e si rifugiano nelle loro comode letture dei fatti».

Macerata è un esempio di quello che lei sta dicendo?

«Esattamente. Il collettivo dei salotti trova molto succulento commentare e analizzare il raid contro gli immigrati. Invece c'è un episodio alla Mai-

gret sul quale riflettere: perché quell'italiano aveva una pistola? Come è possibile che nonostante il suo profilo psicologico fosse armato? Invece la sudditanza della massa piccolo borghese ama rifugiarsi nel raid, nelle sue paure».

Cosa dovrebbe fare la politica?
«Ci sono fatti che ci rifiutiamo di guardare. L'Europa è al collasso dopo le Primavere arabe che sono il frutto anche e soprattutto di una strategia miopre dell'Occidente. Quello che accaduto in quei Paesi ha un'origine precisa e responsabili chiari. Adesso va di moda lo slogan: aiutiamoli a casa loro, perché nessuno dice difendiamoli a casa loro. E nessuno degli schieramenti affronta il problema».

Ancora una volta lei sostiene che destra e sinistra fuggono dalla realtà?

«C'è una completa cecità. La destra si scatena contro i profughi in una maniera insensata, la sinistra è appiattita su

posizioni che evitano di mettere il dito nella piaga».

Prima, parlando delle Primavere arabe, lei citava le responsabilità dell'Occidente. Quali sono?

«Abbiamo creato una narrazione fittizia, un immaginario che non esiste messo in piedi ad arte per i nostri interessi, per ubriacare l'opinione pubblica. Tutti sapevamo cosa sarebbe successo agendo in quel modo. Nessuno ha riflettuto sulle conseguenze di quello che stava per accadere, come scriveva Nietzsche: meglio un'ingiustizia che il caos».

Lei è l'autore de "Il Feroce Saracino", un saggio scritto all'interno dell'islam. Cosa pensa delle polemiche ricorrenti sulle moschee in Italia?

«Mi viene, purtroppo e amaramente, da sorridere. Io conosco bene questi luoghi e tutti i luoghi di preghiera e posso affermare che farne dei ghetti aumenterebbe fanatismi, vittimismo ed esaltazioni criminali».

Un altro paragone comune e banale è quello tra Islam e Isis. Che ne pensa?

«L'Isis è un'associazione criminale e blasfema, ha il suo business fatto di petrolio, traffico d'armi, opere d'arte e anche la tratta degli schiavi. È quanto di più aberrante esista e dunque è possibile che nei flussi migratori ci siano degli infiltrati. Ma ogni paragone è sbagliato e senza senso».

Gli Stati Uniti percorrono la via dell'isolazionismo, la Cina trova altre strade, nuove vie della Seta: cosa ne sarà del Mediterraneo?

«È destinato ad essere un lago, anzi, uno stagno. L'unica salvezza per l'Italia è mettersi al fianco di altre potenze e fare fronte comune: da soli siamo destinati a fallire».



Come nel film di Serreau «è facile non essere razzisti se si sta in una bella casa»

È di moda «aiutiamoli a casa loro», e nessuno dice «difendiamoli a casa loro»

P. Buttafuoco
scrittore

Cinque scrittori raccontano l'Italia di oggi che si avvicina alle elezioni: migranti, disuguaglianze, diritti delle donne, mondo della cultura e ambiente sono i temi che saranno affrontati in questa serie di interviste.

BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI

Gli altri scrittori



Paolo Cognetti, ha esordito con *Manuale per ragazze di successo*, per *Minimum Fax*, ha vinto lo *Strega*



Nicola Lagioia, direttore del *Salone del Libro di Torino* dal 2016. Ultimo suo libro *La ferocia* (Einaudi)



Antonio Pennacchi, nato a latina, ha scritto tra l'altro *Il fasciocomunista* (Mondadori)



Simona Vinci, milanese, è tra l'altro vincitrice del *Premio Campiello*



Peso: 1-2%,5-73%

Renzi “Spari razzisti ma non è terrorismo Salvini squallido”

Intervista di STEFANO CAPPELLINI
Segretario Renzi, il sindaco di Macerata ha chiesto di sospendere ogni manifestazione in città, con il risultato di equiparare il corteo democratico indetto dall'Anpi e i presidi neofascisti. Non è un grave errore rinunciare alla piazza?

«Quando accadono fatti così gravi il compito di un sindaco è quello di abbassare i toni. E recuperare un clima di tranquillità. Sono vicino al sindaco di Macerata Romano Carancini e non solo perché è un bravo sindaco. Ma perché so come ci si sente, ci sono passato anche io. Dicembre 2011, piazza Dalmazia, Firenze: un neonazista uccide Mor e Modou, due ragazzi senegalesi. Motivo: razzismo. Ancora oggi ci sono dei momenti in cui sogno quei giorni. Se il Sindaco Carancini ha fatto quell'appello, noi stiamo con lui. Nessuno rinuncia alla piazza antifascista, ma se viene fatta a Roma anziché a Macerata, con il consenso dell'Anpi, non ci vedo nulla di male. Eviterei di fare polemica anche su questo».

Dice Delrio: “Siamo alla vigilia di una stagione neofascista, la politica non può tacere”. Se ha ragione lui, lei sta sottovalutando il rischio.

«Non parlo di terrorismo, misuro le parole. Non ho parlato di guerra dopo il Bataclan, non parlo di terrorismo oggi. C'è un fatto di cronaca terribile causato dall'ideologia neonazista. Va perseguito il colpevole e combattuto una battaglia per sconfiggere questa cultura di morte. Dire che il Pd sottovaluta non è ingeneroso: soprattutto è falso. Ma a differenza degli altri non soffiame sul fuoco delle polemiche. Perché siamo responsabili. E non ha senso alzare le tensioni per lucrare mezzo punto di consenso nei sondaggi».

Salvini attacca il Pd ogni

giorno. Lei tiene un profilo basso perché teme di perdere voti sul tema dei migranti?

«L'atteggiamento di Salvini è inqualificabile. Se proprio si deve qualificarlo, la parola giusta è squallido. I fatti: un esponente della Lega prende una pistola e spara a sei ragazzi di colore. E spara alla sede del Pd di Macerata. Anziché tacere, Salvini che fa? Getta la responsabilità sul Pd, tanto va di moda darci la colpa di tutto. Squallido, appunto. Tuttavia non lo inseguo nella sua lucida follia. Non lo considero il mandante morale e non lo etichetto come corresponsabile. Dico, più semplicemente, che chi ha sbagliato deve pagare. E che se si vuole trarre un giudizio politico: con quale credibilità afferma di essere in grado di controllare il territorio uno che non riesce a controllare i propri candidati?».

Minniti sostiene di aver deciso la stretta sugli sbarchi perché prevedeva un caso Traini. Da sinistra lo accusano di leghismo.

«In un Paese normale quando accadono certi fatti si condanna l'evento e ci si stringe intorno alle istituzioni. Vivisezionare le parole del ministro dell'Interno per far polemica contro il governo è allucinante. Recuperiamo serenità di giudizio, per favore. Minniti sta facendo un ottimo lavoro».

“Paghiamo le scelte di Berlusconi che ha firmato i trattati europei sull'accoglienza”. Per una volta lei e Di Maio avete usato il medesimo argomento. Ma ingaggiare la sfida a individuare chi ha portato qui più migranti

non è già un cedimento alle tesi della destra sull'“invasione”?

«Berlusconi dice cose false e non c'è un giornalista che gli metta sotto il naso la realtà. Ieri il Cavaliere ha detto che vuole rimettere “Strade Sicure”, l'operazione dei militari in strada, e solo la Pinotti gli ha mostrato che Strade Sicure c'è ancora e che anzi mette in strada il doppio dei militari di quando governava Berlusconi. Quando Berlusconi dice che il trattato di Dublino è una scelta sbagliata dice una cosa giusta. Quello su cui mente, tuttavia, è la frase: “Purtroppo Renzi ci ha fatto firmare questo accordo”. Perché questo accordo è del 2003 e al governo c'era proprio lui, Berlusconi, non c'ero io. Sottolineare la verità dei fatti non è subalternità culturale, ma adesione al principio di realtà. Altrimenti sembra una campagna elettorale lunare in cui i fatti non contano. Detto questo rivendico i salvataggi in mare, operazione straordinaria compiuta dai nostri governi. Forse abbiamo perso qualche voto davanti agli indecisi, ma almeno non abbiamo perso la faccia davanti ai nostri figli».

La compilazione delle liste ha lasciato una scia di polemiche nel Pd. Lei rivendica il rinnovamento. Ma l'unico criterio evidente di scelta è stato la fedeltà alla leadership.

«Chi parla di fedeltà non ha visto le liste. Noi abbiamo messo in campo i migliori. E abbiamo fatto alcune



aperture significative alla società civile, da Paolo Siani a Lisa Noja, da Carla Cantone a Lucia Annibaldi al vostro ex collega Tommaso Cerno. Ci sono tutti i principali ministri, c'è tutto il gruppo dirigente del partito: ma di che parliamo? Facciamo campagna elettorale: è meglio per tutti».

Quasi tutti i big del Pd sono schierati nel collegio d'appartenenza. Boschi è a Bolzano. L'unico modo di eleggerla era con i voti della Svp?

«L'ossessione per la Boschi è notevole. In molti corrono fuori dai propri confini. Padoan è a Siena, Minniti a Pesaro, De Vincenti a Sassuolo, Giachetti in Mugello, la Fedeli a Pisa, Orlando in Emilia, Damiano a Terni e si parla solo di Boschi? Abbiamo scelto di non candidare Boschi a Arezzo perché volevamo evitare di parlare solo di Banca Etruria. Rivendichiamo tutto ciò che abbiamo fatto sulle banche al punto da candidare Padoan a Siena ma l'accanimento su Arezzo di questi mesi ci ha consigliato di optare per una soluzione diversa. La Boschi e Bressa rappresenteranno in Alto Adige il lavoro svolto dal governo per le autonomie: tradizionalmente ci si candidano esponenti dell'esecutivo, è accaduto così anche stavolta».

Merkel IV governerà con una grande coalizione. La formula di governo può diventare un "suggerimento" all'Italia?

«No. La storia tedesca è molto diversa. Lì fanno accordi seri: trattano per mesi anche le virgole, poi rispettano l'accordo. Da noi mi pare impossibile. Ma come si fa a fare una grande coalizione quando i grillini sono nelle mani di un'azienda proprietaria e hanno quelle idee su Europa, vaccini o ricerca? E come si fa quando Berlusconi è al traino di Salvini? No, non vedo praticabile la strada

delle larghe intese con questa destra, né con questi grillini: noi non facciamo accordi con gli estremisti».

D'Alema dice che il 5 marzo l'unica soluzione è il governo del presidente.

«Che D'Alema abbia molta voglia di tornare sulla scena, d'intesa con Berlusconi, non è un mistero. Non so come farà Fratoianni a seguirlo: penso che Leu si dividerà subito. Ma prima di arrivare al 5 marzo a me interessa il 4 marzo. E per questo dico ai militanti della sinistra radicale: votare oggi contro il centrosinistra significa avvicinare Salvini a Palazzo Chigi o al Viminale. Votare per D'Alema oggi significa regalare a Salvini una chance in più di governare: sicuri che il gioco valga la candela?».

Avete impostato tutta la legislatura individuando in M5S il vostro competitor. E ancora oggi la campagna Pd è concentrata contro i grillini. Ma è il centrodestra che guida la volata. Avete sbagliato tutto?

«I Cinque Stelle sono un movimento con troppe vicende oscure. Berlusconi è preoccupante per l'economia, Salvini è preoccupante per la sicurezza, ma Casaleggio è preoccupante per la democrazia. Ne stanno accadendo troppe, tutte insieme, ma l'opinione pubblica sembra distratta, anestetizzata. Non era mai accaduto che dei candidati in lista dicessero: forse dopo rinunciamo. La candidatura in Lazio di Dessì, un manesco protagonista di scroccopoli. Quella in Veneto della Cunial che paragona i vaccini a un genocidio. E adesso da ultimo questa strana vicenda di Cecconi nelle Marche che rilascia comunicati con toni da prigioniero politico. Qualcuno si sta chiedendo: che succede là dentro? Hanno riempito le liste di impresentabili: c'è qualcosa di sorprendente dentro i Cinque

Stelle e siamo solo all'inizio».

Ha sempre prestato grande attenzione a sondaggi e umori dell'opinione pubblica. Gentiloni ha in questo momento un gradimento molto superiore al suo. Perché non è lui il candidato premier della coalizione?

«Perché un partito democratico i candidati li sceglie con le primarie e non con i sondaggi. Altrimenti diventiamo un partito di plastica come altri. Detto questo con Paolo non abbiamo mai litigato e non litigheremo adesso. Il candidato premier della coalizione è una figura che non esiste con questa legge elettorale. Deciderà il Presidente della Repubblica. Nel frattempo si lavora insieme, tutti insieme, perché il Pd ottenga un buon risultato. Noi non vogliamo ridare questo Paese agli estremisti e a chi ci ha regalato la crisi dello spread».

Ripartiamo dal 40 per cento del sì al referendum, aveva detto dopo essersi dimesso da Palazzo Chigi. Ora sembra bastarle il 25% che prese Bersani. Che farà se il Pd non dovesse arrivare nemmeno a questa quota?

«Il mio obiettivo è che il Pd sia il primo partito e il primo gruppo parlamentare. E nei sondaggi di oggi - pure negativi - il Pd è avanti di sette/otto punti su Berlusconi. Per la percentuale non tocca a me fare previsioni o pronostici, immaginare un numero è ancora molto complicato. Ma tanti di noi ci credono ogni giorno di più. Questo Paese non apprezza gli estremisti, mai: non si consegnerà al leghismo, non si consegnerà al grillismo. Non torneremo indietro rischiando di sciupare tutti i sacrifici fatti».



“

Quando accadono fatti gravi il compito di un sindaco è abbassare i toni. Non è una rinuncia alla piazza antifascista, se si fa in un'altra città non c'è nulla di male

Non dirò che il capo della Lega è il mandante morale degli spari. Però chiedo come può controllare il territorio uno che non controlla neanche i suoi candidati

Difendo Minniti, fa un ottimo lavoro. Vivisezionare le sue parole per far polemica contro il governo è allucinante. Ed è falso dire che il Pd sottovaluta

Che D'Alema abbia molta voglia di tornare sulla scena, d'intesa con Berlusconi, non è un mistero. Fratoianni lo seguirà? Penso che Leu si dividerà subito

Grande coalizione come in Germania? Ma lì fanno accordi seri... Come si fa qui, con i 5Stelle nelle mani di un privato e con Berlusconi al traino della Lega?

Gentiloni ha più consenso di me? Il leader non lo decidono i sondaggi ma le primarie, comunque non mi farete mai litigare con lui

”



Matteo Renzi



Peso: 76%

PARLA DE RAHO Il procuratore nazionale antimafia al Fatto sugli impresentabili

“Puniamo chi candida indagati”

“Gli elettori non votino i partiti che hanno liste lontane dall’etica”

■ Per il magistrato la politica “deve portare all’elettorato gli uomini migliori. Quelli che potranno garantire una barriera rispetto alle corruzioni, alle collusioni, alla mafia. Altrimenti la gente non riuscirà a credere in questo Stato”

◉ **MUSOLINO**
A PAG. 4

Federico Cafiero De Raho *LaPresse*

L'INTERVISTA

Federico Cafiero De Raho Il procuratore nazionale antimafia:
“Siamo lontani dall’etica che dovrebbe essere spia del cambiamento”

“Ancora troppi impresentabili Al voto puniamo chi li candida”

» **LUCIO MUSOLINO**
Reggio Calabria

“Siamo lontani dall’etica che dovrebbe essere, invece, indicatore di un cambiamento”. I partiti non funzionano e il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero De Raho si rivolge agli elettori mentre nelle nuove liste del 4 marzo non mancano i cosiddetti impresentabili: “La politica deve fare un controllo preventivo dei soggetti eleggibili. Laddove questo non avviene spetta all’elettorato dare una valutazione”.

Procuratore De Raho, anche

in questa tornata elettorale abbiamo contato più di 70 tra imputati e indagati inseriti nelle varie liste. Cosa ne pensa?

La prima selezione deve essere fatta dai partiti. La politica deve guardare dentro di sé e portare all’elettorato gli uomini migliori. Quelli che potranno garantire una barriera rispetto alle corruzioni, alle collusioni, ai comportamenti mafiosi. Altrimenti la gente non riuscirà a credere in questo Stato.

La sensazione è che a nessuno interessi questa barriera

contro le collusioni. In Calabria le forze politiche hanno candidato indagati per 'ndrangheta, imputati e pure “avvisati” per stalking...

Questo non è dimostrazione



Peso: 1-12%, 4-37%

di un programma serio di contrasto alle illegalità. In territorio come la Calabria credo che le situazioni equivocate continuano a determinare e a favorire quella confusione che è la prima forza delle mafie. Alla fine i soggetti che rappresentano la società, quelli che gestiscono il potere legale sono quegli stessi che provengono dal mondo dell'illegalità. Quando la politica non riesce a svolgere questa selezione, devono essere necessariamente gli elettori a farlo.

Eppure negli ultimi anni molti politici, anche parlamentari, sono finiti in carcere per i loro rapporti con la criminalità organizzata. I partiti non hanno capito il messaggio o comunque è

più forte l'interesse delle mafie da tutelare a Roma?

A volte si può anche ipotizzare che, dietro decisioni di questo tipo, ci sia la consapevolezza che il voto mafioso consente di spostare, da un lato all'altro dell'arco costituzionale, il risultato elettorale. È evidente che sono questi i ragionamenti che fondano le scelte dei candidati.

Da anni si parla di codice etico dei partiti. È uno strumento che serve alla politica o, in zone come la Calabria, la Campania e la Sicilia dove tutti sanno chi sono i referenti delle cosche, il codice etico è solo uno specchio per le allodole?

Lo strumento serve. D'altro canto ci sono casi di soggetti portati alle elezioni pur aven-

do un passato dimostrativo di collusioni, contiguità e illegalità. È certo che qui la risposta deve essere dell'elettorato, ripeto.

Secondo lei l'elettorato è pronto a dare una risposta di questo tipo?

I risultati ce lo diranno. Riusciremo a capire se, finalmente, gli elettori faranno quella selezione che non è stata in grado di fare la politica. Mi aspetto che, laddove ci sono presenze inquinanti, gli elettori riescano a dare una lezione definitiva ai partiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il condizionamento mafioso evidentemente consente di spostare il risultato elettorale da un lato all'altro dell'arco costituzionale

Chi è
Federico Cafiero De Raho, nato a Napoli nel 1952, è dal 2017 procuratore nazionale antimafia

Carriera
Magistrato dal 1977, pubblico ministero a Milano e dal 1984 a Napoli. Sempre a Napoli dal 2006 al 2013 procuratore aggiunto e poi procuratore capo a Reggio Calabria



Il procuratore nazionale antimafia, Federico Cafiero De Raho ieri a Reggio Calabria Ansa



Peso: 1-12%, 4-37%

Festa grande nelle carceri italiane

Meno galera per tutti

In arrivo la riforma penitenziaria: niente cella per i condannati fino a quattro anni, sconti ai recidivi e permessi di lavoro ai detenuti clandestini. La Lega protesta. Berlusconi: «Soldati in strada finché la gente non smetterà di avere paura»

di **MATTEO PANDINI**

Via libera del Consiglio dei ministri ai decreti per la riforma dell'ordinamento penale e penitenziario. È un colpo d'acceleratore che preoccupa la Lega: Matteo Salvini ha ribattezzato la nuova legge sulle carceri

«salva-ladri». Come denuncia il capogruppo in Commissione Giustizia alla Camera Nicola Molteni, eviterà la cella (...)

segue a pagina 3

giustizia e politica

Per i detenuti, meno galera e più premi

Il governo insiste con la riforma dell'ordinamento penitenziario: niente prigione per i condannati definitivi fino a quattro anni, maggiori benefici, corsie preferenziali per le donne e lezioni per integrare gli stranieri

:: segue dalla prima

MATTEO PANDINI

(...) per tutti i condannati a una pena definitiva fino a 4 anni, concederà benefici anche ai recidivi e distribuirà permessi di lavoro (oltre a corsi di italiano) pure ai detenuti clandestini. Un'analisi contestata dalla maggioranza, mentre i Radicali la pensano all'opposto del Carroccio. «Non esiste nessuna legge approvata dal Pd che scarceri ladri e stupratori» attacca il senatore Stefano Esposito, che accusa Matteo Salvini di essere «un bugiardo» perché i democratici rivendicano di «aver alzato le pene».

Cos'è successo? L'altro giorno, le Commissioni Giustizia di Montecitorio e Palazzo Madama hanno analizzato il testo proposto dal governo, così come era stato deciso mesi fa. E ieri il consiglio dei ministri - su proposta del Guardasigilli Andrea Orlando - ha dato il via libera ad alcuni decreti. Nel giugno scorso, il governo aveva ottenuto la delega per chiudere la partita entro il 2 marzo. Allora, non s'immaginava che sarebbe stata la vigilia del voto.

I SINDACATI

Il tema infiamma la campagna elettorale, mentre i sindacati di polizia e alcune associazioni (come quella delle Vittime del Dovero) hanno dubbi e critiche. La commissione Giustizia alla Camera aveva approvato la riforma penitenziaria, nonostante il voto contrario di Lega e 5 Stelle, a patto che venissero apportate alcune correzioni. Per esempio, ha chiesto di ridurre i cosiddetti benefici. A partire dalle persone coinvolte nel traffico di droga. Per Salvini, «dopo gli indulti mascherati e gli svuota carceri, Orlando e Renzi stanno per rimettere in libertà criminali seriali e delinquenti condannati fino a quattro anni, aumentando così la rabbia e il disagio sociale. E forse si apriranno le porte del carcere anche per il nigeriano coinvolto nella morte della povera Pamela», la 18enne di Macerata fatta a pezzi e abbandonata in due valigie. Ufficialmente, l'obiettivo del Guardasigilli è offrire più possibilità d'accesso alle cosiddette misure alternative al carcere, con l'esclusione dei casi «di eccezionale gravità e pericolosità» (mafia e terrorismo). La filosofia è favorire il reinseri-

mento dei carcerati. Sperando che questo approccio li aiuti a non sbagliare ancora. Anche per questo, c'è l'idea di migliorare la vita dietro le sbarre con progetti ad hoc per gli stranieri e un occhio di riguardo per le donne (specialmente in presenza di figli minori). C'è spazio anche per la cosiddetta sorveglianza dinamica, che non è altro che la soluzione adottata dall'Italia dopo la condanna inflitta dall'Europa a Roma per il sovrappollamento delle celle (è la cosiddetta sentenza Torreggiani). Vista l'impossibilità di costruire nuove galere, i detenuti possono passeggiare anche in corridoio per un bel po' di ore. Tecnicamente, per i reclusi aumenta la metratura. Nella sostanza, cambia anche il lavoro della polizia penitenziaria. Chiamata a un diverso - e più faticoso -



Peso: 1-18%,3-52%

sistema di controllo.

L'AFFONDO

«Salvini vuole che chi ha scontato una pena esca dal carcere come è entrato. Pronto a compiere nuovi reati. Salvini non vuole la sicurezza, ma l'insicurezza e la paura. Per soffiare sul fuoco, speculare, vuole trasformare l'Italia da Paese civile a luogo di rancori e paure» attacca il capogruppo del Pd in commissione Giustizia alla Camera, Walter Verini. Ma lo scontro s'allarga anche al fenomeno migratorio. Orlando prende spunto

dal pistolero di Macerata, Luca Traini, per accusare il leader leghista e Silvio Berlusconi d'essere «irresponsabili», perché «dare anche lontanamente una qualche forma di giustificazione a un comportamento criminale e terroristico e un modo di sdoganare questo tipo di comportamenti». Il riferimento è alle critiche alla gestione degli sbarchi. Ribatte Salvini: «Non abbiamo dato nessuna giustificazione ai fatti di Macerata. Se c'è qualcuno che è irresponsabile è il Pd», che vuole il «salvaladri». Ma Orlando tira dritto. Nonostante le proteste. E ieri sera, ha messo mano alla pratica. Accelerando.

LO SCONTRO *Lite tra il Carroccio e i dem. Salvini: «Così vogliono liberare ladri e delinquenti». Ma per la sinistra «Matteo è irresponsabile e specula sulle paure»*



I RECLUSI IN ITALIA

Situazione al 31 gennaio 2018

Regione	Numero istituti	Capienza regolamentare*	Detenuti presenti			Detenuti presenti in semilibertà**	
			Totale	Donne	di cui stranieri	Totale	Stranieri
ABRUZZO	8	1.608	1.876	75	352	16	1
BASILICATA	3	416	531	21	85	1	0
CALABRIA	12	2.700	2.637	54	519	24	0
CAMPANIA	15	6.161	7.321	346	968	199	7
EMILIA ROMAGNA	10	2.811	3.463	156	1.756	61	13
FRIULI VENEZIA GIULIA	5	480	678	29	286	13	2
LAZIO	14	5.258	6.326	366	2.626	52	2
LIGURIA	6	1.118	1.403	61	736	35	7
LOMBARDIA	18	6.226	8.527	463	3.852	74	11
MARCHE	7	898	934	19	307	17	5
MOLISE	3	264	417	0	136	3	0
PIEMONTE	13	3.974	4.236	170	1.902	46	14
PUGLIA	11	2.337	3.408	139	496	65	0
SARDEGNA	10	2.713	2.336	43	791	32	2
SICILIA	23	6.443	6.396	150	1.215	89	3
TOSCANA	16	3.145	3.305	134	1.625	105	24
TRENTINO ALTO ADIGE	2	506	418	20	301	3	0
UMBRIA	4	1.331	1.386	59	504	16	3
VALLE D'AOSTA	1	181	188	0	103	2	0
VENETO	9	1.947	2.301	136	1.258	24	8
TOTALE NAZIONALE	190	50.517	58.087	2.441	19.818	877	102

* I posti sono calcolati sulla base del criterio di 9 mq per singolo detenuto + 5 mq per gli altri, lo stesso per cui in Italia viene concessa l'abitabilità alle abitazioni, più favorevole rispetto ai 6 mq + 4 stabili dal CPT + servizi sanitari. Il dato sulla capienza non tiene conto di eventuali situazioni transitorie che comportano scostamenti temporanei dal valore indicato. ** I detenuti presenti in semilibertà sono compresi nel totale dei detenuti presenti.

P&G/L

Fonte: Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria - Ufficio del Capo del Dipartimento - Sezione Statistica



Peso: 1-18%,3-52%

Crollo delle nascite, il caso Lazio

- Nel 2017 flessione del 7%, media nazionale del 2%. Nella regione il più forte calo demografico
- Deboli le proposte dei partiti contro le culle vuote: sconti fiscali e pannolini con Iva agevolata

ROMA Non si arresta il calo delle nascite: altri 9 mila in meno nel 2017, 113 mila in meno rispetto a nove anni fa. E al Lazio spetta il record negativo tra le regioni italiane (flessione del 7% rispetto a una media nazionale del 2%). Gli indicatori demografici diffusi dall'Istat sembrano raccontare una storia ormai ben nota. Timide le

proposte dei partiti contro le culle vuote: sconti fiscali e pannolini con Iva agevolata.

Bassi, Cifoni e Di Branco
alle pag. 2 e 3

La fotografia dell'Istat

Italia senza culle, spetta al Lazio il record negativo

- Novemila nati in meno nel 2017 Rispetto a 9 anni fa calo di 113mila
- Nella Regione si registra la flessione più elevata: 7% contro la media del 2%

IDATI

ROMA Altri 9 mila nati in meno, mentre i morti in più sono stati 31 mila: così lo scorso anno il saldo naturale della popolazione residente in Italia è salito al livello record di 183 mila. Gli indicatori demografici per il 2017 diffusi ieri dall'Istat (nella versione provvisoria) sembrano raccontare una storia ormai ben nota, ma è lo stesso istituto di statistica a segnalare come anno dopo anno la situazione si stia in realtà avvitando su sé stessa, prefigurando uno scena-

rio ancora più desolato. «Il Paese - si legge nel comunicato - dopo un primo decennio degli anni 2000 contraddistinto da un saldo naturale prossimo o poco inferiore allo zero appare oggi incanalato in una spirale di decrescita naturale che, alla luce dei bassi livelli di natalità espressi, non solo appare difficilmente controvertibile ma apre la strada alla concreta prospettiva di un ulteriore allargamento della forbice nascite-decessi negli anni a venire».

LE CAUSE

Insomma, rischiamo di avviar-

ci su una strada senza ritorno. Le ragioni si capiscono abbastanza facilmente. Il numero dei nuovi nati è destinato a diminuire ulteriormente dai 464 mila stimati per il 2017 - che pu-



Peso: 1-9%,2-56%

re rappresentano il nuovo minimo storico dell'Italia unitaria - perché mentre la scelta di avere figli viene sempre più rinviata, si assottiglia anno dopo anno la platea delle donne in età fertile, le potenziali madri, per effetto del calo demografico dei decenni precedenti: al primo gennaio di quest'anno le ragazze quindicenni (nate nel 2002) sono solo il 55 per cento delle cinquantunenni (nate nel 1966): 276 mila contro 503 mila. Allo stesso tempo il numero dei morti è destinato a crescere per il progressivo allargarsi della fascia di popolazione molto

anziana. Il crollo della natalità è iniziato dopo il 2008, anno in cui era stato raggiunto un relativo picco di quasi 577 mila bambini. Non serve più a contrastare questa tendenza nemmeno la quota di bambini nati da madre straniera, in lieve calo al 19,4 per cento del totale. Anche se naturalmente la fecondità complessiva delle straniere resta a livelli ben più alti: 1,95 figli per donna, contro gli 1,27 delle italiane, per una media totale di 1,34.

IL PARAGONE

Tra il 2016 e il 2017 le nascite

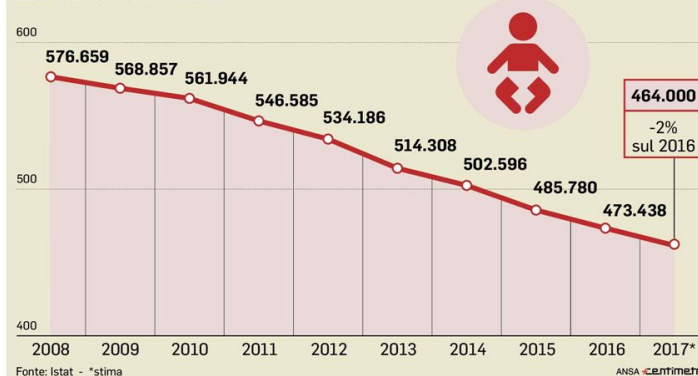
3.350

Numero di nascite in meno nel Lazio tra il 2016 e il 2017: la riduzione vale oltre un terzo del totale

1,27

Tasso di fertilità nel Lazio (numero medio di figli per donna): la media nazionale è quasi 1,35

Le nascite in Italia



non calano allo stesso ritmo in tutto il Paese, ed anzi alcune Regioni fanno segnare un leggero recupero (Molise, Basilicata, Sicilia e Piemonte). Il primato negativo spetta al Lazio con una riduzione del 7% (contro il 2 della media italiana) che fa scendere i 47.595 nati di due anni fa a quota 44.250 circa: per avere un termine di paragone, nel 2008 erano venuti al mondo nella Regione 56.755 bambini: in nove anni la flessione percentuale è stata del 22 per cento, di nuovo al di sopra della tendenza nazionale. Il Nord resta l'area del Paese con la fecondità relativamente più alta (1,39 figli per donna) mentre il Mezzogiorno si ferma all'1,30 e il Centro all'1,28. La Regione più prolifica è la Provincia autonoma di Bolzano (1,75), in fondo alla classifica c'è la Sardegna (1,09).

Per quanto riguarda la mortalità, i 647 mila decessi stimati per il 2017 sono vicinissimi al livello di due anni prima (mentre nel 2016 c'era stato un calo) ma l'Istat avverte che tenendo conto della struttura della popolazione il 2015 rimane l'anno più sfavorevole e per certi versi anomalo. Del resto sui numeri

influiscono fattori "stagionali" quali le condizioni climatiche o la virulenza delle epidemie di influenza: basta pensare che delle 31 mila morti in più ben 20 mila si concentrano nel freddo gennaio 2017.

LE REVISIONI

Infine, i flussi migratori: in crescita quelli verso l'Italia con 337 mila arrivi, in calo (per la prima volta in dieci anni) quelli in uscita a quota 153 mila. Il saldo migratorio netto cresce quindi a 184 mila unità: su questa tendenza, avverte l'Istat, può aver influito anche la Brexit sia limitando l'afflusso di italiani verso la tradizionale meta britannica sia dirottando verso il nostro Paese una fetta di migrazione internazionale. Come risultato del saldo naturale e di quello migratorio, ma anche delle operazioni di revisione delle anagrafi, la popolazione diminuisce di 95 mila unità.

Luca Cifoni

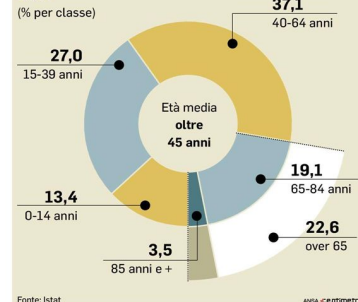
© RIPRODUZIONE RISERVATA

TORNA AD AUMENTARE IL FLUSSO MIGRATORIO MENTRE CALANO LE USCITE PER LA PRIMA VOLTA IN DIECI ANNI

La popolazione italiana

A	A inizio 2017	60.589.400
b	Saldo naturale (nati vivi - morti)	-182.600
c	Saldo movimento migratorio	+184.000
d	Saldo migratorio per altri motivi e interno	-96.100
E	Saldo complessivo (b+c+d)	-94.700
A inizio 2018 (A+E)		60.494.700
Stranieri		5.065.000 (8,4%)

L'ETÀ



Peso: 1-9%,2-56%

L'intervista Alessandro Rosina**«Subito uno sforzo straordinario o la tendenza non si invertirà più»**

ROMA «Ora serve davvero uno sforzo straordinario, perché altrimenti la natalità è destinata a scendere sempre più in basso». Alessandro Rosina, docente di demografia all'Università Cattolica, analizza da tecnico i numeri dell'Istat e prova a proporre soluzioni a una politica per la quale al momento la demografia non sembra la priorità numero uno.

È reale la spirale di decrescita di cui parla l'Istat?

«Certo. La riduzione delle potenziali madri è il risultato del calo delle nascite del passato, per il quale ormai non possiamo fare più nulla. A maggior ragione però dobbiamo impegnarci per aiutare in particolare la fascia di età decisiva, quella tra i 25 e i 34 anni. I giovani che posticipano il momento di diventare genitori, così che alla fine alcuni rinunciano del tutto, altri non vanno oltre il primo figlio».

Cosa si può fare?

«Politiche di conciliazione, per

far percepire che l'arrivo di un bambino non minaccia il benessere. Siamo il Paese in cui ci sono contemporaneamente bassa natalità, bassa partecipazione femminile al lavoro, alto rischio di povertà per le famiglie con figli. Non è solo un tema demografico: invertendo questa tendenza possiamo valorizzare il capitale umano femminile e di conseguenza rafforzare l'economia e lo stesso sistema di welfare, e contemporaneamente ridurre la povertà».

Tradizionalmente il dibattito è tra chi propone il sostegno monetario e chi mette l'accento sulla rete di servizi.

»Servono tutte e due le cose naturalmente. Ma per il sostegno monetario si tratta soprattutto di razionalizzare e rendere più efficiente quello che già esiste ed è disperso in modo non mirato. Mentre sul lato dei servizi, dobbiamo riconoscere che la situazione è molto carente: dove non ci sono nonni in salute e che

abitano vicino gestire un bambino piccolo diventa davvero un problema».

Ma è davvero solo una questione economica e di disponibilità di servizi? Non c'è anche un fattore culturale che spinge a ritardare il momento di avere un bambino?

«Ci può essere un elemento di questo tipo, ma i numeri dicono che le politiche pagano. Anche in Italia, l'andamento della natalità non è uniforme e va peggio al Sud, dove non ci sono strutture, nonostante una tradizione culturale che in quelle Regioni portava in passato ad avere più figli. E all'estero pensiamo alla Germania, che qualche anno fa ha deciso di investire seriamente e ora ha ottenuto risultati, riuscendo ad invertire una tendenza che prima era simile alla nostra: ora le nascite aumentano».

L. Ci.

**IL DOCENTE
DELL'UNIVERSITÀ
CATTOLICA: DECISIVA
LA RETE DEI SERVIZI
LA GERMANIA PUÒ
ESSERE D'ESEMPIO**



Alessandro Rosina



Peso: 20%



COSA SUCCEDDE A TEHERAN

A quarant'anni dalla rivoluzione islamica e dopo l'ultima ondata di manifestazioni, siamo tornati nel Paese degli ayatollah. Dove nulla è come appare. Neppure gli ayatollah

reportage di **Giovanni Porzio** con un articolo di **Luigi Irdi**



+ NELLA VILLA DEL BOSS DIVISA A METÀ COL POLIZIOTTO
di Angelo Mastrandrea

+ LEGA PIÙ NERA CHE VERDE, CHI C'È DIETRO LA SVOLTA
di Matteo Pucciarelli

+ MISTER ARTEMIDE: COSÌ DIEDI LUCE AL DESIGN
di Marco Romani

+ IL RITORNO DI LILIN: IL MIO MARCHIO DA RIBELLE
di Luca Valtorta



COPERTINA VERDE SPERANZA

LE MILLE E UNA VERITÀ DELL'IRAN

testo e foto di **Giovanni Porzio**

+
LA PREGHIERA
DEL VENERDÌ IN UNA
MOSCHEA DI TEHERAN.
E, SOPRA, LA COPERTINA
DI QUESTO NUMERO
DEL VENERDÌ

È il Paese dei piccoli risparmiatori truffati dalle banche (i primi a scendere in piazza a dicembre) ma anche quello delle Fondazioni religiose che controllano l'economia. Quello in cui la disoccupazione giovanile viaggia intorno al 40 per cento, ma anche quello dei ragazzi che viaggiano in Suv. **Reportage** tra i paradossi di una società delusa. Che gli ayatollah ormai faticano a comprendere

TEHERAN. Il "nido di spie" è oggi un museo aperto al pubblico. L'ex ambasciata americana, espugnata nel 1979 dagli studenti khomeinisti che per 444 giorni vi tennero prigionieri decine di ostaggi, vuole essere un convincente strumento di propaganda per il regime degli ayatollah e il volontario di turno, all'ultimo semestre della facoltà di ingegneria, mi scorta in un surreale viaggio nel tempo e nelle trame ordite dal Grande Satana. Ecco le stanze blindate, i telex, i telefoni, le radio per le intercettazioni, i dispositivi per i messaggi cifrati. Ecco l'ufficio insonorizzato per i complotti *top secret*, il laboratorio per falsificare i passaporti, le macchine per tritare i documenti riservati e i dispacci diplomatici, in parte faticosamente riassem-

blati e pubblicati a spese dello Stato. C'è un solo neo: sono l'unico visitatore. E anche all'esterno, dove i muri grondono di slogan antiamericani e di sbiaditi ritratti dell'imam Khomeini, i passanti non degnano di uno sguardo il volto della Statua della libertà trasformato in un teschio assetato di sangue.

A quarant'anni dalla cacciata dello scià e dall'avvento della Repubblica islamica, la rivoluzione arranca: non ha saputo mantenere le promesse di riscatto sociale che l'avevano innescata, mentre il gap culturale e generazionale tra gli 80 milioni di iraniani e la vetusta teocrazia al potere continua ad allargarsi.

«Non credo più nella possibilità di un

cambiamento» dice Sharmin, che traduce romanzi francesi per una casa editrice privata. «Troppe speranze tradite, troppe delusioni. Siamo stati ingannati». La "primavera di Teheran", che nel 1997 catapultò alla presidenza il riformista Mohammad Khatami, è un lontano ricordo. Il Movimento verde che nel 2009 scese in piazza contro la rielezione del populista Mahmud Ahmadinejad si è spento e la società civile osserva con crescente scetticismo i tentativi dell'attuale presidente Hassan Rouhani di arginare la crisi economica e di normalizzare le relazioni con l'Occidente.

L'accordo sul programma nucleare



Peso: 1-79%,15-56%,16-86%,17-84%,18-87%,19-87%,21-85%



iraniano raggiunto nel 2015, fortemente voluto e negoziato da Rouhani, aveva suscitato grandi aspettative: fine dell'isolamento, apertura del mercato, pioggia di capitali esteri. La parziale abolizione dell'embargo ha in effetti spinto l'esportazione di greggio a oltre 2,3 milioni di barili al giorno, con una ricaduta positiva sul Pil, che registra un tasso di crescita del 4,5 per cento: il più elevato tra i Paesi del Medio Oriente e del Nordafrica. L'Italia, prima in Europa, ha aperto con l'Iran una linea di credito garantita di cinque miliardi di euro per promuovere progetti di sviluppo industriale. Ma con Donald Trump alla Casa Bianca, e con il prezzo del greggio solo in timida ripresa, gli entusiasmi si sono smorzati. Le banche straniere trattengono i petrodollari iraniani ed esitano a ristabilire i rapporti finanziari. Gli investitori latitano. L'alleggerimento delle sanzioni non si traduce in benefici immediati. E mentre tra Teheran e Washington è tornato il gelo, gli oppositori del governo rialzano la testa.

«Cos'ha ottenuto Rouhani in cambio dell'accordo?» si chiede Foad Izadi, analista politico di orientamento conservatore. «Niente. Noi rispettiamo gli impegni sottoscritti e Trump li rimette in discussione: è inaccettabile. Anche l'Europa è in difficoltà: deve decidere se tenere fede al trattato o figurare come il fantoccio degli Stati Uniti».

La *taghieh* è l'arte tutta persiana e sciita della dissimulazione: quasi nulla, in Iran, è come appare. La semplicistica contrapposizione tra conservatori e riformatori, con la Guida suprema Ali Khomeini arbitro assoluto della politica e della morale, non rispecchia in alcun modo la complessità e le contraddizioni della società iraniana. All'interno dei diversi schieramenti si articolano infatti interessi e strategie riconducibili a molteplici centri di potere: i militari, il clero, il parlamento, il bazaar, le fondazioni islamiche, il capitale privato. Ed è in questa chiave che vanno decifrate le manifestazioni di protesta dello scorso dicembre.

La scintilla, l'aumento del 40 per cento del prezzo delle uova, è stata accesa nella "città martire" di Mashhad, dove ri-

posano le spoglie dell'ottavo imam Reza; è rimbalsata a Qom, il "Vaticano sciita", sede delle più importanti università islamiche del Paese, e ha propagato il fuoco in decine di città e villaggi di provincia. A Mashhad, roccaforte degli avversari di Rouhani (Ebrahim Raisi, il candidato sconfitto alle presidenziali dello scorso maggio, e suo suocero, l'ayatollah Ahmad Alamolhoda, esponente di spicco del clero tradizionalista), i dimostranti gridavano slogan contro il caro-vita e la politica economica del governo. Ma nei giorni seguenti la protesta si è spontaneamente trasformata in un boomerang per l'ala dura del regime.

La contestazione ha investito la politica estera iraniana e il coinvolgimento militare in Siria, Libano, Yemen e Iraq: un impegno che sottrae decine di miliardi di dollari alle casse dello Stato. Nel mirino sono poi finiti i pilastri stessi della Repubblica islamica: i pasdaran, i *basij* (le forze paramilitari istituite da Khomeini), il clero e persino il *Rahbar enghelab*, la Guida della rivoluzione. La posta in gioco, alimentata dagli scriteriati tweet di Donald Trump, era troppo alta per lasciarla sul tavolo. La polizia è intervenuta: quattromila arresti e una ventina di morti.

La rivolta di dicembre ha catalizzato il malcontento degli strati sociali penalizzati dall'inflazione e da una disoccupazione giovanile che sfiora il 40 per cento. Ma ha radici più profonde e strutturali. I primi a scendere in piazza a Mashhad sono stati i piccoli risparmiatori ridotti sul lastrico dal fallimento di un istituto di credito che prometteva interessi doppi rispetto a quelli fissati dalle banche. Milioni di lavoratori, operai e impiegati hanno visto svanire i loro depositi, inghiottiti dalle settemila finanziarie nate sotto l'egida di Ahmadinejad: gestite da imprenditori incompetenti legati alle fondazioni religiose e ai pasdaran, sono sprofondate una dopo l'altra nella bancarotta.

Rouhani è corso ai ripari imponendo un tetto del 15 per cento ai tassi d'interesse degli istituti di credito. E – soprattutto – ha cominciato a scalfire i privilegi delle più ricche e potenti organizzazioni del Paese: le *bonyad* (fondazioni) e le Guardie della rivoluzione.

Le fondazioni, create per incamerare i beni dello scià, controllano il 30 per cento dell'economia, non pagano tasse, non pubblicano i bilanci e rispondono diret-

tamente alla Guida suprema. La Bonyad Mostazafan, la Fondazione degli oppressi, ha un fatturato di 12 miliardi di dollari e 700 mila dipendenti, vanta 800 società con ramificazioni nelle banche, negli appalti per le grandi opere, nell'industria tessile, chimica, alimentare. A Mashhad la fondazione Astan Quds, la Sacra porta, è la maggiore proprietaria immobiliare e terriera dell'Iran e gestisce imprese anche all'estero, dal Libano alla Siria, dall'Iraq all'Algeria.

L'impero dei pasdaran, valutato in 100 miliardi di dollari, è altrettanto esteso e pervasivo: petrolio, gas, telecomunicazioni, banche, ospedali, cantieri navali, industrie belliche, centri commerciali, società di import-export. Rouhani ha costretto i Guardiani a cedere allo Stato il controllo di alcune società e numerosi ufficiali coinvolti in casi di corruzione e in scandali finanziari sono finiti in carcere.

«I pasdaran hanno una funzione militare fondamentale ma non devono occuparsi di importare cosmetici» afferma l'economista Saeed Laylaz, che all'epoca di Ahmadinejad è stato rinchiuso per un anno nel carcere di Evin. «Dobbiamo ricostruire un'economia che è stata distrutta. Abbiamo un settore pubblico elefantiano e inefficiente, un deficit commerciale di 25 miliardi di dollari, tre milioni di persone che vivono con meno di due dollari al giorno, 25 milioni sotto la linea della povertà e un milione e mezzo di laureati che non trovano lavoro. Le riforme non possono più aspettare». Quella sanitaria, la cosiddetta *Rouhanicare*, che ha esteso l'assistenza agli indigenti privi di copertura assicurativa, è finora l'unica di rilievo sociale.

Teheran ha oltre 12 milioni di abitanti. Bisogna scendere a piedi lungo i 15 chilometri di Vali Asr, il viale del Maestro del tempo che da nord a sud spacca in due la capitale, per immergersi nel cuore politico ed economico dell'Iran. Nei quartieri alti di Niavaran e Shemiran, alle pendici dei monti Alborz, le lussuose dimore della vecchia borghesia imperiale ospitano ministri, diplomatici, mercanti d'arte e uomini d'affari che fanno la spola tra Londra, Parigi e Los Angeles. I giovani viaggiano in





Suv, vanno a sciare sulle piste di Dizin e organizzano feste con caviale e champagne. Le ragazze fanno shopping nelle boutique di Versace e Chanel, si rifanno il naso nelle cliniche specializzate, usano quintali di trucco e nessuno si scandalizza se sfoggiano il foulard in bilico sulla nuca per mostrare il *kakol*, la ciocca dei capelli. Gli studenti salgono in collina nel weekend, per fare musica e fumarsi una canna in pace, nei parchi di Darband e di Jamshidieh.

Più in basso lo scenario cambia. Traffico paralizzato, aria inquinata, odore di kebab e di frittelle: è la città della piccola e media borghesia, degli uffici, delle università, dei musei, dei centri commerciali, dei murales con le immagini dei martiri e dei grandi ayatollah. Nella moschea Abol Fazl mi accoglie l'*hojjatoleslam* Safavi, un teologo conservatore che cerca di spiegarmi il dogma del *velayat-e faqih*, il "governo del dottore della Legge" iscritto da Khomeini nella Costituzione, che garantisce alla Guida suprema l'ultima parola sugli affari religiosi, politici e militari. L'*hojjatoleslam* espone anche la singolare ricetta autarchica formulata dal *Rahbar* per uscire dalla crisi: «Un'economia di resistenza: tagliare le importazioni e sviluppare l'industria nazionale. Non abbiamo solo idrocarburi, possiamo esportare armi, tappeti, pistacchi...».

Al bazaar, però, di tappeti se ne vendono pochi. «Dopo l'accordo sul nucleare speravamo in una ripresa» dice Nader Ameri nella sua bottega colma di *kerman* e di *baluchi*. «Di turisti non se ne vedono e le carte di credito sono ancora vietate. Ho qualche cliente iraniano, qualche russo, un po' di cinesi. Ma il mercato è fermo. E le tensioni internazionali non fanno ben sperare».

Lo scontro con l'Arabia Saudita per la supremazia geopolitica in Medio Oriente, che in Yemen è già una guerra per procura, si è inasprito con l'elezione di Trump. «Nella sua prima visita all'estero Trump ha venduto 110 miliardi di armamenti ai sauditi» sottolinea Shaikh-ul-Eslam, uno degli studenti che nel '79 occuparono il "nido di spie" americano, ex ambasciatore in Siria e per 16 anni viceministro degli Esteri. «I sauditi, e soprattutto il principe eredita-

rio Mohammad bin Salman, sono i principali responsabili dell'instabilità della regione. Bombardano lo Yemen, hanno sequestrato il premier libanese Hariri, ricattano il Qatar, finanziano i gruppi fondamentalisti wahhabiti. E saremmo noi i terroristi? Noi che abbiamo sacrificato i nostri martiri per combattere lo Stato islamico?».

Nelle strade del centro sono spuntate negli ultimi anni centinaia di filiali bancarie: le gente si mette in coda per comprare dollari, bene rifugio per difendersi dall'inflazione, o si affidano ai cambiavalute illegali che affollano i marciapiedi di Manouchehri, la via degli antiquari ebrei. Molti hanno chiuso i battenti, ma Simon Saidian, 70 anni, è ancora al suo posto, in una cavernosa bottega zeppa di cianfrusaglie, antiche miniature, menorah e stelle di David. «Al tempo dello scia» racconta «in Iran eravamo più di centomila. Oggi siamo scesi a 20-30 mila, ma siamo sempre la più grande comunità ebraica del Medio Oriente dopo Israele. A Teheran ci sono venti sinagoghe. E nessuno ci manca di rispetto».

All'ospedale ebraico Sapir incontro il dottor Siamak More Sedegh, l'unico deputato ebreo eletto al *Majlis*, il parlamento. «Siamo qui da tremila anni e ci sentiamo iraniani» spiega. «Non ci sono mai stati i ghetti. La tolleranza fondata sui principi religiosi è parte della storia e della cultura persiana. Siamo liberi di applicare la legge ebraica in materia di diritto familiare, pubblichiamo riviste, lavoriamo con le donne, gli studenti, i musicisti. Qui siamo al sicuro. E nell'ospedale che dirigo il 90 per cento dei pazienti è musulmano».

Gli chiedo cosa pensa di Israele: il Mossad aiutò Teheran a organizzare la Savak, la famigerata polizia segreta dello scia; poi Khomeini ruppe i rapporti diplomatici con Tel Aviv e regalò l'ambasciata israeliana all'Olp di Yasser Arafat. «C'è una differenza» dice «tra essere ebrei e approvare la politica del governo Netanyahu: opprimere e discriminare i palestinesi serve solo ad alimentare l'odio e l'antisemitismo».

All'estremo sud della metropoli, viale Vali Asr si perde negli anonimi quartieri dei sobborghi popolari: verso l'aeroporto, verso il colossale mausoleo dell'imam Khomeini, verso lo sterminato cimitero dei martiri dove il venerdì le vedove infagottate nel nero chador vengono a piangere i

caduti delle guerre in Siria e in Iraq. In questa plumbea periferia meridionale la disoccupazione e l'emarginazione sociale sono una cruda realtà. Sotto i viadotti e negli scantinati, i tossici accendono fuochi di carta per sciogliere la polvere nel cucchiaino: l'eroina afgana costa poco, meno degli alcolici che arrivano di contrabbando dalla Turchia e dal Kurdistan col benessere dei pasdaran. In Iran sono quasi dieci milioni i consumatori di oppiacei, antidepressivi e droghe sintetiche.

Anche di notte Teheran pulsa di vita. I ristoranti sono strapieni. Al teatro Paliz va in scena *The Blue Pink*, una commedia sui transessuali: nel Paese dei paradossi il cambio di sesso è legalmente autorizzato da una fatwa di Khomeini. E nelle 120 gallerie d'arte della città si susseguono le mostre di fotografi, pittori e scultori iraniani e stranieri. L'Argo Factory, una vecchia fabbrica di birra trasformata in spazio espositivo, ospita le installazioni interattive d'avanguardia di due artisti arrivati dalla Francia e dalla Corea.

L'80 per cento degli iraniani è nato dopo la rivoluzione. E i più giovani abitano, come ovunque nel mondo, nell'universo virtuale globalizzato. Quasi tutti hanno uno smartphone. Si spostano con Snapp, l'Uber iraniano. Comunicano via internet e Instagram. S'incontrano sui social. Si scambiano messaggi su Telegram (40 milioni di utenti). Ricorrono alla rete Psiphon per bypassare i filtri del governo e connettersi ai link bloccati: Facebook, Bbc, YouTube e Twitter, che Rouhani e la Guida suprema usano ogni giorno ma sono vietati agli iraniani.

Reza, che a 25 anni sta lavorando al suo primo romanzo, mi porta in un coffee shop dove ascoltando Dylan e Van Morrison si discute di letteratura: Melville, Calvino, Ginsberg, Borges, Bukowski. Poi saliamo a un terzo piano nella casa-studio dei Vulture Head, artisti visuali che preparano un progetto di animazione e un video per il gruppo rock King Raam. «Viviamo nel Paese degli ayatollah» dicono.





«Ma con la testa siamo a Parigi, a Pechino, a New York. L'Iran è sempre stato un ponte tra Oriente e Occidente. E lo sarà anche domani: con o senza Trump, con o senza Khamenei».

Giovanni Porzio

È SEMPRE PIÙ GRANDE L'ABISSO CHE SEPARA L'ÉLITE POLITICA DAI GIOVANI, CHE COMUNICANO VIA INSTAGRAM E SOGNANO NEW YORK

AL BAZAAR DI TAPPETI SE NE VENDONO POCCHI: «SPERAVAMO IN UNA RIPRESA DOPO L'ACCORDO SUL NUCLEARE, MA TURISTI QUI NON SE NE VEDONO»

IN BASSO, GIOVANI SCIATRICI PRESSO GLI IMPIANTI DI DIZIN, DOVE SI TROVA IL PIÙ FAMOSO RESORT SCIISTICO DELL'IRAN, SULLE MONTAGNE DELL'ALBORZ, A CIRCA 70 CHILOMETRI DALLA CAPITALE

NELLA PAGINA A SINISTRA, UN CAFFÈ DI TEHERAN FREQUENTATO DAGLI STUDENTI. QUI IN BASSO, UNO STUDIOSO AL LAVORO NELLA BIBLIOTECA DELL'UNIVERSITÀ ISLAMICA DI QOM

IN BASSO, UNA DELLE TANTE BANCHE DOVE ACQUISTARE VALUTA STRANIERA CHE HANNO APERTO I BATTENTI A TEHERAN. NELLA PAGINA A SINISTRA, UNO DEI VENDITORI DI TAPPETI NEL BAZAAR DELLA CAPITALE

LE PROTESTE, INIZIATE IN SEGUITO ALL'AUMENTO DRASTICO DEL PREZZO DELLE UOVA, SONO RIMBALZATE PERSINO A QOM, IL VATICANO SCIITA

IN CENTRO SONO SPUNTATE TANTISSIME FILIALI BANCARIE: TUTTI IN CODA PER COMPRARE DOLLARI, BENE RIFUGIO CONTRO L'INFLAZIONE

C'È ANCHE LA GIOVENTÙ DORATA, CHE VIAGGIA IN SUV, FA SHOPPING NELLE BOUTIQUE DI CHANEL E VA A SCIARE SULLE PISTE DI DIZIN

1978-2018, 40 ANNI IN DIECI TAPPE

* Il simbolo ufficiale del Paese, adottato il 9 maggio 1980, è una stilizzazione della parola *Allah* in alfabeto arabo-persiano



GETTY IMAGES (X4)

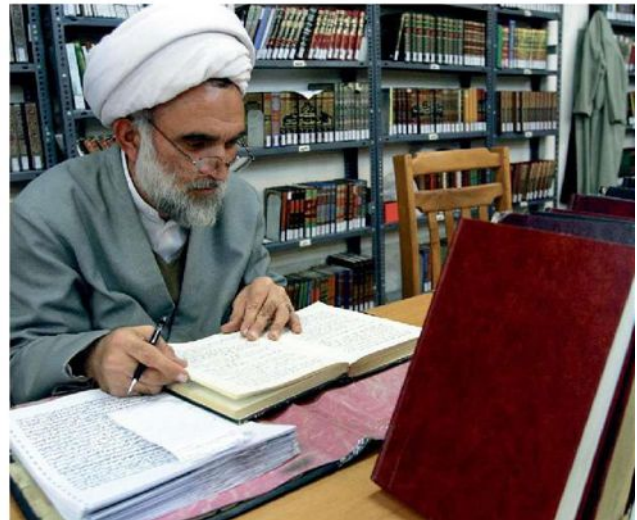
LA RIVOLUZIONE KHOMEINISTA

MENTRE GIÀ NEL 1978 TEHERAN È SCOSSA DA UN'ONDATA DI PROTESTE, A PARIGI NASCE IL COMITATO RIVOLUZIONARIO GUIDATO DALL'AYATOLLAH KHOMEINI. LO SCIA TENTA LA CARTA DELLA REPRESSIONE, MA ALL'INIZIO DEL 1979 L'ESERCITO INIZIA A RIFIUTARSI DI SPARARE. A FEBBRAIO KHOMEINI TORNA DALL'ESILIO ED È ACCOLTO TRIONFALMENTE. LE FORZE ARMATE DICHIARANO LA LORO NEUTRALITÀ: È LA VITTORIA DELLA RIVOLUZIONE ISLAMICA



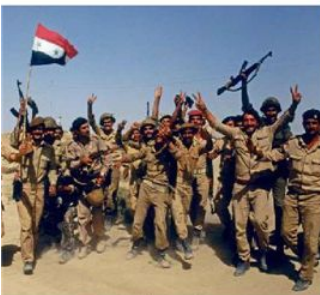
LA CRISI DEGLI OSTAGGI

IL 4 NOVEMBRE 1979 UN GRUPPO DI STUDENTI OCCUPA LA SEDE DELL'AMBASCIATA AMERICANA A TEHERAN. VENGONO PRESE IN OSTAGGIO 52 PERSONE. SI APRE UNA CRISI DIPLOMATICO-POLITICA CHE SI CONCLUDERÀ SOLO IL 20 GENNAIO 1981 CON LA LIBERAZIONE DEI PRIGIONIERI



LA GUERRA CON L'IRAQ

DAL 1980 AL 1988 L'IRAN È COSTRETTO A FRONTEGGIARE L'AGGRESSIONE DELL'IRAQ DI SADDAM HUSSEIN IL CUI OBIETTIVO È IL CONTROLLO DELLA PROVINCIA DEL KHUZESTAN, RICCA DI PETROLIO. TEHERAN RIESCE A RESISTERE ALL'URTO E LANCIA UNA SERIE DI OFFENSIVE CONDOTTE DAI PASDARAN. IL PREZZO DI QUESTI ATTACCHI TERRESTRI È ALTISSIMO IN TERMINI DI VITE UMANE E PER FERMARLI SADDAM UTILIZZA ANCHE LE ARMI CHIMICHE. IL CONFLITTO DURERÀ 8 ANNI



INIZIA LA SFIDA NUCLEARE

IL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO È DA ALMENO TRENT'ANNI AL CENTRO DI UNA DURISSIMA CONTESA INTERNAZIONALE: È NEL 1989 CHE L'IRAN AVREBBE RICEVUTO LE PRIME CENTRIFUGHE, CON OGNI PROBABILITÀ DISMESSE DAL PAKISTAN. IN RISPOSTA AL PROGRAMMA NUCLEARE IRANIANO, L'ONU HA DISPOSTO NEL TEMPO SANZIONI SEMPRE PIÙ PESANTI. NEL GIUGNO 2010 IL CONGRESSO AMERICANO APPROVA ULTERIORI SANZIONI CONTRO LA REPUBBLICA ISLAMICA



Rilanciare il Sud con la leva del credito

BERNARDO MATTARELLA, AD DI MCC

di **Laura Serafini**

Mediocredito centrale-Banca del Mezzogiorno (Mcc), ceduta nel 2017 da Poste Italiane e rilevata da Invitalia, alza il velo sul nuovo piano industriale. Un progetto triennale, al 2020, che la vedrà tornare all'originario ruolo di istituto a sostegno del credito nel Mezzogiorno con un'ambizione cruciale in questa fase congiunturale. Favorire l'accesso al credito delle imprese, in preva-

lenza Pmi del Sud, anche frazionando il rischio degli altri istituti di credito, come Intesa SanPaolo, Mps, Banco-Bpm, con i quali sono già stati avviati negoziati (in prospettiva si guarda a Unicredit ma anche ai costituendi gruppi del credito cooperativo), per consentire loro di poter erogare più credito in una fase in cui questo è limitato a causa della presenza dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche.

«Con impieghi di 2 miliardi nel Mezzogiorno - chio-

sa Bernardo Mattarella, nuovo ad di Mcc - possiamo essere un volano del sistema bancario per mobilitare fino a 20 miliardi di finanziamenti».

Continua ► pagina 4



Sviluppo. Mediocredito Centrale torna sul mercato dei capitali con un bond da 300 milioni

Mcc partner delle banche per rilanciare le Pmi del Sud

L'ad Mattarella: «Target 2 miliardi di impieghi nel 2020»

di **Laura Serafini**

► Continua da pagina 1

L'obiettivo di 2,091 miliardi di impieghi è indicato nel piano industriale per il 2020, partendo da una base di 1,569 miliardi prevista per la chiusura del 2017.

Prima dell'estate, dopo una lunghissima assenza, la banca tornerà sul mercato dei capitali con un'emissione di almeno 300 milioni. Sarà solo l'inizio di una nuova fase, in cui l'istituto tornerà a spingere sui bond (oltre ai depositi, il supporto di Cdp e di Bei e i finanziamenti interbancari) per sostenere la raccolta, che passerà da 2 a 2,6 miliardi nel 2020, con un'incidenza della quota obbligatoria destinata a salire dal

19 al 32 per cento.

Secondo Mattarella «uno strumento come Mcc è molto importante, per aiutare in questa fase di contrazione del credito a causa degli Npl e in vista del processo della loro progressiva riduzione previsto nei prossimi anni. Il piano industriale riporta la banca, che sotto il controllo di Poste si era focalizzata molto sul mercato retail, al ruolo originario di banca di secondo livello, dunque senza sportelli, e di banca per lo sviluppo, con un focus particolare verso le Pmi del Sud nei confronti delle quali diventeremo accessibili in maniera sempre più snella ed efficiente. In virtù di questa connotazione noi non facciamo concorrenza al sistema bancario, possiamo es-

sero invece un supporto sia nel finanziamento al territorio, sia nel sostegno integrato all'economia, anche attraverso il sistema degli incentivi gestito dal nostro azionista Invitalia», guidata da Domenico Arcuri. A questo proposito va ricordato che Mcc porta in dote un potente strumento: il fondo di garanzia, da poco rifinanziato con 300 mi-



Peso: 1-5%,4-33%

lioni. «Dove c'è finanza agevolata, che è il core business di Invitalia, c'è bisogno anche di finanza ordinaria - spiega il manager - il nostro obiettivo è mettere a sistema strumenti come il fondo di garanzia e i bandi sul fondo di crescita sostenibile e di valorizzarli in sinergia con le agevolazioni gestite da Invitalia, che sono pressoché il totale degli incentivi pubblici». Una strategia che si muove in linea con gli strumenti legislativi messi in campo dal governo: il decreto "Resto al Sud" varato lo scorso anno, per sostenere i giovani che avviano iniziative imprenditoriali nel Mezzogiorno, prevede un accesso quasi automatico alle operazioni agevolate di Invitalia e al fondo di garanzia. Nel caso

delle agevolazioni alle imprese, il ruolo di Mcc può essere sinergico sia per garantire la quota di credito ordinario previsto in queste operazioni (accanto all'agevolazione, in genere, deve essere presente capitale proprio dell'imprenditore e una quota di credito bancario) sia per veicolare presso gli altri istituti il know how per sfruttare al meglio l'agevolazione.

Il piano prevede di accrescere la quota del credito alle imprese dal 25 al 37% in tre anni (con nuove erogazioni che passano da 420 a 646 milioni nel 2020), riducendo al contempo il peso degli impieghi nel retail (450 milioni sono mutui o finanziamenti su cessione del quinto dello stipendio) dal 30 al 20 per cento. La

banca non erogherà più credito retail, anche se il portafoglio in essere non verrà ceduto in questa fase anche perché, oltre al fatto di essere performing e garantire una buona marginalità, sono previste nuove regole di ponderazione in termini di accantonamenti patrimoniali più favorevoli per queste categorie di finanziamento. «I requisiti patrimoniali sono solidi - continua Mattarella -. Il Ceti, pur contraendosi nel periodo dal 16,7 a 16,2%, resterà sopra il benchmark del 15,5 per cento. Del resto è normale, perché ci spostiamo su finanziamenti che implicano un maggiore assorbimento patrimoniale. Il patrimonio cresce da 237 a 284 milioni, anche perché il nostro modello di business punta a

reinvestire gli utili. A fine 2017 prevediamo un risultato netto di circa 20 milioni e puntiamo ad arrivare a 30-35 milioni nel 2020. Il cost income scenderà dal 55,9% nel 2017 al 40,8% del 2020. e ci aspettiamo di aumentare il Roe dell'8,4% al 12,3 per cento. Questi numeri li possiamo fare perché abbiamo una struttura leggera e flessibile, tral'altro senza il peso di una rete di sportelli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice. Bernardo Mattarella, ad di Banca del Mezzogiorno - Mcc

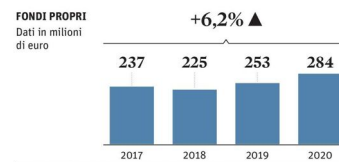
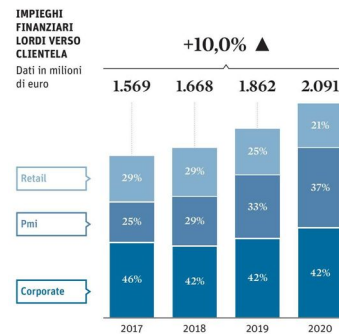
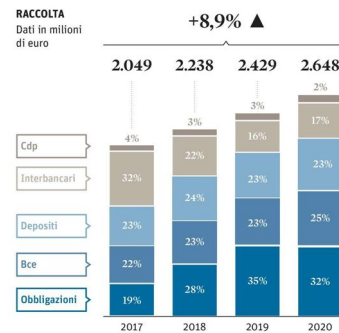
SUL TERRITORIO

Negoziati già avviati con Banca Intesa, Mps e Bpm ma anche con Unicredit e Bcc per consentire loro di erogare più risorse e ridurre il rischio Npl

EFFETTO LEVA

L'obiettivo del nuovo Piano industriale è mobilitare con 2 miliardi di impieghi al Sud fino a 20 miliardi di finanziamenti utili

Mcc, il trend di sviluppo



Fonte: Banca del Mezzogiorno - Mediocredito Centrale Spa



Peso: 1-5%,4-33%



A GENNAIO PRECIPITAZIONI DIMINUITE DI UN TERZO. PALERMO IN EMERGENZA

Allarme siccità, il Sud ha già sete

MIKE PALAZOTTO/AGF

Emergenza idrica in tutta la zona di Palermo: il lago di Piana degli Albanesi ridotto a pozzanghera
Baroni, Capurso e Gemelli ALLE PAGINE 10 E 11



Peso: 1-20%,10-61%

DOSSIER

Non piove, la siccità minaccia l'Italia

“Costretti a scegliere cosa seminare”

A gennaio precipitazioni diminuite di un terzo rispetto alle medie storiche
Nel Sud scorte idriche dimezzate, a Palermo dichiarato lo stato d'emergenza

PAOLO BARONI
ROMA

Se pensate che quest'inverno sia piovuto sin troppo vi sbagliate di grosso. A gennaio, rispetto alle medie storiche, le precipitazioni sono infatti calate del 31%, con punte del 50% nel Centro Italia e del 45% nel Mezzogiorno. Solo il Nord, dove quest'anno le nevicate sono state certamente molto abbondanti, si salva (si fa per dire) mettendo a segno un aumento del 5%. Troppo misero per ipotizzare che anche la prossima estate, dopo un 2017 destinato a passare alla storia, non dovremo misurarci per l'ennesima volta con la siccità. Il maltempo di inizio anno, con nevicate e piogge che hanno caratterizzato una diffusa «percezione d'inverno», spiegano dall'Associazione nazionale delle bonifiche, l'Anbi, hanno ristorato territori «assetati» ma non hanno risolto lo squilibrio idrico generato da uno dei periodi più caldi ed arsi della storia d'Italia.

Sud sempre più assetato

In questo avvio di 2018 è soprattutto la situazione del Sud a destare preoccupazione: le riserve idriche del Mezzogiorno sono praticamente dimezzate. Dal 2010 ad oggi le scorte di quest'area del Paese sono passate da 3000 milioni di metri cubi ad appena 1200. Drammatica la situazione di Palermo dove da ieri per decisione del Consiglio dei ministri è in vigore lo stato d'emergenza.

La circostanza è generalizzata, ma le situazioni più gravi si registrano in Calabria dove sono disponibili appena 3,48 milioni di metri cubi d'acqua (contro i 5,8 di 12 mesi fa), in Sicilia (187,61 contro 351,61), in Basilicata (195,5 milioni di metri cubi contro 370,88), Puglia

(140,58 contro 336,55) e Sardegna (675,77 milioni di metri cubi rispetto a 974,56 dello scorso anno). «Se consideriamo che gran parte degli invasi sono a riempimento pluriennale e che al Sud sta piovendo il 45% in meno della media del periodo, è facile capire che non solo ci aspettano mesi difficili, ma si stanno pregiudicando anche le disponibilità idriche per gli anni a venire» sostiene il presidente dell'Anbi, Francesco Vincenzi.

Grandi laghi ai minimi

Quello che sta accadendo al Nord conferma che questo è un pericolo sempre più concreto. Nonostante il maltempo i grandi laghi restano tutti al di sotto delle medie storiche stagionali (1950-2015) e stentano a ritrovare il loro equilibrio idrico. La situazione in assoluto più critica riguarda il bacino di Iseo, che a fronte di una capacità complessiva di 85,4 milioni di metri cubi d'acqua ne trattiene appena il 14% restando oltre 10 centimetri sotto lo zero idrometrico mentre storicamente il suo livello medio è fissato a quota 37,6. Il lago di Como è al 22,9% (a fronte di una capacità di 246,5 milioni di metri cubi) e a 0,6 centimetri sotto lo zero idrometrico (contro i +18 di media), il Garda invece è al 41,6% della sua capacità (458 milioni di mc) ed è l'unico un poco in crescita. L'ultima rilevazione lo dà a 66,5 centimetri sopra lo zero che son pur sempre 27,5 cm meno della media storica. Infine il lago Maggiore: questo invaso è al 53,5% della sua ca-

pacità (420 milioni di metri cubi) e 57,9 cm sopra lo zero idrometrico, ovvero 15 in meno della media storica.

È vero che è nevicato tanto, e questo potenzialmente rappresenta un'importante riserva idrica, ma viste le bizze del clima nulla è scontato. «Tutto dipenderà dall'andamento climatico - spiega Vincenzi -. Un repentino elevarsi delle temperature ed il conseguente scioglimento delle nevi sulle montagne comporterebbe non solo il perdersi di un'importante riserva idrica per i mesi a venire, ma anche un aumento di criticità idrogeologica per il contemporaneo fluire verso valle di ingenti masse d'acqua».

Inevitabile correre ai ripari. Per questo l'Anbi sollecita l'attivazione in ogni distretto idrografico di tavoli di concertazione fra tutti i soggetti interessati all'utilizzo della risorsa idrica «per conciliare le molteplici esigenze a partire comunque dalle priorità di legge e che cioè, dopo l'uso umano, viene quello a fini agricoli». E quindi insiste perché «al più presto vengano aperti i cantieri, sia per incrementare l'efficienza della rete irrigua sia per realizzare nuovi invasi in grado di trattenere le acque di pioggia per usarle nei momenti di bisogno rendendo operative risorse peraltro già stanziate».



Peso: 1-20%, 10-61%



Nel settore agricolo l'allarme è già scattato. In Sicilia, ad esempio, i vari consorzi di bonifica hanno già informato le associazioni dei produttori prospettando l'ennesima stagione irrigua difficile ed invitandoli, quindi, a valutare cosa seminare.

L'emergenza Sicilia

Nella sola provincia di Palermo, segnala infatti la Coldiretti, si è registrato un crollo del 43,3% delle precipitazioni nel mese di gennaio che è peraltro il sesto mese consecutivo a far registrare un deficit idrico. La situazione - sottolinea l'associazione - è grave in tutta l'isola dove le precipitazioni a gennaio sono state inferiori del 47,2% alla media storica dopo un 2017 che è stato il

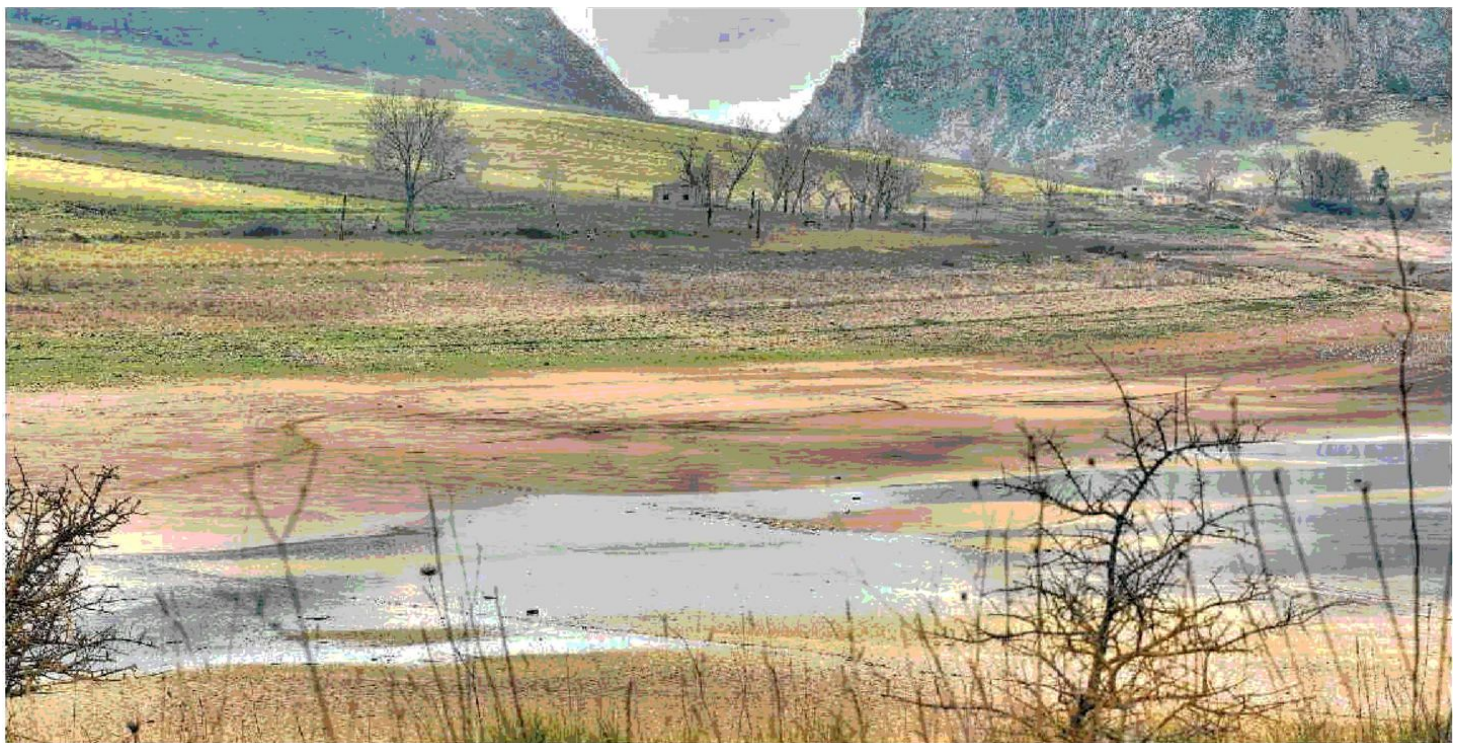
più siccitoso da 10 anni. Il risultato è che non solo bacini di raccolta e laghi sono vuoti ed i torrenti restano asciutti ma nei campi aridi le sementi non sono germinate, col rischio di un pesante impatto sulla raccolta di grano duro mentre sulle piante la dimensione delle arance è diminuita con un calo dei prezzi di vendita, nonostante sia stato necessario ricorrere alle irrigazioni di soccorso. E anche gli ortaggi devono essere irrigati come se fosse giugno. Gli allevatori, soprattutto nelle aree interne, stanno finendo le scorte di fieno e materie prime per l'alimentazione degli animali con effetti sulla raccolta del latte. L'andamento schizofrenico del tempo, i ripetuti sfasamenti stagionali ed il ripetersi di

eventi estremi sono già costati molto cari alla nostra agricoltura che, stima Coldiretti, tra alluvioni e siccità negli ultimi 10 anni ha subito danni per un totale di 14 miliardi di euro.

Twitter @paoloxbaroni

L'appello

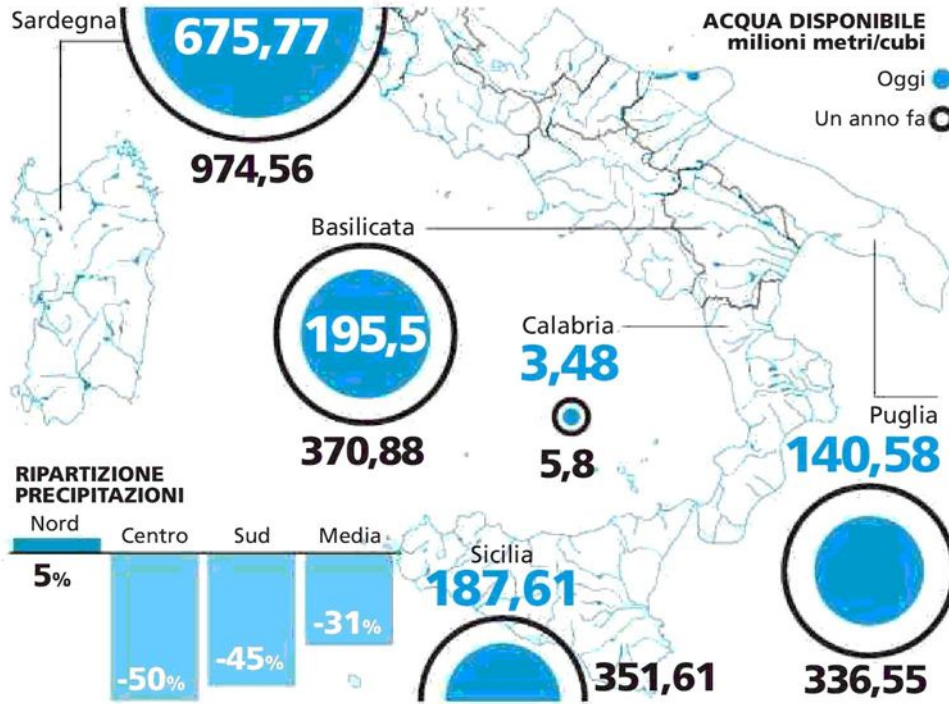
L'Associazione nazionale delle bonifiche chiede di attivare in ogni distretto idrografico tavoli di concertazione fra tutti i soggetti interessati all'utilizzo della risorsa idrica



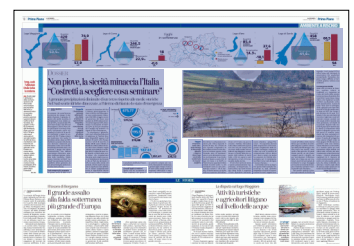
MIKE PALAZOTTO/AGF



Peso: 1-20%,10-61%



Stagno
L'impressionante situazione del lago di Piana degli Albanesi a Palermo dove il lago si è di fatto trasformato in una poz-zanghera



Peso: 1-20%,10-61%

Agricoltura. Presentato nello stabilimento Uk di New Holland (Cnh Industrial)

Arriva il trattore a biometano Sarà in commercio dal 2020

Filomena Greco

BASILDON (LONDRA)

Il primo trattore alimentato a biometano, potrebbe arrivare sul mercato nel 2020 e contribuire a rendere l'agricoltura più sostenibile. La scommessa è di New Holland, brand di casa Cnh Industrial, leader nel comparto trattori e macchine per l'agricoltura. Dopo i prototipi di trattori a guida autonoma messi a punto da Case IH e dalla stessa New Holland due anni fa, ora arriva il concept che promette di trasferire in agricoltura il know-how ventennale del gruppo sul fronte delle alimentazioni alternative a gas naturale. «Siamo pronti a produrlo, prevediamo arrivi sul mercato nei prossimi tre anni» racconta Sean Lennon, a capo della Tractors Product Line di New Holland Agriculture durante la

presentazione nel plant di Basildon, alle porte di Londra, dove si producono in media 17 mila trattori all'anno, sotto la guida di un italiano, Giuseppe Esposito, arrivato direttamente dallo stabilimento di Jesi. Insieme al centro ricerche di Modena, lo stabilimento marchigiano rappresenta una delle tre anime produttive di CnhI in Italia, accanto ai mezzi commerciali di Iveco, tra Suzzara e Brescia, e i veicoli industriali per le costruzioni (escavatori), a Lecce e a San Mauro Torinese. Senza dimenticare le produzioni del comparto Defence, a Bolzano, e lo zoccolo duro dei motori, sotto il cappello Fpt Industrial - l'azienda del Gruppo che sviluppa e produce le motorizzazioni - che in Italia ha prodotto l'anno scorso oltre la metà dei 600 mila pezzi destinati a veicoli commer-

ciali e industriali, per il 54% piazzati ad altri produttori industriali.

Motore e design per il trattore blu che guarda al futuro. Motore perché, come spiega Oscar Baroncelli, product manager di Fpt Industrial, «la sfida che abbiamo vinto è stata di riuscire a produrre motori a gas naturale con le stesse performance di un diesel», e con in media l'80% in meno di emissioni inquinanti e un risparmio del 30% sui costi di gestione. Design perché, sotto la guida di David Wilkie, responsabile stile per il gruppo Cnh Industrial, «i gruppi di lavoro, tra Modena, Chicago e Torino, hanno ridisegnato la linea del trattore, integrando i due serbatoi di gas naturale sul mezzo, e lavorato sul brand».

Non un sogno ma un modello di business sostenibile, che guarda alle farm del futuro, in grado di

realizzare un modello economico a ciclo chiuso, con la produzione di biogas, destinato all'alimentazione dei mezzi agricoli e di trasporto, attraverso digestori alimentati con letame e scarti. Proprio le macchine agricole, accanto ai motori, sono stati i comparti più performanti nell'ultimo anno come hanno rivelato i dati di bilancio di Cnh Industrial presentati la settimana scorsa: +10% in capo alle macchine agricole, con margini all'8,6% e quasi un miliardo di utili, +17,9 per il Powertrain, e margini all'8,3%, in salita di due punti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sostenibilità.** Il trattore New Holland (CnhI) alimentato a metano e biometano sarà in produzione entro il 2020

Peso: 18%

Unicredit, utili a 5,5 miliardi «Il 2017 un anno di svolta»

Il ceo Mustier: il piano va avanti. Fusioni? Forse solo dopo il 2019

I conti

di **Fabrizio Massaro**

«Non distraiamoci, continuiamo con il piano Transform fino al 2019, questa è una maratona». La linea del ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier, non cambia: anche di fronte a un 2017 — il primo completo sotto la sua gestione — di cui è «orgoglioso», chiuso con 5,5 miliardi di utili, superiori alle attese degli analisti e con tutti i target interni della banca raggiunti, il top manager non si lascia andare all'entusiasmo. Anche se i ricavi sono saliti a 19,6 miliardi (+1,7%) grazie soprattutto alle commissioni (+7,1%) e i costi sono calati del 4% — grazie al 64% delle 14 mila uscite di dipendenti già realizzate — c'è ancora tanto da fare. I risultati già prodotti comunque sono stati apprezzati dal mercato, che ieri ha fatto salire il titolo del 2,1% a 17,84 euro, il migliore a Piazza Affari.

Il gruppo di piazza Gae Au-

lenti ha ribaltato la maxi-perdita del 2016 di 11,8 miliardi di euro — effetto della gigantesca svalutazione dei crediti deteriorati in vista della loro cessione per 17,7 miliardi con il progetto Fino («failure is not an option») completato a fine gennaio e coperto con l'aumento di capitale da 13 miliardi e le cessioni di Pekao, Fineco e Pioneer. In particolare il quarto trimestre ha registrato un utile netto di 801 milioni contro stime degli esperti di 570 milioni. Il miglioramento c'è stato anche sul fronte dei crediti deteriorati, con le rettifiche scese del 38% a 2,6 miliardi in un anno. A livello complessivo gli npl lordi sono diminuiti a 48,4 miliardi di euro pari al 10,2% dei crediti totali (dall'11,8%), e al 4,7% a livello netto. Solido anche il patrimonio al 13,60%, oltre le richieste di Bce.

Il risultato ha consentito a Mustier di tornare a pagare una cedola tutta in contanti pari al 20% degli utili: 0,32 euro. «Anche questa è una buona notizia», ha detto il banchiere. Per quest'anno la redditività (RoTe) è stata del 7,2% e la banca conferma l'obietti-

vo di andare sopra il 9% entro il 2019. Sono numeri che Mustier presenterà da oggi in roadshow a Londra e in Usa.

«Confermiamo il target di ricavi 2018 di 20,1 miliardi», ha detto in conferenza stampa. Più in generale «restiamo focalizzati sul piano, non facciamo speculazioni» circa operazioni straordinarie di consolidamento in Europa. «Dopo il 2019 vedremo se ci sono opportunità di crescita non organica»; ma anche crescendo solo organicamente, ha sottolineato, Unicredit può comunque essere un «vincitore paneuropeo» essendo già uno dei cinque gruppi di punta in Europa. «Quando in Francia ha vinto le elezioni Emmanuel Macron i titoli che ne hanno beneficiato sono stati Bnp Paribas, SocGen, Deutsche Bank, Commerz e noi, perché il mercato le ha lette come un voto pro-Europa». È l'Europa la bussola del ragionamento di Mustier: «Le elezioni sono importanti per l'Italia, ma ancora più importante per noi è che si sia fatto un accordo per il governo in Germania. Noi sosteniamo l'Europa, siamo

fiduciosi che la forza odierna dell'Italia rimanga, credo che il risultato sarà una coalizione che supporti l'Europa». Su Mediobanca solo una conferma: «Siamo contenti di essere il principale azionista, ma non è strategica. Quando il titolo si rivaluterà, considereremo tutte le opzioni». Più incisiva la visione sulle fintech: «Non credo che Amazon o Google vorranno diventare delle banche, che operano in un mercato regolamentato e hanno una valutazione rispetto al patrimonio 50 volte inferiore alla loro. E poi fare credito significa prendere rischi: per farlo ci vuole esperienza. Meglio le partnership, come noi abbiamo fatto con Apple Pay e con Alipay per Alibaba».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20,1

miliardi di euro
il target di ricavi
che il ceo
di Unicredit,
Jean Pierre
Mustier, ha
confermato
agli analisti per
il 2018



Peso: 42%



Strategie



● Il 57enne banchiere francese Jean Pierre Mustier è ceo di Unicredit da luglio 2016

● A inizio 2017 ha lanciato un aumento di capitale da 13 miliardi, unito a a cessioni di asset per oltre 7 miliardi tra cui Pekao, Pioneer e una quota di Fineco

● Ha varato anche la pulizia del bilancio dai crediti deteriorati più vecchi, circa 17,7 miliardi da cartolarizzare (progetto Fino)

● Punta a trasformare Unicredit in una banca commerciale paneuropea. Focus anche sul digitale

I numeri di Unicredit

Il bilancio 2017

(in milioni di euro)

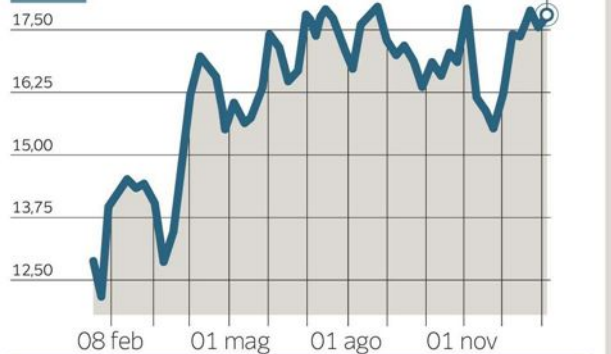
	2017	Variazione sul 2016
Totale ricavi	19.619	+1,7%
Costi operativi	-13.350	-4,0%
Rettifiche su crediti	-2.605	-38,1%
Risultato netto di gruppo	5.473 (-11,8 miliardi)	
Patrimonio (Cet1)	13,60%	+6,1pp
Redditività (RoTe)	7,2%	+5,2pp
Crediti deteriorati	48,4	-14%
Npl Ratio	10,2%	-1,6pp

Fonte: dati societari

Un anno a Piazza Affari



Capitalizzazione
38,9 miliardi di euro



Azionisti Rilevanti
(sopra il 3%)

Capital Research
5,072%

Aabar (Abu Dhabi)
5,038%

centimetri



Peso: 42%

La cura dell'ambiente

TRA ECCELLENZE E NUOVE SFIDE

Miliardi di euro. In Italia, secondo le stime, il giro d'affari legato a raccolta e riciclo vale circa 23 miliardi di euro e è così avanzato che Paesi in corsa per dotarsi di questi sistemi studiano il caso Italia

23

Priorità. Importante il green procurement (appalti ecologici) ma la Pa fatica a mettere nei bandi di fornitura l'obbligo di materiali riciclati

Italia leader nel riciclo ma la Cina frena il mercato

Il rischio è l'accumulo di materiali usati senza destinazione

di **Jacopo Giliberto**

Diffidate dai luoghi comuni. Gli italiani sono raccoglitori e riciclatori formidabili di rifiuti. È ricuperato il 79% dei rifiuti, una percentuale che i pessimisti cronici non conoscono ma che il mondo ci invidia. Ci sono inadeguatezze profonde. Ma regioni arretrate come la Sicilia e gli impianti di trattamento dei rifiuti dati alle fiamme si affiancano ad alcune delle eccellenze ambientali e tecnologiche più avanzate al mondo. Un'eredità antica - gli etruschi di Populonia riciclavano il ferro e rigenerando gli stracciusati si produceva la carta su cui Aldo Manuzio stampava le Cinquecentine - che porta l'Italia in testa nel comparto del riciclo, dei macchinari per la lavorazione delle plastiche usate o con i centri ricerca di Novara e Ferrara.

L'Italia non ricicla solamente gli imballaggi della raccolta differenziata dei cittadini (il 67% è avviato a riciclo), come le bottiglie di plastica, il vetro dei vasetti, l'alluminio delle lattine, la carta dei giornali, l'acciaio dei barattoli o il legno delle cassette. Non c'è solamente lo scarto chiamato umido, oppure organico, oppure biologico. Nella gestione dei rifiuti ci sono circa 10 mila aziende. Ci sono il ricupero e il riciclo dei cosiddetti Raee (rifiuti da apparecchi elettrici ed elettronici), come i televisori e le lavatrici; ci sono le batterie e gli accumulatori, 3,5 chili a testa l'anno. C'è la rigenerazione dei lubrificanti usati, che al 99% diventano basi per nuovi oli; ci sono le 133 mila tonnellate di tessuti rigenerati per esempio dall'industria pratese; e il rottame di ferro divorato dalle acciaierie dell'Alta Italia. Nel ricupero e del riciclo ci sono i circuiti privati che raccolgono i bancali di

legno della logistica e i teli di polietilene dell'agricoltura o degli imballaggi industriali. Oppure è il caso del ricupero dei fanghi dei depuratori, riutilizzati come concime (a volte con contestazioni dei cittadini delle zone in cui ciò avviene). In tutto, un giro d'affari stimabile sui 23 miliardi di euro. Non a caso gli altri Paesi che devono dotarsi di sistemi di raccolta e riciclo, come la Romania, studiano il caso Italia con il modello creato attorno al consorzio nazionale di riciclo imballaggi Conai.

Ma se gli italiani raccolgono e se c'è l'industria di riciclo, in Italia (e in Europa) è debolissimo il mercato a valle. I prodotti rigenerati non piacciono molto. Fino a poche settimane fa lo sfogo era la Cina, verso la quale partivano navi cariche di carta da macero, vetro, plastiche e altri materiali pronti per una nuova vita. Ma dopo anni di inquinamento eccessivo, il Paese asiatico sta imparando a raccogliere e riciclare e non ha più bisogno delle materie di scarto dell'Europa. Chiude le frontiere. E getta nel panico l'industria italiana della rigenerazione. «L'Europa rischia di riempirsi di materiali usati cui non riesce a trovare una destinazione», osserva Antonello Ciotti, presidente del Corepla, il consorzio di ricupero degli imballaggi di plastica. Conferma osserva Francesco Sicilia, direttore dell'Unirima, l'associazione delle maggiori imprese di rigenerazione della carta aderente alla Cisambiente **Confindustria**: «Il riciclo della carta genera in Italia un fatturato nell'ordine del miliardo di euro, ed è il secondo per dimensioni in Europa, ma è messo a forte rischio dallo stop delle importazioni sancito dalla Cina, Pa-



Peso: 34%



ese che finora assorbiva 30 milioni di tonnellate di carta da macero l'anno».

Per esempio il Regno Unito, Paese che raccoglie moltissima carta da macero ma che a differenza dell'Italia ha una magra capacità di assorbirla, dev'averso la Germania i materiali da riciclare, e la Germania invade l'Italia con materie o con prodotti finiti da riciclo. I valori crollano, il mercato si satura, i magazzini si riempiono. In qualche caso non c'è modo di liberare i piazzali ingombri di residui selezionatissimi di qualità: montagne facile preda degli incendi. E in Italia è raro a causa delle opposizioni locali lo sbocco più opportuno diffuso in tutta l'Europa del Nord, cioè l'uso dei materiali selezionati come combustibile di alta qualità per cementifici e impianti di teleriscaldamento al posto di combustibili pesanti

di origine petrolifera.

Secondo Ciotti di Corepla, «ora diventa chiaramente una priorità rafforzare la ricerca e lo sviluppo per creare il mercato finale dei prodotti a base di materiali riciclati, come nel nostro caso la plastica. Così a fine marzo incontreremo tutta la filiera perché il consorzio Corepla possa catalizzare nuovi progetti di ricerca. Importantissimo che decolli il cosiddetto *green procurement*, cioè gli appalti ecologici; anche se sarebbero costrette per legge, le amministrazioni pubbliche fanno fatica a mettere nei capitolati dei bandi di forniture l'obbligo di materiale riciclato».

LE BUONE PRATICHE

10mila

Aziende

Sul territorio italiano ci sono 10mila aziende coinvolte nella gestione dei rifiuti

99%

Rigenerazione dei lubrificanti

Nel 99% dei casi i lubrificanti usati vengono rigenerati e diventano basi per nuovi oli

133mila tonnellate

Tessuti

Nell'industria pratese 133mila tonnellate di tessuti vengono rigenerati

3,5 kg

Batterie e accumulatori

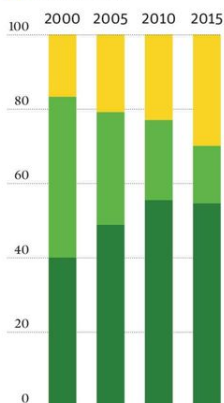
Ogni anno, sono recuperati/riciclati 3,5 chili a testa di batterie e accumulatori

Lo scenario

IN ITALIA

Ripartizione dei rifiuti avviati a recupero, smaltimento e pretrattamento. Dati in %

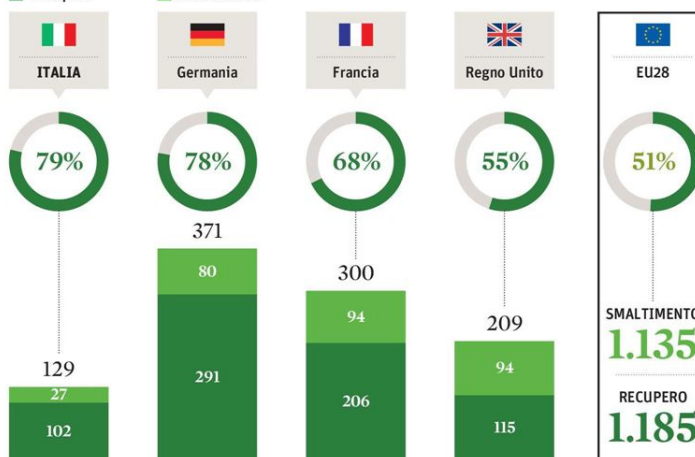
■ Recupero ■ Smaltimento
■ Pretrattamento



IL CONFRONTO

Rifiuti avviati a recupero e smaltimento (in milioni di tonnellate) nei principali Paesi della Ue e % dei rifiuti recuperati sul totale

■ Recupero ■ Smaltimento



Fonte: Elaborazione ECO-CERVED su dati Mud 2000-2016; Eurostat



Peso: 34%

L'industria delle vacanze. Arrivi dall'estero in forte crescita anche nel 2017

Dal turismo una spinta al Pil

Marzio Bartoloni

Il turismo italiano chiude un altro anno, il 2017, molto positivo: +4% di arrivi (si supereranno i 120 milioni, metà dall'estero), +5,7% di presenze (424 milioni), +6,8% di spesa dei turisti stranieri (in 10 mesi già a 35 miliardi). Con il Sud che registra un vero e proprio boom: +17,8% di arrivi, con la spesa dei turisti che cresce addirittura del 23,9%. Eppure alla vigilia di nuove elezioni e in piena campagna elettorale la politica ancora una volta sembra accorgersi troppo poco di questo settore così importante per la nostra economia (oltre 70 miliardi di Pil diretto e 170 miliardi con l'indotto). Da qui un pacchetto di proposte molto concrete - in 17 punti - presentato ieri da Federturismo Confindustria ai principali partiti in un incontro organizzato a Roma insieme all'Osservatorio parlamentare sul turismo. Un'occasione per ribadire con forza la necessità di

scommettere come Paese su questo fronte che deve essere considerato come un «settore industriale strategico». Puntando nella prossima legislatura su misure spesso evocate da anni ma mai attuate: dalla creazione di un ministero del turismo con portafoglio (o almeno come direzione generale al Mise) alla modifica del Titolo V per restituire la regia della promozione allo Stato con una nuova Enit davvero operativa. E poi ancora il nodo cruciale del fisco: nel mirino prima di tutto l'Iva che va ridotta se si vuole favorire la competitività, così come il cuneo fiscale sui lavoratori o vincolando almeno il 50% dei proventi delle tasse di soggiorno per finanziare infrastrutture utili al turismo. Ma nella lista delle proposte di Federturismo ci sono anche due emergenze come la formazione e la digitalizzazione con il turismo che deve entrare a pieno titolo nel piano impresa 4.0 «Se cresce il turismo, cresce

l'Italia - spiega il presidente Federturismo Confindustria, Gianfranco Battisti - Oggi rappresenta il 10% del nostro Pil con quasi 3 milioni di occupati in Italia». Per Battisti non conta però solo «aumentare i volumi, ma intercettare sempre di più il turismo di qualità».

Dopo il Dg del Mibact, Francesco Palumbo, che ha rivendicato l'approvazione da parte del Governo del primo piano strategico nazionale sul turismo atteso da anni sono intervenuti i rappresentanti delle varie forze politiche. Da Loredana Capone (Pd) che ha sottolineato l'emergenza del ritardo infrastrutturale a Maurizio Gasparri (Fi) che ha ricordato come con il centrodestra ci fosse un ministero ad hoc. Un tema ripreso da Mattia Fantinati (M5S): «Se il nostro paese non può permettersi un ministero del turismo con portafogli, chi altro può farlo?». Tra le priorità per Marco Centinò (Lega) c'è l'abolizione della

tassa di soggiorno, mentre Carlo Fidanza (Fdi) sollecita l'Iva al 4%. Infine Edoardo Colombo (10 volte meglio) chiede che il turismo rientri nell'agenda digitale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MESSAGGIO AI PARTITI

Il settore lamenta il totale disinteresse da parte del mondo politico; Federturismo presenta un piano di sviluppo in 17 punti

I NUMERI DEL 2017

+4,2%

Gli arrivi in Italia nel 2017

Questa la crescita secondo i dati Istat nei primi 11 mesi: l'Italia chiuderà con 120 milioni di arrivi, di cui la metà dall'estero.

424 milioni

Le notti nelle strutture italiane

In crescita di quasi il 6% rispetto all'anno scorso. È il numero più alto in Europa dopo Spagna (471 milioni) e Francia (431 milioni).

+6,8%

La spesa dei turisti stranieri

Secondo i dati di Banca d'Italia la spesa da gennaio fino a ottobre scorso ha raggiunto quota 35 miliardi.

+23,9%

La spesa al Sud

Cresce anche del 17,8% il numero dei pernottamenti nelle Regioni meridionali e nelle isole.



Peso: 12%

LE MAGGIORI SONO DIGITALIZZAZIONE, ECOMMERCE, GIGANTISMO NAVALE E CONCENTRAZIONE

Quali sfide per logistica e trasporti

Per affrontarle serve una nuova ottica. Anzitutto, secondo Fuochi (Propeller Club Milano) e Schiavoni (Alsea) è necessario che il mondo produttivo ragioni in un'ottica di partnership e non di antagonismo

Digitalizzazione e consolidamento di mercato mettono i piccoli e medi operatori italiani della logistica e dei trasporti (la stragrande maggioranza) di fronte a scelte coraggiose per sopravvivere. Il tema è stato al centro della sessione di apertura dell'evento «Shipping, Forwarding & Logistics meet Industry» tenutosi nei giorni scorsi a Milano. «Industria e logistica hanno la necessità di fare un'alleanza a 360 gradi, perché l'uno non può più fare a meno dell'altro», ha dichiarato Riccardo Fuochi, presidente del Propeller Club-Port of Milan, in occasione dell'evento. «Bisogna far fronte al gigantismo navale, al gigantismo dei marketplace e alle nuove tecnologie che stanno rivoluzionando il comparto della logistica. Prima bastavano un magazzino, un camion e qualche persona esperta per proporre servizi logistici, oggi non è più così».

Fuochi, imprenditore della logistica e delle spedizioni al vertice del gruppo OmLog e della casa di spedizioni Logwin, ha anche rilevato come gli smartphone e i tablet abbiano rivoluzionato il modo di fare acquisti e di conseguenza tutto il processo di trasporto e distribuzione dei prodotti. «Le aziende della logistica devono adattarsi a questi nuovi processi», ha aggiunto ancora Fuochi, precisando che «il modello "usa e getta" di un provider logistico non funziona più. Occorre

mettere le imprese nella condizione di poter investire per attrezzarsi e offrire servizi di trasporto strutturati e moderni». Chi non saprà rispondere a queste nuove esigenze, come affermato anche da Flavio Colombini, direttore della logistica Pirelli, «rischia di finire fuori mercato».

Nella stessa occasione si è espressa senza giri di parole anche Betty Schiavoni, presidente di Alsea (Associazione lombarda spedizionieri e autotrasportatori): «Quello fra industria e logistica è solo un rapporto fra cliente e fornitore o può essere un'alleanza win-win? Il rapporto dev'essere basato solo su aspetti economici o è possibile valorizzare le risorse umane e le tecnologie necessarie?», ha chiesto rivolgendosi ai rappresentanti del mondo produttivo in platea. «Oggi si pensa solo a rosicchiare sulle tariffe, non pensando alle conseguenze di questa situazione. Le nostre aziende hanno bisogno di risorse qualificate; chi pensa solo a stritolare i propri fornitori è destinato a non crescere».

La Schiavoni individua tra i fattori penalizzanti per l'industria della logistica italiana la burocrazia, la carenza di infrastrutture, le riforme incomplete (in primis la mancata attivazione ad oggi dello Sportello unico doganale dei controlli) e la lentezza dei

processi decisionali da parte delle istituzioni pubbliche. La numero uno di Alsea ritiene che «con l'e-commerce passa il messaggio che trasporti e logistica non costino nulla» e per questo rivolge un appello ai caricatori «affinché la corsa verso il miglior prezzo non vada a discapito della qualità del servizio». In conclusione ha aggiunto: «È necessaria un'alleanza tra logistica e industria: siamo partner, non avversari. L'obiettivo comune è quello di portare i prodotti italiani all'estero e alle migliori condizioni economiche possibili».

Ma nello scenario attuale c'è anche una notizia positiva, dal momento che, secondo Schiavoni, in Italia, grazie anche al ruolo attivo di **Confindustria**, sta lentamente migliorando la tradizionale tendenza degli esportatori italiani ad affidare le attività di trasporto e spedizioni alle controparti estere (con condizioni di vendita ex-work, Cif o Fob). La numero uno di Alsea sostiene però che «su questo aspetto molto rimane ancora da fare» e perciò ha invitato le controparti di spedizionieri e trasportatori a ragionare da partner e non da antagonisti. «Non regaliamo soldi agli altri all'estero. Riportiamoci una fonte di guadagno in casa», ha concluso. (riproduzione riservata)



Betty Schiavoni (Alsea)



Peso: 43%

RETE CARBURANTI

Anagrafe in arrivo

a pag. 4

Rete carburanti, verso l'attuazione della Legge Concorrenza**Confronto tra operatori, Regioni e Comuni. Giudizio positivo sulle linee guida per l'anagrafe impianti e la bozza di DM sugli "oneri" del terzo prodotto. Si punta a chiudere entro inizio marzo**

Con la riunione di ieri convocata dalle Regioni (QE 5/2), che insieme a Mise e Anci ha raccolto tutti gli stakeholder della filiera carburanti, si avvia a compimento l'iter per l'attuazione delle misure per il settore previste dalla Legge Concorrenza. Sul tavolo, che con il passare dei mesi è andato sempre più allargandosi, l'intesa tra ministero ed enti locali per l'applicazione uniforme della normativa sull'anagrafe impianti (parte dell'accordo unitario per la razionalizzazione della rete) e la bozza di DM che individua "gli ostacoli tecnici o oneri economici eccessivi e non proporzionali" legati all'obbligo del terzo prodotto per i nuovi distributori.



Positivo il giudizio dei tanti attori coinvolti, con l'unica eccezione della Gdo, che avrebbe voluto vedere nel decreto del Mise ulteriori fattispecie di deroga dal vincolo relativo al prodotto "alternativo" per le nuove aperture. Quanto all'anagrafe, riferiscono i presenti, riconosciuto il lavoro di standardizzazione di procedure e linee guida per l'identificazione dei punti vendita "incompatibili". Aiscat, alla sua prima riunione del tavolo tecnico, avrebbe rilevato di voler approfondire il tema visto il suo ruolo per l'individuazione dei punti vendita sulla grande viabilità.

A questo punto si spinge per portare sia l'intesa Mise-Regioni-Anci sull'anagrafe che la bozza di DM alla prossima Conferenza Stato-Regioni del 15 febbraio, anticipata dall'incontro tecnico di lunedì 12, con l'obiettivo che è quello di chiudere entro i primi di marzo.

Prezzi medi praticati self (€/l) NAZIONALE 8/2/2018

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,575	1,582	1,560	1,586	1,567	1,580	1,542
Diesel	1,435	1,448	1,429	1,444	1,433	1,452	1,413

Prezzi medi praticati con servizio (€/l) NAZIONALE 8/2/2018

	 Eni	 Italiana Petroli	 Esso	 IP	 Q8	 Tamoil	 No logo
Benzina	1,730	1,714	1,679	1,774	1,771	1,670	1,584
Diesel	1,595	1,582	1,548	1,639	1,649	1,543	1,453
GPL	0,650	0,665	0,658	0,671	0,663	0,664	0,646
Metano *	0,969	0,964	0,938	0,971	0,980	0,984	0,958

Elaborazione Quotidiano Energia sui dati alle 8:00 di ieri dell'Osservaprezzi del Mise
*Prezzi metano in €/kg



Peso: 1-2%,4-54%

PRESSO L'AUDITORIUM DI ASSOLOMBARDA

Best Employer of Choice 2018: la classifica delle aziende più desiderate dai neolaureati

Si è svolto lo scorso 26 gennaio a Milano. Per il quarto anno consecutivo il primo posto al Gruppo FS Ferrovie dello Stato

di Daniele Belli

Il 26 gennaio è stata presentata a Milano la Best Employer of Choice 2018, la classifica sulle aziende più ambite in cui lavorare dai neolaureati italiani. La classifica nasce dall'osservatorio attivato nel 2002 da Cesop HR Consulting Company ed è ricavata dalla omonima Best Employer of Choice, una ricerca condotta per mezzo di questionari sottoposti a un campione rappresentativo di neolaureati incontrati da Cesop in vari eventi di job meeting.

L'osservatorio sulle preferenze dei neolaureati è condotto con rigorosi metodi statistici da 15 anni. Il punto di partenza è l'estrazione di un campione significativo, rappresentativo dell'universo dei neolaureati che si intende indagare, basandosi sui dati del Miur, utilizzando come elementi di partenza per individuare i caratteri più significativi il sesso, l'area geografica e il tipo di lauree acquisite. Da questi si ricava un campione di 2500 studenti, individuati nel corso di vari momenti di incontro tra neolaureati e aziende, ai quali viene somministrato un questionario. Una volta raccolte le risposte, queste vengono analizzate per ripulire i dati individuando e correggendo errori di compilazione. Segue poi l'analisi vera e propria che incrocia e analizza i dati raccolti utilizzando vari strumenti e metodi statistici per arrivare ai risultati della ricerca. I risultati descrivono le preferenze e i comportamenti dei neolaureati con un intervallo di confidenza del 95%

e un errore standard del 2%. Questo vuol dire che c'è una probabilità del 95% che i risultati della ricerca effettuata sul campione rappresentino correttamente idee, preferenze e comportamenti dell'intero insieme dei neolaureati di ciascun anno, con uno scostamento di più o meno 2%. Il metodo adottato, la cui validità è stata confermata nel corso delle 15 edizioni della ricerca, assicura che i risultati della Best Employer of Choice sono una rappresentazione quasi perfetta delle aspirazioni, idee, preferenze e comportamenti dei neolaureati italiani in ambito lavorativo. L'edizione 2018, presentata con il patrocinio di Assolombarda, ha visto la partecipazione alla premiazione di rappresentanti delle divisioni di HR e employer branding delle maggiori aziende operanti in Italia. Su impulso di Giuseppe Caliccia, Direttore Scientifico Divisione Employer Branding Cesop, il convegno di presentazione non si è tenuto seguendo le vecchie modalità di presentazione frontale in cui un relatore tiene la scena e gli altri pendono dalle sue labbra. Da quest'anno tutti i partecipanti hanno avuto il loro spazio di produzione dei contenuti. La giornata si è sviluppata attivando dei tavoli di progettazione di contenuti sfruttando le metodologie di Lego Serious Play e Design Thinking che hanno coinvolto tutti i partecipanti. Al termine dei lavori i contenuti emersi sono stati confrontati con i dati del BEoC2018 in modo da far emergere le differenze e le concordanze. Interessanti anche i dati legati

alle preferenze degli studenti in base al sesso e all'area di studi, la propensione allo spostamento, anche all'estero, per lavoro e altre informazioni preziose per costruire una proposta di valore da parte dei responsabili HR e che saranno oggetto di approfondimenti nei prossimi giorni.

La Classifica ha confermato per il quarto anno consecutivo il primo posto del Gruppo FS Ferrovie dello Stato guidato da dall'AD Renato Mazzoncini.

Di seguito la classifica delle prime 20 posizioni della Best Employer of Choice 2018:

1. Ferrovie dello Stato Italiane, 2. Google, 3. Mondadori, 4. Ferrari, 5. Salini Impregilo, 6. Eni, 7. Ikea, 8. Leonardo, 9. Enel, 10. Ferrero, 11. Gucci, 12. Banca d'Italia, 13. FCA, 14. Intesa Sanpaolo, 15. Ducati Motor, 16. Apple, 17. Unicredit Group, 18. Deloitte, 19. Lidl, 20. Bosch. ■



Peso: 59%

INDAGINE UE SUI SEMAFORI

Debutta il 17 l'etichetta della discordia per pasta e riso

Scatta il 17 febbraio l'obbligo di indicare sulle etichette della pasta e del riso l'origine della materia prima, «per fare finalmente chiarezza su quello che è il prodotto simbolo del made in Italy», come sottolinea la Coldiretti che si è battuta per l'estensione dell'obbligo alla filiera grano-pasta. Intanto però in Europa, in attesa dell'esito della consultazione aperta dalla Commissione, proliferano le norme nazionali sull'etichettatura, mentre all'Europarlamento è stata depositata

un'interrogazione scritta sui «semafori». Federalimentare chiede regole condivise a livello europeo. •

SERVIZI A PAGINA 2

Il 17 scatta l'obbligo dell'origine per pasta e riso, intanto in Europa proliferano le norme nazionali

Debutta l'etichetta della discordia

Interrogazione all'Europarlamento sui semafori – Federalimentare chiede regole Ue uguali per tutti

Scatta il 17 febbraio l'obbligo di indicare sulle etichette della pasta e del riso l'origine della materia prima, «per fare finalmente chiarezza su quello che è il prodotto simbolo del made in Italy», come sottolinea la Coldiretti che per prima si è battuta avviando la battaglia per l'estensione dell'obbligo alla filiera grano-pasta. Un obbligo che ha superato anche il ricorso al Tar del Lazio da parte dell'industria molitoria e pastaria, con i giudici amministrativi che hanno ritenuto prevalente l'interesse del consumatore rispetto alle difficoltà attuative e alle distorsioni della concorrenza denunciate dall'industria di trasformazione.

Secondo quanto previsto

dal decreto, dal 17 febbraio prossimo le confezioni di pasta secca prodotte in Italia dovranno avere obbligatoriamente indicato in etichetta il nome del Paese nel quale il grano viene coltivato e quello di molitura; se proviene o è stato trasformato in più paesi possono essere utilizzate, a seconda dei casi, le seguenti diciture: «Paesi Ue», «Paesi non Ue», «Paesi Ue e non Ue». Inoltre, se il grano duro è coltivato almeno per il 50% in un solo Paese, come ad esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: «Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue». L'indicazione in etichetta dell'origine per il riso scatta il 16 febbraio e deve riportare le diciture «Paese di coltivazione del riso», «Paese di lavorazione» e «Paese di

confezionamento». Qualora le fasi di coltivazione, lavorazione e confezionamento del riso avvengano nello stesso paese, può essere usata la dicitura «origine del riso», seguita dal nome del paese. In caso di riso coltivato o lavorato in più paesi, possono essere utilizzate le diciture «Ue», «Non Ue», ed «Ue e non Ue».

Proprio l'iniziativa l'Italia, secondo la Coldiretti, avrebbe spinto la Commissione



Peso: 1-5%,2-54%

europea ad avviare finalmente «con quattro anni di ritardo» una consultazione pubblica sulle modalità di indicazione dell'origine in etichetta, come previsto dal regolamento europeo sulle informazioni ai consumatori (n.1169/2011), entrato in vigore nel dicembre 2013. «Adesso occorre vigilare affinché la normativa comunitaria risponda realmente agli interessi dei consumatori e non alle pressioni esercitate dalle lobby del falso Made in Italy prodotto in Italia che non si arrendono ai pronunciamenti della Giustizia e vogliono continuare ad ingannare i cittadini cercando subdolamente di frenare nel nostro Paese l'entrata in vigore di una norma di trasparenza e grande civiltà», ha dichiarato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo.

Intanto in attesa di una normativa comune a livello europeo sulle etichette alimentari proliferano intanto i «campioni nazionali», dagli ormai famigerati semafori inglesi al sistema «Nutrisco-

re» della Francia, che rischiano di banalizzare un tema complesso come quello delle informazioni al consumatore e sui quali, lo scorso 31 gennaio, è stata stata depositata all'Europarlamento un'interrogazione parlamentare con richiesta di risposta scritta alla Commissione europea. Sul tema è tornato nei giorni scorsi anche Paolo De Castro, vicepresidente della commissione Agricoltura dell'Europarlamento: «Il sistema di etichettatura a semaforo – ha detto De Castro – non è una legge europea ma un sistema volontario introdotto dal Regno Unito, profondamente sbagliato e fuorviante per i consumatori. Serve un'alleanza in Europa anche per contrastare questi sistemi, come ad esempio anche il cosiddetto "nutriscore" francese».

Nel suo intervento al Parlamento europeo all'incontro sul tema svoltosi il 30 gennaio Luigi Scordamaglia, presidente di Federalimentare, ha sottolineato la necessità di «fornire ai cittadini un sistema di etichettatura

fondato su solide basi scientifiche che tenga conto dell'alimento nella sua interezza e con regole univoche valide per tutto il mercato unico. Bollini, traffic light e qualsiasi tipo di indicazione che valuti un cibo in base alla presenza o meno di un determinato ingrediente o nutriente rappresentano uno strumento ingannevole che tra l'altro rischia di penalizzare le grandi eccellenze del Made in Italy». Scordamaglia ha esortato la Commissione a prendere una posizione chiara e valida per tutti i paesi Ue: «Nel venticinquesimo anniversario del mercato unico, chiediamo all'Europa regole valide per tutti, che evitino fughe in avanti dei singoli paesi, senza compromettere il livello di tutela dei cittadini e la competitività delle imprese di ogni paese». •

A.R.



COME FUNZIONANO LE NUOVE ETICHETTE

PASTA Dal 17 febbraio le confezioni di pasta secca prodotte in Italia dovranno avere obbligatoriamente indicato in etichetta il nome del Paese nel quale il grano viene coltivato e quello di molitura; se proviene o è stato trasformato in più paesi possono essere utilizzate, a seconda dei casi, le seguenti diciture: «Paesi Ue», «Paesi non Ue», «Paesi Ue e non Ue». Se il grano è coltivato almeno al 50% in un solo Paese, a esempio l'Italia, si potrà usare la dicitura: «Italia e altri Paesi Ue e/o non Ue».

RISO L'indicazione in etichetta dell'origine per il riso scatta il 16 febbraio e deve riportare le diciture «Paese di coltivazione del riso», «Paese di lavorazione» e «Paese di confezionamento». Qualora le fasi di coltivazione, lavorazione e confezionamento del riso avvengano nello stesso paese, può essere usata la dicitura «origine del riso», seguita dal nome del paese. In caso di riso coltivato o lavorato in più paesi, possono essere utilizzate le diciture «Ue», «Non Ue», ed «Ue e non Ue».



Peso: 1-5%,2-54%



De Sortis: restano i nodi strutturali, garantire continuità alle forniture

Mancano ormai pochi giorni all'applicazione del Decreto interministeriale sull'obbligo di indicazione dell'origine del grano e delle semole sulle confezioni di pasta alimentare di frumento duro prodotte e commercializzate in Italia. Così come nel passato, la nostra Associazione, che rappresenta l'industria molitoria italiana, non intende certamente esprimersi su questioni, quella dell'etichettatura sulla pasta, che non attengono alle sue dirette competenze.

Ritengo tuttavia doveroso ribadire nuovamente le nostre forti perplessità sull'assenza di una strategia complessiva per il rilancio della filiera del frumento duro nazionale.

La materia relativa all'etichettatura non poteva in alcun modo essere affrontata scindendola da alcune questioni sostanziali quali, e a mero titolo esemplificativo, la stabilizzazione dell'offerta e la continuità dell'approvvigionamento in un Paese che risulta deficitario in frumento duro in misura del 40 per cento rispetto al suo fabbisogno, l'adeguamento e l'ammodernamento delle strutture di stoccaggio, il miglioramento della qualità media

della materia prima frumento duro in particolare per quanto concerne il principale parametro qualitativo ovvero il tenore proteico.

Il mancato contestuale intervento sulle criticità ormai strutturali della produzione nazionale di frumento duro rischia paradossalmente di accentuare i crescenti problemi di competitività della filiera rispetto ad alcuni competitori stranieri.

L'indicazione dell'origine della materia prima frumento duro avrebbe dovuto costituire il punto di arrivo, la logica conclusione di un processo di rilancio strutturale che doveva affrontare e risolvere le criticità più volte evidenziate alle amministrazioni competenti, indispensabili per la reale difesa e valorizzazione di una delle più rappresentative filiere di eccellenza del Made in Italy. Invece, e purtroppo, si è ancora voluto privilegiare, come troppo spesso nel nostro Paese, una tattica che privilegia il solo consenso politico ad una strategia orientata a obiettivi certamente più ambiziosi e di ampio respiro nell'interesse e nell'unità dell'intera filiera.

In questo contesto, la recente firma, lo scorso 18

dicembre, del protocollo d'intesa frumento duro tra Confagricoltura, Cia, Copagri, Unione delle Cooperative, Italmopa e Aidepi costituisce un'iniziativa di filiera, responsabile e pragmatica, chiamata a colmare il vuoto della politica e a rappresentare una «nuova» proposta di metodo nelle relazioni tra gli attori della filiera, superando quell'atteggiamento critico verso l'industria molitoria che per troppo tempo ha caratterizzato per mero calcolo di convenienza politica o visibilità, il perimetro di confronto di una parte poco responsabile della rappresentanza dei produttori primari.

Ma tant'è. Le guerre, anche quelle del grano, lasciano troppo spesso soli vinti, anche tra quelli che si ritengono essere i vincitori. E quindi lasciamo volentieri ad altri questo tipo di confronto.

L'industria molitoria italiana, da parte sua, continuerà come sempre, a individuare, selezionare, miscelare, trasformare i migliori frumenti per produr-





re delle semole in grado di rispondere alle esigenze qualitative della nostra industria pastaria e dei consumatori di pasta, in Italia e nel mondo. ●

COSIMO DE SORTIS

Presidente Italmopa
Associazione Industriali
Mugnai d'Italia

L'etichetta avrebbe dovuto essere il punto d'arrivo di una strategia globale

Il presidente di Italmopa, **Cosimo de Sortis**, con il presidente del gruppo giovani, **Giorgio Belotti**



Peso: 34%



ISTAT: EXPORT MADE IN ITALY VICINO AL NUOVO RECORD

L'export agroalimentare italiano secondo il bilancio Istat dei primi 11 mesi 2017 è cresciuto del 7,2% a 37,6 miliardi.

SERVIZI A PAGINA 5



Nei primi undici mesi 2017 vendite all'estero cresciute del 7,2%, fatturato a quota 37,6 miliardi

Export made in Italy vicino al record

Federalimentare: obiettivo 50 miliardi al 2020 – I rischi del «dazio implicito» con il super euro

L'export agroalimentare italiano spinge a fondo sul pedale dell'acceleratore. Nel bilancio ormai quasi completo del 2017 l'Istat, con un 7,2% di crescita anno su anno e un fatturato di 37,6 miliardi, tra prodotti agricoli e trasformati, ha confermato nel dato cumulato di novembre i forti progressi delle vendite all'estero. Una performance che proietta il risultato di fine anno sopra la soglia record dei 40 miliardi. Basterebbe infatti replicare l'incasso del dicembre 2016 per arrivare addirittura a sfiorare, nel bilancio dei dodici mesi, quota 41 miliardi (i dati completi del 2017 verranno diffusi dall'Istat a metà febbraio).

Da rilevare che il ritmo di marcia di quest'anno è quasi doppio rispetto a quello del 2016, quando nello stesso periodo le esportazioni erano cresciute di un più modesto 4 per cento. Un altro aspetto da considerare è il significati-

vo ridimensionamento del disavanzo valutario della bilancia agroalimentare, sceso in un anno da 4,2 a 3,7 miliardi (-11%). Una bolletta quasi dimezzata rispetto ai livelli di soli quattro anni fa, quando il rosso della bilancia commerciale sfiorava addirittura quota 7 miliardi (gennaio-novembre 2014).

Per Federalimentare la forza del made in Italy nel Mondo dimostra che, di questo passo, l'agroalimentare italiano potrà facilmente raggiungere la soglia-obiettivo dei 50 miliardi entro il 2020, preannunciata in occasione di Expo 2015. Stando alle stime dell'organizzazione industriale, nell'intera annata 2017 si arriverà, per il solo Food & Beverage trasformato, che rappresenta il grosso delle esportazioni agroalimentari, a un incasso superiore del 7% ai livelli 2016, con l'export che rappresenta ormai poco meno di un quarto dell'intero fatturato dell'industria alimentare ita-

liana, balzato l'anno scorso a 137 miliardi (erano 132 miliardi nel 2016), in crescita del 3,8 per cento.

La geografia delle esportazioni agroalimentari traccia un bilancio positivo in tutti i principali sbocchi commerciali, mostrando però una dinamica nettamente più sostenuta nei mercati emergenti. Nell'Unione europea, area in cui l'Italia realizza circa due terzi degli incassi da export, la crescita nei primi undici mesi del 2017 ha superato il 6%, senza peraltro brillare né in Germania né in Regno Unito. Stessa evidenza anche in Usa, primo sbocco extra-Ue, con un 6% di progressione rispetto al corrispondente periodo del 2016.



Peso: 1-2%,5-57%

Dati sicuramente indicativi di una situazione in netto miglioramento, se si considera che il club dei paesi europei e il mercato a stelle e strisce arrivano insieme a rappresentare tre quarti dell'intero fatturato estero del settore. I ritmi di marcia non sono tuttavia gli stessi riscontrati nel gruppo degli emergenti dove il maggiore dinamismo dei consumi e la crescita più sostenuta delle economie locali stanno dando un forte impulso anche al made in Italy agroalimentare. Basti dire che in Cina, seppure con un fatturato inferiore a mezzo miliardo di euro (contro 24 miliardi e mezzo nell'Ue e 3,7 miliardi in Usa), le esportazioni del settore sono cresciute di un robusto 16 per cento. In Russia con i soli prodotti non colpiti dall'embargo si è arrivati in undici mesi a sfiorare un fatturato da

mezzo miliardo di euro, in crescita del 26% anno su anno. Da segnalare anche l'ottima performance in Giappone, che per l'acquisto di alimenti e bevande italiani ha staccato un assegno da 1,2 miliardi, in crescita del 42% su base annua. Il vero rischio adesso è il super euro che non è tanto espressione della forza della moneta comune quanto della debolezza del dollaro Usa. Sta di fatto che il cambio contro il biglietto verde americano, ai massimi da oltre tre anni, orbita ormai stabilmente ben sopra 1,20 (si è arrivati anche a toccare 1,25 dollari per un euro). Un dazio implicito che potrebbe, come primo effetto negativo, svignare le esportazioni (e i profitti) delle imprese, comprese quelle alimentari.

Anche l'Italia, tuttavia, dopo l'esperienza della recessione, appare oggi più

resiliente rispetto al passato contro il rischio di cambio. Per gli economisti di Oxford economics il campanello d'allarme scatterebbe solo se il cambio euro-dollaro raggiungesse la soglia critica di 1,30. Ma un euro sopravvalutato potrebbe creare anche altri problemi, prefigurando scenari disinflazionistici e squilibri sui mercati finanziari non graditi soprattutto alla Banca centrale europea. •

LORENZO FERRI

COSÌ L'EXPORT AGROALIMENTARE ITALIANO

(Valori in migliaia di euro)



	Gen-nov 2017	Var. % annua
Mondo di cui:	37.634.183	7,2
Ue-28	24.547.456	6,3
Extra-Ue	13.086.727	8,8
Germania	6.318.037	2,8
Francia	4.178.806	8,4
Regno Unito	3.061.740	2,8
Paesi Bassi	1.348.824	5,8
Spagna	1.489.197	14,3
Polonia	772.722	13,0
Repubblica Ceca	428.482	6,2
Usa	3.709.725	6,0
Cina	408.318	15,9
Giappone	1.205.152	42,1
Russia	483.580	26,0
Mercosur	256.773	18,9
Asean	428.481	8,5
Opec	917.389	-13,8

Fonte: Istat



Peso: 1-2%,5-57%